



**TURUN  
YLIOPISTO**

# **Riflessivo, reciproco: la storia di una geniale amicizia**

L'amicizia femminile nel ciclo letterario *L'amica geniale* di Elena Ferrante

Ella Sainio

Tesi di laurea magistrale

Corso di Laurea in Italianistica

Esperto linguistico

Dipartimento di Italianistica

Istituto di Studi Linguistici e di Scienze della Traduzione

Facoltà di Lettere e Filosofia

Università di Turku

Maggio 2022

Turun yliopiston laatu järjestelmän mukaisesti tämän julkaisun alkuperäisyys on tarkastettu Turnitin OriginalityCheck -järjestelmällä.

Tesi di laurea magistrale

**Esperto linguistico, dipartimento di Italianistica**

**Ella Sainio**

**Riflessivo, reciproco: la storia di una geniale amicizia. L'amicizia femminile nel ciclo letterario *L'amica geniale* di Elena Ferrante**

**Numero delle pagine: 69, 6**

### **Abstract**

Questa tesi di laurea esamina la rappresentazione del sentimento di amicizia che emerge dal ciclo letterario *L'amica geniale* di Elena Ferrante. L'importanza e l'evoluzione dell'amicizia vengono analizzate nel primo e nell'ultimo volume della quadrilogia, ovvero nei romanzi *L'amica geniale* (2011) e *Storia della bambina perduta* (2014). L'analisi parte quindi dall'infanzia e arriva all'età matura delle protagoniste. L'obiettivo dell'analisi è fornire risposte alle domande seguenti: quali sono le caratteristiche principali del rapporto tra le protagoniste? Come si sviluppa questo rapporto nel corso degli anni? Qual è il suo significato dal punto di vista della formazione identitaria delle due amiche?

La trattazione si concentra sul contesto dell'amicizia, sulla natura ambigua del rapporto tra le protagoniste nonché sull'equilibrio del loro legame. Sia questi tre aspetti che il modo in cui la Ferrante li rappresenta nella sua opera vengono descritti e messi in evidenza dal confronto puntuale con il testo dei due romanzi. Per via della natura del concetto chiave, l'„amicizia”, nell'analisi viene considerato anche il punto di vista delle scienze sociali. Le parti evidenziate del corpus vengono messe in relazione con gli studi di Jacqueline P. Wiseman (1986), che esamina la natura e i vincoli dell'amicizia dal punto di vista della sociologia, e di Elizabeth Abel (1981), che si concentra sulle rappresentazioni dell'amicizia femminile nella letteratura.

Dall'analisi emerge che le protagoniste hanno un rapporto complesso ma profondo che cambia forma a seconda delle diverse fasi di vita, e riveste un ruolo notevole nella formazione dell'identità personale delle amiche. Nonostante la sua complessità, il rapporto mostra vari tratti tipici di un quadro “standard” dell'amicizia. Il confronto tra la narrazione e gli elementi analitici indicati dalle scienze sociali e letterarie, mostra inoltre l'emergenza di elementi notevoli dell'amicizia femminile, come il legame stretto e quasi simbiotico tra le amiche donne, nonché l'importanza dell'identificazione con un'amica per la costruzione dell'identità personale.

Parole chiave: Elena Ferrante, *L'amica geniale*, amicizia, amicizia femminile.

## **Indice**

<b>Introduzione</b>	<b>4</b>
<b>1. Il tema dell'amicizia nella letteratura</b>	<b>7</b>
1.1 L'amicizia femminile come tema letterario	10
1.2 L'amicizia descritta dalle scienze sociali	12
<b>2. Corpus e metodologia</b>	<b>17</b>
2.1 La fama del ciclo letterario all'estero e in Italia	17
2.1.1 <i>L'amica geniale</i>	18
2.1.2 <i>Storia della bambina perduta</i>	21
2.2 Metodologia	24
<b>3. Il rione come luogo di narrazione</b>	<b>25</b>
3.1 Le gerarchie: regole non scritte del rione	27
3.2 Questioni relazionali	32
<b>4. Il rapporto tra le protagoniste</b>	<b>38</b>
4.1 Invidia e rivalità	39
4.2 Ammirazione e confidenza	47
<b>5. Equilibrio dell'amicizia</b>	<b>54</b>
5.1 L'io attraverso l'altra	55
5.1 L'aspetto temporale dell'amicizia	62
<b>Conclusioni</b>	<b>65</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>67</b>
<b>Appendice 1: Suomenkielinen lyhennelmä</b>	<b>70</b>
<b>Appendice 2: Quadro dei personaggi della quadrilogia <i>L'amica geniale</i></b>	<b>74</b>

## Introduzione

In questa tesi di laurea intendo esaminare il rapporto di amicizia tra le due protagoniste del ciclo letterario *L'amica geniale* di Elena Ferrante. Il tema da me scelto si colloca tra gli argomenti tipicamente analizzati dalle scienze letterarie ma, tenendo conto della natura interdisciplinare del tema dell'amicizia, nella trattazione viene considerato anche il punto di vista delle scienze sociali, utile per la definizione del tema di analisi. Il sentimento dell'amicizia che emerge dall'opera di Ferrante è complesso e devia dagli schemi preconcepiuti, perché a parte il sostegno, l'ammirazione reciproca e i sentimenti di affetto tra le protagoniste, nei testi narrativi analizzati sono presenti anche sentimenti negativi, come invidia e rivalità. Ciononostante, il rapporto tra le protagoniste è molto forte e dura decenni, anche se la sua forma cambia; a volte il legame è sotterraneo, poi di nuovo emergente. Sembra sopravvivere a ogni difficoltà, ma le difficoltà lasciano il segno.

Mi pongo l'obiettivo di analizzare l'importanza e l'evoluzione dell'amicizia nel primo e nell'ultimo volume della quadrilogia, partendo quindi dall'infanzia e arrivando all'età matura delle protagoniste. La trattazione punta a percorrere quelle che a mio avviso sono le tappe tematicamente significative di questa storia d'amicizia, cercando di costruire un'immagine di come l'amicizia si manifesta nelle vite delle protagoniste. Attraverso la mia analisi cerco di fornire risposte alle domande seguenti: come viene rappresentata nel testo l'amicizia femminile tra le due protagoniste? Come si sviluppa questo loro rapporto nel corso degli anni? In altre parole, mi interessa indagare qual è l'importanza dell'amicizia in diverse fasi delle loro vite, come le protagoniste si influenzano reciprocamente e come vedono sé stesse l'una attraverso l'altra. Per ragioni di economia della trattazione, mi limito ad esaminare i punti di partenza e di arrivo della narrazione, cioè le fasi dell'infanzia/prima adolescenza e della maturità/vecchiaia. Gli anni della giovinezza e il *tempo di mezzo*, come lo chiama l'autrice, non saranno principalmente trattati, perché vengono narrati nel secondo e nel terzo volume del ciclo, i quali non rientrano nel corpus che ho scelto di analizzare.

Penso che *L'amica geniale* sia un'opera molto affascinante perché non è solo un romanzo di formazione, un'autobiografia, o un romanzo storico, sebbene combini gli elementi di tutti questi in modo intrigante, ma un'opera con una forte ispirazione sociale che, mentre narra la storia di due vite intrecciate da un'amicizia, racconta anche di una generazione e della storia della società italiana. Con milioni di copie vendute e traduzioni in numerose lingue, la quadrilogia ha ottenuto anche un grande successo internazionale. Il ciclo di romanzi è perfino stato trasposto in una serie televisiva, le due prime stagioni della quale hanno avuto un grande successo di pubblico. Può essere considerato un

classico contemporaneo della letteratura italiana, o persino un fenomeno di culto che ha di nuovo reso celebre la letteratura italiana nel mondo.

A parte la narrazione di carattere storico-sociale, un altro aspetto dell'opera che è molto interessante, e oggi anche attuale, è il tema dell'amicizia. Il concetto dell'amicizia, definito per la prima volta già dai pensatori antichi, è cambiato molto se confrontiamo il passato, anche quello recente, con il giorno d'oggi in cui la dimensione virtuale dell'amicizia è sempre più distinta. Pur facilitando l'interazione tra persone, le nuove tecnologie hanno anche cambiato un aspetto essenziale dell'amicizia tradizionale, nel senso che i rapporti di amicizia possono essere mantenuti anche senza un contatto fisico. Allo sviluppo tecnologico si possono sicuramente attribuire sia vantaggi che svantaggi, ma nello stesso tempo è evidente che non è la tecnologia a complicare le relazioni tra persone, ma sono le persone stesse. Questa (eventuale) complessità dei rapporti di amicizia è anche oggetto di interesse della mia ricerca, la quale mira a osservare ed analizzare la rappresentazione del sentimento dell'amicizia nella narrazione della Ferrante. Il mio elaborato non sarà di certo tra le prime ricerche svolte sull'opera *L'amica geniale*, ma darà un suo contributo all'argomento, visto che sia il punto di vista che la delimitazione del materiale d'analisi saranno diversi rispetto alle ricerche precedentemente condotte.

A partire dagli ultimi decenni del Novecento l'amicizia femminile è stato un argomento relativamente studiato nel campo della ricerca letteraria e anche in quello dei gender studies, specialmente fra le studiose anglo-americane. Per quanto riguarda *L'amica geniale*, nel campo della ricerca letteraria esistono già numerose ricerche sia sulla quadrilogia che sulle altre opere di Elena Ferrante, e la fama internazionale dell'autrice misteriosa ha suscitato interesse in forma di ricerca anche verso la sua identità. Qui potrei citare la miscellanea *The Works of Elena Ferrante – Reconfiguring the Margins* (2016) a cura di Grace Russo Bullaro e Stephanie V. Love, e il saggio di Caterina Falotico *Il ciclo dell'Amica geniale tra autobiografia, storia e metaletteratura* (2015), che analizza l'intero ciclo di romanzi immergendosi nell'immaginario della Ferrante e concentrandosi sui temi di origine, riscatto, società napoletana e femminilità scontornata. È degno di nota il fatto che il ciclo di romanzi ha ispirato varie ricerche e convegni scientifici in ambito internazionale.

Siccome il concetto chiave di questa ricerca è quello dell'amicizia, il mio quadro teorico sarà interdisciplinare: da una parte si tratta di una tradizionale analisi letteraria, dall'altra la trattazione fa riferimento anche alle scienze sociali dal punto di vista della definizione del termine *amicizia*. All'inizio mi soffermo su come l'amicizia è stata presentata nella letteratura. Si sa che questo sentimento viene affrontato già dagli autori antichi e individua, attraverso i secoli, un tema letterario

molto ricorrente. *L'amica geniale* tratta, comunque, più specificamente l'amicizia femminile, che nel panorama letterario trova spazio solo a partire dall'epoca moderna, e appare un tema abbastanza trascurato sia nella letteratura internazionale che in quella italiana. Per questo motivo presto attenzione anche alla rappresentazione dell'amicizia femminile nel contesto letterario. Offro poi una sintesi del significato del termine *amicizia* dal punto di vista delle scienze sociali, prima di analizzare la sua rappresentazione nelle due opere di Ferrante.

## 1. Il tema dell'amicizia nella letteratura

L'amicizia è uno dei temi più ricorrenti nella storia della letteratura, presente nelle opere di ogni epoca. La sua forza positiva è rimasta inalterata attraverso i secoli, nonostante i cambiamenti avvenuti nelle concezioni etiche e sociali (Ceserani, Domenichelli & Fasano 2007, 59). Nella letteratura mondiale – e anche nella storiografia – si possono trovare esempi di numerose amicizie celebri, come ad esempio quella di Ulisse e Diomede nell'*Odissea*, Gionata e David nella *Bibbia*, Athos, Porthos e Aramis nei *Tre moschettieri*, e così via. Gregory Jusdanis (2014, 2; 4) dichiara che l'amicizia e la letteratura hanno in comune la capacità di immaginare e inventare, e che sia propria questa caratteristica a rendere così naturale la loro lunga alleanza nella storia. Secondo lo studioso, la letteratura e l'amicizia ci offrono la possibilità di comprendere i punti di vista altrui e di “entrare nella mente” degli altri. Sia la letteratura che l'amicizia occupano inoltre un posto simile nella società, entrambe sono considerate spesso non essenziali e improduttive, ma indispensabili a modo loro.

Il valore del sentimento di amicizia è stato riconosciuto già nell'antichità. Vari filosofi hanno scritto trattati su questo argomento e ognuno di loro attribuisce all'amicizia una considerevole importanza: Aristotele, ad esempio, affronta il tema nell'*Etica Nicomachea*, facendo distinzione tra amore, benevolenza e amicizia, individuando i fondamenti di quest'ultima non nel piacevole o nell'utile, ma nel bene e nella virtù (cfr. Ceserani, Domenichelli & Fasano 2007, 59). Egli stabilisce un nesso importante tra l'amore per sé e quello per l'amico, sostenendo che l'amico è “un altro sé stesso” a cui l'uomo si rapporta nello stesso modo in cui si rapporta a sé stesso (cfr. Millgram 1987, 365). In ambito romano, Cicerone teorizza nel *De Amicitia* che l'amicizia rappresenti per l'uomo un sostegno importante e il dono più bello che si possa ricevere, annotando che “la vita non è vita senza amicizia” (2015).

Oltre che nei testi filosofici, l'amicizia è presente nella cultura antica anche in altri modi. Gli esempi di legami amicali sono molteplici nella mitologia classica, anche se il tema è per lo più legato a vicende belliche. Nell'epica classica l'amicizia si manifesta attraverso prove eroiche e sacrifici fatti per gli amici, mentre la lirica la presenta come ambito del dialogo e del divertimento; si ritiene che l'amicizia si manifesti in dibattiti sapienti, scherzi e confidenze fatti in un clima conviviale. Nella lirica, inoltre, all'amicizia viene collegato anche il mondo delle emozioni, non solo positive ma anche negative. Nel genere della commedia antica, a sua volta, l'amicizia è vista come un tema narrativo che ha la funzione di formare coppie di personaggi e aprire discussioni su vari argomenti (Ceserani, Domenichelli & Fasano 2007, 60).

Con la diffusione del cristianesimo nasce una nuova concezione dell'amicizia, che si basa sulla carità e sulla fratellanza in Cristo; il significato elettivo e selettivo dell'amicizia, prevalente nel mondo classico, viene dunque sostituito dal principio dell'amore verso il prossimo. Nel Medioevo i rapporti sociali diventano anche condizionati da uno stretto modello gerarchico: fondamentale è la lealtà rispetto al signore, mentre tra coloro che appartengono allo stesso ceto sociale il rapporto principale è quello di rivalità e competizione. Di conseguenza i legami di amicizia che appaiono nella letteratura diventano rari ma intensi (Ceserani, Domenichelli & Fasano 2007, 60). Un esempio di tale legame si può osservare nella leggenda medievale della coppia di cavalieri di epoca carolingia, Amico e Amelio, che sono tuttora venerati come martiri dalla Chiesa cattolica. La letteratura ne conosce più di una versione, ma si tratta di una relazione quasi simbiotica tra due amici, che finisce solo quando muoiono entrambi e sono seppelliti insieme, dopo aver affrontato numerose prove eroiche (cfr. Bonafin 2012, 889).

D'altronde, nella tradizione letteraria del Medioevo comunale l'amicizia viene collegata alla conversazione colta e alla condivisione di ideali. Sulla base di questa elevata concezione dell'amicizia nasce anche lo Stilnovismo, una corrente poetica che vuole sostituire la nobiltà ereditaria tipicamente feudale con una nuova nobiltà d'animo. Quest'argomento viene trattato esaurientemente da Dante Alighieri, per esempio nel sonetto *Guido, i' vorrei che tu e Lapo ed io* (nelle *Rime*), in cui il poeta si rivolge ai due amici con i quali è partito in viaggio, sperando di poterlo continuare in felice convivenza con essi (Ceserani, Domenichelli & Fasano 2007, 60; 61).

Un altro esempio della presenza del tema dell'amicizia nella letteratura italiana del XIV secolo è il *Decameron* di Giovanni Boccaccio, in cui l'intero racconto della cornice si svolge nella dimensione dell'amicizia, in quanto l'opera si basa sulle novelle raccontate da un gruppo di giovani mentre passano dieci giorni insieme cercando di sfuggire alla peste. Tra i personaggi vengono instaurati rapporti di simpatia e stima, malgrado il fatto che essi appartengano a diverse classi sociali (Ceserani, Domenichelli & Fasano, 2007, 61). Quest'opera fornisce anche un esempio dell'uso del tema nelle narrazioni: l'amicizia può formare un elemento centrale della trama, ma può anche funzionare semplicemente come componente rafforzativa, utile alla narrazione. Quando l'amicizia in sé non è investita del ruolo principale, i rapporti amicali possono servire a spiegare il comportamento dei personaggi e spingerli all'azione (Daemmrich 1987, 122).

Nel Rinascimento i legami di amicizia diventano sempre più auspicabili, per motivi di natura sociale: i rapporti amicali sono visti come un modo di dimostrare il proprio carattere virtuoso e nobile, rinunciando ai desideri personali e comportandosi in maniera altruistica (Daemmrich 1987, 121).

L'importanza dell'amicizia e del suo prestigio morale è evidente anche nei drammi di William Shakespeare, ad esempio in *Romeo e Giulietta*, in cui si rappresenta una gara di generosità tra Romeo e il suo amico Mercuzio, che vogliono entrambi esser d'aiuto, l'uno all'altro. Nell'*Amleto* sono invece la saggezza e la devozione di Orazio a permettere ad Amleto di rivelare al suo amico i propri sentimenti e piani segreti (cfr. Ceserani, Domenichelli & Fasano 2007, 61–62). A partire dai tempi di Shakespeare l'amicizia comincia dunque ad avere importanza anche nella letteratura drammatica: la presenza di un amico con cui ci si confida, è riconosciuta come un modo conveniente di rivelare i sentimenti del protagonista e di “portare avanti” l'azione del dramma. I consigli di tali amici possono poi offrire sostegno e assistenza al protagonista, o farlo precipitare in un disastro (Daemmrich 1987, 121).

Nel Settecento l'amicizia diventa un tema notevole nella letteratura destinata alla classe media. All'interno della borghesia aumenta il senso di consapevolezza sociale e l'amicizia viene considerata un elemento essenziale per la crescita personale. L'esaltazione della nobiltà dello spirito permette all'amicizia di oltrepassare le barriere tra le classi sociali, ma anche tra le etnie. Così accade ad esempio nel *Robinson Crusoe* (1719) di Daniel Defoe, in cui il marinaio naufrago crea un legame con il “selvaggio” Venerdì. Verso la metà del secolo, tra le rappresentazioni dei modelli maschili di amicizia spicca l'amicizia tra i coniugi, quindi un rapporto tra uomo e donna: nelle opere letterarie la moglie viene raffigurata come un'amica fidata e leale del marito e il rapporto amicale tra i due coniugi viene considerato indispensabile dal punto di vista dell'equilibrio e della buona riuscita del matrimonio (Daemmrich 1987, 121). I legami tra donne cominciano comunque ad emergere e rafforzarsi nella letteratura non prima dell'Ottocento, come vedremo in seguito.

A partire dalla fine del Settecento, la società e la letteratura vengono influenzate dalle nuove prospettive (pre)romantiche, e dalla metà dell'Ottocento in poi si diffonde la tendenza al realismo, che punta a ricostruire un'immagine attentamente realistica della vita quotidiana (Ferroni 1992, 554; 785). Nella letteratura preromantica e romantica la concezione dell'amicizia è caratterizzata da una forte comunione di sentimenti e ideali; sulle fondamenta dell'amicizia viene costruita tra l'altro la narrazione nelle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* (1802) di Ugo Foscolo. Il romanzo è costituito dalle lettere mandate dal protagonista Jacopo all'amico Lorenzo, che dopo il suicidio di Jacopo dichiara un omaggio alla “virtù sconosciuta” dell'amico defunto facendo da editore delle sue lettere e corredandole di spiegazioni (cfr. Ceserani, Domenichelli & Fasano, 2007, 62).

Nella letteratura realistica dell'Ottocento, invece, l'amicizia viene sottoposta ad elementi di asimmetria, ambiguità e differenza socio-economica, che ne minacciano il carattere di absolutezza. L'asimmetria è presente ad esempio nel *David Copperfield* (1850) di Charles Dickens, dove la

profonda ammirazione del giovane protagonista per il compagno Steerforth si spegne, quando si rivela la natura malvagia dell'amico stimato. La differenza socio-economica tra due amici viene invece rappresentata, per esempio, ne *Il grasso e lo smilzo* (1885) di Anton Čechov, in cui la riunione di due vecchi amici, dopo molti anni durante i quali non si sono frequentati, si conclude nell'imbarazzo quando essi capiscono di aver percorso vie di destini molto differenti (cfr. Ceserani, Domenichelli & Fasano 2007, 62).

Il realismo cambia il modo prevalentemente positivo in cui nella letteratura sono stati rappresentati i rapporti di amicizia, accentuando gli elementi di scetticismo e i tratti negativi dell'amicizia, o narrando la storia di un rapporto fallito. Viene a volte evidenziato il fatto che le amicizie possono anche finire in una delusione, e un amico può persino arrivare a uccidere l'altro. Nelle *Avventure di Pinocchio* (1883) di Carlo Collodi, questo tipo di diffidenza nei confronti dell'amicizia prende la forma del Gatto e della Volpe, due figure di falsi amici che imbrogliano il protagonista Pinocchio (cfr. Ceserani, Domenichelli & Fasano, 2007, 62). Elizabeth Abel ritiene anche che i rapporti molto forti tra amici maschi che si ravvisano nella letteratura dell'Ottocento, si collegano spesso a casi in cui la "racial otherness" di uno degli amici, permette di promuovere la vicinanza attraverso un ruolo convenzionalmente più femminile e affettuoso, come accade nel romanzo *Huckleberry Finn* (1884) di Mark Twain. I rapporti di amicizia tra uomini nella letteratura del diciannovesimo secolo tendono in genere a fallire o, almeno, ad essere meno intimi, se confrontati con quelli del secolo precedente (Abel 1981, 415).

Nel quadro generale del canone letterario l'amicizia viene comunque sin dall'inizio vista sotto una luce positiva: gli amici sono disinteressati e leali, e disposti anche a sacrificarsi pur di aiutare i propri sodali. Nello stesso tempo si può constatare che questo sentimento nobile che anima un legame emotivo-intellettuale è stato in gran parte riservato agli uomini. Ciò non significa tuttavia che l'amicizia femminile fosse inesistente nelle società dei secoli passati: questo si può dedurre, ma anche sapere con certezza, sulla base delle lettere e dei diari a noi giunti, che testimoniano casi di amicizia reali fra donne. Nelle pagine seguenti mi soffermo sui modi in cui l'amicizia femminile ha trovato il proprio posto nella tradizione letteraria.

### **1.1 L'amicizia femminile come tema letterario**

Mentre l'amicizia in generale ha un notevole ruolo nella storia della letteratura occidentale, quella femminile in particolare trova spazio nel panorama letterario solo a partire dall'epoca moderna. A cogliere l'importanza del tema sono spesso le scrittrici, ma l'argomento viene affrontato anche da

alcuni scrittori maschi (Ceserani, Domenichelli & Fasano 2007, 62). Anche se i rapporti tra donne sono oggi un tema letterario diffuso, si tratta tuttavia di un argomento abbastanza trascurato sia nella letteratura internazionale che in quella italiana. Carolyn Heilbrun afferma che l'amicizia femminile appare raramente nella letteratura e nella storia, e fornisce come spiegazione i ruoli diversi degli uomini rispetto alle donne: storicamente le relazioni tra donne sono state ambientate nello spazio privato e hanno avuto come obiettivo primario il sostegno reciproco in particolari momenti di vita, soprattutto in quelli legati alla famiglia, mentre l'amicizia maschile è sempre stata collocata nella sfera pubblica (1989, 98; 100). Per secoli la società ha favorito la formazione delle amicizie maschili, e la scarsità delle informazioni sulle relazioni femminili nella letteratura è semplicemente stata una conseguenza della realtà.

Questo parere è confermato da Graziella Pagliani che rileva come il rapporto amicale tra donne sia stato un motivo alquanto assente nella tradizione letteraria italiana come anche nella cultura greca e romana. In quei rari casi della novellistica italiana in cui le protagoniste sono due donne, invece di due amici maschi oppure di un uomo e una donna, si tratta di un legame del tipo padrona-serva o nutrice-fanciulla, anziché di una vera e propria relazione di amicizia (1991, 19). Anche nel romanzo italiano contemporaneo l'amicizia femminile è un tema abbastanza nuovo, ma non del tutto ignorato; il suo valore viene riconosciuto ad esempio nelle opere di Dacia Maraini, nelle quali l'emancipazione delle donne e la condizione femminile sono temi ricorrenti. Anche il più recente romanzo della scrittrice ruota attorno al legame tra donne: il *Trio* (2020), ambientato nella Sicilia del Settecento, racconta della fitta corrispondenza tra due amiche separate dalla peste e unite dall'amore per lo stesso uomo, ma anche dall'amicizia, a tal punto che, in questo rapporto "a tre", il protagonista è il legame amicale tra le due donne (cfr. Saverino 2020).

Per riassumere dunque il quadro storico della questione, nella letteratura occidentale il tema comincia ad essere affrontato a partire dal diciannovesimo secolo, ad esempio nei romanzi di Jane Austen, dove le relazioni di amicizia tra donne aiutano le eroine a svilupparsi e a rafforzare la propria identità, a trovare un equilibrio tra le virtù femminili di sensibilità e moderazione, e i tratti – considerati più tipicamente maschili – che afferiscono alla razionalità e al buon senso. I rapporti di amicizia non riescono comunque a sostituire l'unione coniugale, e i sentimenti di amicizia passano in secondo piano appena il matrimonio irrompe nella vita dell'eroina (Todd 1977, 29; 43). Anche nel romanzo *Jane Eyre* (1847) di Charlotte Brontë, l'amicizia femminile ha un ruolo importante dal punto di vista della crescita e della formazione identitaria della protagonista femminile. In sostanza, la letteratura

dell'epoca tende comunque a ridurre i rapporti di amicizia tra donne a una tappa nello sviluppo della narrazione, la quale punta sempre al matrimonio dell'eroina o delle eroine (Abel 1981, 414).

Il tema dell'amicizia femminile può essere ritrovato anche nei romanzi di Lucy Maud Montgomery, che con gli anni sono diventati dei classici della letteratura per ragazzi. In *Anna dai capelli rossi* (1908), il primo volume dell'omonima serie di romanzi, la protagonista trova la sua anima gemella in una ragazzina della sua stessa età, che diventa la sua amica del cuore o, come la definisce Anna in inglese, la sua "bosom friend". Mentre questa narrazione offre una rappresentazione prevalentemente positiva dell'amicizia femminile, Elizabeth Abel (1981, 428) sostiene che nella letteratura contemporanea i rapporti tra donne vengono spesso rappresentati come complessi e pieni di tensioni. Anche Ann Jefferson conferma la multidimensionalità dei rapporti tra donne in un articolo in cui analizza l'amicizia femminile come argomento letterario. L'amicizia femminile esemplifica un'ampia gamma di possibilità e la sua narrazione può prendere anche svolte estreme, come succede nel romanzo *L'invitée* (1939) di Simone de Beauvoir, in cui la protagonista arriva a uccidere la sua amica per gelosia (Jefferson 2016, 141).

Le amicizie tra donne non mancano di insidie e di infingimenti nemmeno nella letteratura ottocentesca, come quelli che Lucia, nei *Promessi sposi* (1842) di Alessandro Manzoni, incontra quando viene esposta al rapimento dalla monaca di Monza e quando subisce l'invadenza moralistica di donna Prassede. In *Ritratto di signora* (1880) di Henry James, invece, la giovane protagonista è ingannata da Madame Merle, che mostra nei suoi confronti un atteggiamento opportunisticamente falsificato (Ceserani, Domenichelli & Fasano 2007, 62).

Anche nella quadrilogia di Elena Ferrante troviamo un buon esempio di un rapporto di amicizia ambigua tra donne, ma è degno di nota che l'ambivalenza presente nel ciclo letterario *L'amica geniale* non è dovuta solo alla presenza del tema dell'amicizia femminile, bensì anche all'interesse della letteratura contemporanea verso la rappresentazione della psiche. Il campo dei sentimenti e dei rapporti umani è diventato sempre più importante nella letteratura del XXI secolo, e allo stesso tempo è cresciuta la presenza della narrativa femminile, che ha tra i suoi temi centrali la relazione amicale.

## 1.2 L'amicizia descritta dalle scienze sociali

*Chi trova un amico trova un tesoro*, dice un proverbio popolare, elogiando il valore positivo del sentimento di amicizia, ma chi è veramente "un amico", e cosa si dovrebbe comprendere sotto il termine "amicizia"? Si tratta di un sentimento che tutti gli esseri umani conoscono, chi più, chi meno, ma tuttavia è difficile darne una definizione netta. Nelle pagine precedenti è stato presentato il punto

di vista della letteratura, ma l'amicizia è stata anche oggetto di attenzione da parte di molte discipline scientifiche, come ad esempio la filosofia, l'antropologia, la sociologia e la psicologia sociale, che l'hanno tutte interpretato in modi diversi. L'amicizia come campo d'indagine delle scienze sociali è una questione troppo ampia per essere trattata qui in modo esauriente, ma è comunque necessario fornire una breve sintesi delle accezioni del termine, visto che il punto di vista delle scienze sociali sarà una parte importante della mia analisi.

L'amicizia è una fondamentale esperienza sociale ed emotiva per l'essere umano. Infatti, è una delle emozioni di base: può essere definita come una condizione psicosociale legata a un bisogno primario e universale dell'uomo (Cambi 2020, 117; 118). Nel mondo contemporaneo l'amicizia è considerata un rapporto sociale di carattere intimo tra due o più soggetti, che può iniziare e concludersi liberamente. Gli amici avvertono una personale predisposizione l'uno verso l'altro, si scambiano affetto, e stabiliscono tacitamente e in modo autonomo le linee di condotta del loro rapporto. Queste caratteristiche la rendono anche un fenomeno sociale molto flessibile, dinamico e diffuso (Nedelmann 1991).

La definizione del termine sembra evidente, perché è facile legare all'amicizia connotazioni prevalentemente positive: gli amici (e le amiche) si aiutano a vicenda, si offrono sostegno emotivo, e condividono insieme sia i momenti felici che quelli tristi della vita (Spencer & Pahl 2018, 59). Un gruppo di amici può diventare una piccola comunità di vita che dà sicurezza, e nella quale si può instaurare un dialogo sincero e aperto (Cambi 2020, 117). Spesso gli amici hanno anche qualcosa in comune, come interessi simili, un passato condiviso, una stessa fase della vita, oppure un luogo di abitazione comune (Spencer & Pahl 2018, 59). Vari studi indicano che molto spesso si scelgono come amici persone della stessa età e genere che appartengono al proprio ceto sociale o alla stessa religione, e abitano nella medesima zona geografica (Blieszner & Adams 1992, 3).

Dal punto di vista della sociologia un'amicizia può comunque comprendere una vasta gamma di relazioni diverse: è possibile definire gli ingredienti di una buona amicizia, ma non tutti i rapporti amicali rientrano in questi limiti. Gli studiosi di sociologia Liz Spencer e Ray Pahl (2018, 59) affermano che ogni rapporto di amicizia è unico, e consiste di attributi particolari che possono compensare le eventuali mancanze in un altro aspetto del rapporto. Un amico può ad esempio essere affidabile ma noioso, o affettuoso ma sempre impegnato. È la combinazione di queste qualità a dare a ogni relazione il suo carattere distintivo. Non si può prendere per scontato ad esempio, che il sostegno emotivo sia caratteristico di ogni rapporto di amicizia, perché la richiesta e l'accettazione del sostegno emotivo richiedono il coraggio di mostrare i propri punti deboli, ed è possibile che in un rapporto manchi questo livello di fiducia (*ivi*, 67).

L'amicizia è un sentimento difficilmente definibile anche perché non è un rapporto istituzionalizzato come i legami di parentela o tante altre relazioni sociali, ma gli individui sono liberi nel definire il concetto come vogliono e scegliere i propri amici senza vincoli. Allo stesso tempo, le relazioni di amicizia non si basano completamente sulla volontarietà, ma esistono delle norme che determinano chi scegliamo come amici, come li trattiamo e cosa possiamo aspettarci da loro (Blieszner & Adams 1992, 3). Al contrario dei legami di parentela, l'amicizia ha comunque un valore fortemente elettivo che esalta il significato spirituale e la dimensione della libertà dell'individuo (Ceserani, Domenichelli & Fasano 2007, 59).

Anche l'etimologia della parola amicizia esalta la positività del sentimento e la libertà di scelta. Sia nella lingua greca che in quella latina le parole "amicizia" e "amare" condividono lo stesso etimo, il che sottolinea la forza del sentimento nonché la fedeltà che lo sostanzia (*ibidem*). Il sostantivo *philos* della lingua greca fa riferimento alle persone che non sono unite da legami di parentela, ma che stringono liberamente e volontariamente un rapporto che si basa sull'affetto reciproco (Konstan 1997, 28). È appunto la natura reciproca della relazione amicale che la distingue dalle altre relazioni umane, ad esempio dall'amore che può anche non essere un sentimento ricambiato. Il prerequisito della reciprocità dell'affetto non implica però che i sentimenti di amicizia debbano necessariamente essere corrisposti in misura uguale. Il rapporto di amicizia può continuare anche quando l'interscambio affettivo è sbilanciato e asimmetrico, ma è probabile che non duri tanto a lungo quanto una relazione equilibrata (Nedelmann 1991).

Tuttavia, anche i sentimenti negativi fanno parte di una relazione di amicizia, perché si tratta di un legame composito: la natura dell'amicizia è inerentemente ambivalente, e tende a comprendere stati interiori opposti (Nedelmann, 1991). Le emozioni forti e positive possono quindi coinvolgere anche dei sentimenti negativi, come rivalità, invidia e diffidenza. Si possono provare dei sentimenti ambigui nei confronti di un amico, specialmente quando l'affetto e l'impegno non sono ricambiati in ugual misura. Tali sentimenti possono causare la voglia di prendere distanza dall'altro, o persino di introdurre una pausa nel rapporto di amicizia (Spencer & Pahl 2018, 70). È comunque interessante che anche se nella società occidentale l'amicizia è considerata in primo luogo una relazione fondata sulla scelta volontaria, secondo Spencer e Pahl gli amici trovano spesso difficile troncare i rapporti, specialmente se hanno fatto un lungo cammino condiviso o hanno tanti legami mutuali. In tali casi gli amici possono sentirsi in trappola, senza sapere come liberarsi da una relazione estenuante (*ibidem*).

Ma se a differenza dei legami di sangue o di colleganza, gli amici sono scelti e non dati, come iniziano le amicizie? Gli studiosi sono d'accordo sul fatto che i rapporti di amicizia devono essere instaurati. L'amicizia può essere un sentimento tra due persone, cioè una relazione binaria, o un sentimento condiviso esistente tra più persone, ovvero un'amicizia di gruppo (Nedelmann 1992). Per la formazione di un rapporto di amicizia, in entrambi i casi è necessario il contesto in cui si possono fare delle nuove conoscenze, nonché l'attrazione reciproca tra le persone coinvolte. L'attrazione ricambiata fornisce la motivazione per continuare a interagire, il che permette agli individui di costruire un rapporto di fiducia e imparare a conoscersi meglio. La reciprocità dell'affetto è importante anche perché lascia intendere che ci possano essere degli incontri futuri, e quest'aspettativa tende a rendere le persone più disposte ad aiutarsi l'una all'altra, a confidarsi e a collaborare (Hruschka 2010, 150; 151).

L'amicizia ha anche un ruolo importante nella socializzazione: per un bambino gli amici sono i primi individui con cui si creano legami fuori della vita familiare. I rapporti amicali rappresentano quindi la prima forma vissuta di socializzazione e rappresentano l'introduzione alla comunicazione sociale: partendo da un "io" e un "tu", formano un "noi". I legami di amicizia funzionano come una sorta di allenamento al vivere e al sentirsi parte di una comunità, arricchiscono la socializzazione tenendo viva l'unità nella diversità, e sviluppano anche le qualità interiori del soggetto, preparandolo a prendere parte alla società in modo flessibile e tollerante (Cambi 2020, 117; 118).

L'amicizia è fondamentale per l'uomo anche perché è presente lungo tutto l'arco della vita, anche se il suo ruolo cambia, a seconda delle diverse fasi d'età. Nell'infanzia i rapporti amicali sono spesso legati al gioco, e formano la via centrale nel processo di socializzazione del soggetto. Nelle amicizie della preadolescenza diventa sempre più importante l'aspetto del dialogo: l'io cresce attraverso il confronto col tu, e il "noi" formato dagli amici dà forza, gratifica e aumenta la consapevolezza e la sensibilità del soggetto. Arrivando all'adolescenza l'amicizia diventa centrale nella crescita, nel distacco dalla famiglia e nella transizione verso la vita adulta. In questa età, l'amico è un importante compagno di esperienze e un *alter ego*, ma diventa attuale anche l'amicizia di gruppo, che può portare con sé aspetti negativi, come il bullismo. Nell'età adulta, a sua volta, la rete amicale in genere si allarga sempre di più, ma le dinamiche del gruppo diventano più complesse. Quando si entra nella vita lavorativa, l'amicizia si confonde con la colleganza, e spesso resta nell'ombra della formazione di una propria famiglia nucleare. Nell'anzianità invece, l'amicizia ritorna ad essere una risorsa centrale della vita, sia nella forma delle vecchie amicizie, che con l'apertura di nuove relazioni. In

questa età gli incontri con gli altri completano il tempo libero con attività gradevoli e rispondono alle esigenze di socializzazione (Cambi 2020, 118–119).

Alla luce di quanto esposto si può constatare che la concezione dell'amicizia si è estesa e fortemente differenziata nel corso dei secoli: se una volta venivano sottolineati la forma ideale e il carattere virtuoso dell'amicizia, oggi si riconoscono il valore del sostegno sociale e il ruolo fondamentale dei rapporti di amicizia, nell'affrontare le esigenze e le avversità della vita. Si riconosce, inoltre, che della sua fenomenologia fanno parte anche le crisi e le rotture, ma in fin dei conti essa continua a rappresentare una forza positiva. Viste queste conoscenze sul fronte delle scienze sociali, nei prossimi paragrafi mi concentro sull'analisi delle due opere che ho scelto, con l'obiettivo di esaminare quanto è importante l'amicizia nella vita delle due protagoniste.



Figura 1. Le due amiche: foto dalle riprese della serie televisiva *L'amica geniale* ([https://www.corriere.it/foto-gallery/spettacoli/18\\_settembre\\_03/veneziana-amica-geniale-elena-ferrante-serie-tv-ce5d86b8-af3c-11e8-8b32-ed1119b5e5f1.shtml?fromArticle=true](https://www.corriere.it/foto-gallery/spettacoli/18_settembre_03/veneziana-amica-geniale-elena-ferrante-serie-tv-ce5d86b8-af3c-11e8-8b32-ed1119b5e5f1.shtml?fromArticle=true)).

## 2. Corpus e metodologia

Dopo aver presentato il quadro teorico della tesi, introduco il corpus da me analizzato e le delimitazioni che ne ho fatto. Tratterò brevemente la ricezione internazionale di quest'opera letteraria, prima di offrire una sintesi della trama dei due volumi del ciclo, che compongono il materiale d'analisi di questo lavoro. Infine presenterò la metodologia che ho scelto di utilizzare.

### 2.1 La fama del ciclo letterario in Italia e all'estero

L'identità dell'autrice Elena Ferrante è rimasta sconosciuta, ma lo stesso non si può dire delle sue opere letterarie: specialmente la quadrilogia *L'amica geniale*, ha ottenuto una grande fama internazionale, e ha conquistato lettori in tutto il mondo. Con milioni di copie vendute, il ciclo letterario è diventato un fenomeno globale, suscitando una vera e propria "Ferrante fever"<sup>1</sup>, che ha avuto inizio negli Stati Uniti dove ha raccolto recensioni entusiastiche sia da parte dei critici letterari che dei "comuni" lettori. In conseguenza del successo straordinario dei suoi libri, l'autrice misteriosa è persino stata classificata tra le 100 persone più influenti al mondo dalle riviste americane *Foreign Policy* e *Time*, negli anni 2014 e 2016.<sup>2</sup>

La serie letteraria è stata tradotta in numerose lingue, e negli anni 2018–2022 ne è stato prodotto anche un adattamento televisivo, in una coproduzione italo-americana. Il ciclo è composto da quattro romanzi, pubblicati dalle Edizioni e/o in quattro anni consecutivi: il primo volume *L'amica geniale* nel 2011, la *Storia del nuovo cognome* nel 2012, la *Storia di chi fugge e chi resta* nel 2013 e l'ultimo volume, *Storia della bambina perduta*, nel 2014. In inglese la quadrilogia è meglio conosciuta come *Neapolitan Novels*, ma ogni volume ha naturalmente anche un titolo separato: *My Brilliant Friend* (2012), *The Story of a New Name* (2013), *Those Who Leave and Those Who Stay* (2014) e *The Story of the Lost Child* (2015) sono stati tradotti da Ann Goldstein solo un anno dopo la pubblicazione in italiano. Anche le traduzioni in spagnolo sono state pubblicate quasi simultaneamente ai romanzi in lingua originale, negli anni 2012–2015. In Spagna, la quadrilogia tradotta da Celia Filipetto è conosciuta come la saga *Dos Amigas*.

---

<sup>1</sup> Del 2017 è il film documentario *Ferrante Fever* diretto da Giacomo Durzi, in cui vengono analizzate la produzione letteraria e la carriera dell'autrice attraverso le interviste di studiosi, critici letterari e degli ammiratori appassionati di Elena Ferrante.

<sup>2</sup> V. <https://www.internazionale.it/notizie/2014/11/18/la-scrittrice-elena-ferrante-tra-i-cento-pensatori-piu-influenti-di-foreign-policy> e [https://www.corriere.it/cultura/16\\_aprile\\_22/elena-ferrante-time-f6a470ce-0862-11e6-bb7c-24926a577ce5.shtml](https://www.corriere.it/cultura/16_aprile_22/elena-ferrante-time-f6a470ce-0862-11e6-bb7c-24926a577ce5.shtml)

In Francia il primo volume del ciclo, *L'amie prodigieuse*, è stato pubblicato nel 2014, nella traduzione di Elsa Damien. Gli altri volumi, *Le Nouveau Nome* (2016), *Celle qui fuit et celle qui reste* (2017) e *L'Enfant perdue* (2018), sono apparsi un paio di anni dopo gli originali. In Germania i quattro volumi del ciclo sono stati tradotti negli anni 2016–2018 da Karin Krieger. Il primo volume si intitola *Meine geniale Freundin*, ma anche in Germania l'intera quadrilogia è conosciuta come *Neapolitanische Saga*. Il ciclo è stato tradotto in finlandese da Helinä Kangas e anche in Finlandia i romanzi *Loistava ystäväni* (2016), *Uuden nimen tarina* (2017), *Ne jotka lähtevät ja ne jotka jäävät* (2018) e *Kadonneen lapsen tarina* (2018) hanno subito trovato il loro pubblico.

Per motivi pratici, in questo lavoro ho scelto di esaminare solo il primo e l'ultimo volume della quadrilogia. Da una parte ho dovuto delimitare il mio materiale di analisi per motivi legati alla redazione della tesi, dall'altra ho voluto concentrarmi sui punti di partenza e di arrivo della narrazione per poter analizzare l'importanza dell'amicizia nell'infanzia e nell'età adulta delle protagoniste, nonché esaminarne l'evoluzione in queste due diverse fasi della vita. Prima di presentare la metodologia che ho scelto di utilizzare, penso sia importante offrire al lettore una sintesi della trama dei due romanzi, per mettere in luce gli avvenimenti principali della narrazione.

### **2.1.1 L'amica geniale**

Il primo volume del ciclo si apre con un prologo: Elena Greco, che ha al momento sessantasei anni, riceve una telefonata dal figlio di una sua vecchia amica, che la informa della sparizione della propria madre. Questa notizia porta Elena a evocare il passato, e a scrivere la storia dell'amicizia tra lei e Raffaella Cerullo, detta Lila. I ricordi di Elena mettono le ali alla narrazione che torna agli anni Cinquanta. Inizia la prima parte del romanzo, intitolata "Infanzia. Storia di don Achille". Elena e Lila abitano nello stesso quartiere popolare di Napoli, e frequentano la stessa classe della prima elementare. Elena, che è ubbidiente e brava a scuola, è impressionata dalla cattiveria della sua compagna di classe. Nonostante sia malvagia, Lila è lodata dalla maestra, perché sa già leggere e scrivere. A scuola è sempre la più brava degli alunni, per cui viene invidiata e odiata da tutti. Elena si accontenta di risultare la seconda dopo Lila, ma cerca la sua compagnia, e vuole diventare sua amica. Un giorno, quando le due bambine stanno giocando fuori con le loro bambole, Lila getta all'improvviso la preziosissima bambola di Elena nello scantinato buio di proprietà dello spaventoso don Achille. Elena fa la stessa cosa con quella di Lila, dopodiché scendono nello scantinato a cercarle, ma non le trovano più.

Lila è convinta che sia stato don Achille a prenderle, quindi le due bambine vanno insieme da lui per richiedere le loro bambole perdute. Don Achille nega di averle prese, ma dà comunque dei soldi alle bambine, che li usano per comprare il romanzo *Piccole donne*. Le bambine cominciano a sognare che un giorno potranno scrivere insieme un libro e diventare ricche. Elena riceve una dichiarazione d'amore da un ragazzino che si chiama Nino Sarratore. Poco dopo la famiglia Sarratore si trasferisce in un altro rione, il che fa impazzire Melina, una vicina di casa dalla mente squilibrata che è innamorata del padre di famiglia, Donato Sarratore. Elena e Gigliola Spagnuolo iniziano a prendere delle lezioni private dalla maestra Oliviero per poter superare l'esame dell'ammissione alla scuola media. I genitori di Lila invece oppongono a questa idea e rifiutano di pagare le lezioni. Lila è tuttavia determinata a sostenere l'esame, e spera che suo fratello Rino la possa aiutare comprando i libri necessari. Mentre Elena si concentra sullo studio, Lila scrive un piccolo libro intitolato *La fata blu*, che a Elena piace tantissimo, ma non alla maestra Oliviero, che lo considera tempo sprecato.

Un giorno Lila convince Elena a marinare la scuola e andare insieme con lei a vedere il mare. Le bambine oltrepassano per la prima volta i confini del rione, ma l'avventura finisce male quando comincia a piovere a catinelle, perdono la strada e devono tornare indietro. La madre di Elena è furibonda ma i genitori di Lila non si sono nemmeno accorti dell'assenza della figlia. Elena supera l'esame di licenza elementare con i massimi voti, risultando anche più brava di Lila, che è molto frustrata perché non può continuare gli studi nella scuola media. Lila comincia a preferire la compagnia di Carmela a quella di Elena, che diventa una "terza incomoda". Lila litiga di continuo con i suoi genitori, e una volta suo padre la butta persino giù dalla finestra, così che la bambina si rompe un braccio. Poi capita qualcosa che ha un grande effetto su Lila: don Achille viene accoltellato a morte. Per l'omicidio viene arrestato il padre di Carmela, Alfonso Peluso, un falegname comunista che però non ha commesso il delitto.

Inizia la seconda parte del romanzo, intitolata "Adolescenza. *Storia delle scarpe*". Il padre di Lila le concede di frequentare la scuola di avviamento professionale, ma Lila ci va di malavoglia e alla fine dell'anno viene bocciata. Neanche Elena si trova bene nella nuova scuola: non è più tanto brava come alle elementari, ed è sconvolta dai cambiamenti fisici dovuti alla pubertà. Passa il suo tempo con Gigliola e incontra sempre di meno Lila, che è impegnata nella calzoleria del padre e frequenta Carmela. Lila ed Elena si avvicinano di nuovo quando il figlio della farmacista, Gino, fa una dichiarazione d'amore a Elena, che chiede consiglio a Lila. Alla fine dell'anno scolastico Elena viene rimandata in latino, ma in autunno supera l'esame, grazie a Lila che l'aiuta a studiare durante l'estate.

Elena scopre che Lila ha continuato a studiare per conto suo, prendendo dei libri in prestito dalla biblioteca.

Ricominciata la scuola, Elena diventa di nuovo la migliore della classe. Lila invece ha un progetto segreto: ha disegnato un paio di scarpe, e ne sta fabbricando il primo paio di nascosto con suo fratello Rino, per poter convincere il padre a dar seguito alla sua iniziativa. Elena supera l'esame di licenza media e di questo sono fieri i suoi genitori. La maestra Oliviero li convince ad iscriverla al ginnasio e raccomanda a Elena di non vedere più Pasquale Peluso, il suo amico muratore "senza prospettive". Elena si rammarica che Lila si interessi solo al suo progetto calzaturiero, e quando scopre che Pasquale si è innamorato di Lila, comincia a vantarsi del proprio successo scolastico, cercando di farsi invidiare da Lila. Quando i fratelli camorristi Michele e Marcello Solara cercano di costringere Elena a salire sulla loro macchina, Lila li minaccia con il trincetto e promette di proteggerla da loro.

Elena nota che Lila è diventata molto bella, e si sente brutta rispetto all'amica. In una festa organizzata dalla madre di Gigliola, tutti i ragazzi vogliono ballare con Lila, e scoppia una lite. Marcello caccia fuori Pasquale, sostenendo che sia il figlio di un assassino. Pasquale si arrabbia e giura di ammazzare tutti i Solara. Gli avvenimenti di quella sera hanno un forte effetto su Lila: si interessa alle storture del mondo che la circonda e vuole mettere ordine nel caos del rione. È ossessionata da quello che è successo nel passato. Elena inizia il liceo e trova gli studi faticosi, ma è anche fiera di sé. A scuola ha incontrato di nuovo Nino. Il 31 dicembre del 1958 tutte le famiglie del rione, salvo i Solara, festeggiano il nuovo anno a casa di Stefano Carracci, figlio di don Achille. A mezzanotte i ragazzi cominciano a sparare fuochi d'artificio, gareggiando con i Solara che iniziano però a sparare con le armi. Lila prova per la prima volta quello che chiama la *smarginatura*: le sembra che suo fratello Rino si stia frantumando davanti ai suoi occhi. Il giorno dell'Epifania Rino regala al padre le scarpe confezionate da lui e Lila, ma l'uomo, invece di mostrare contentezza o gratitudine, va su tutte le furie. Lila smette di andare alla calzoleria, rinuncia agli studi e si dedica alle faccende domestiche.

Marcello Solara si interessa alle "scarpe Cerullo" e a Lila, che però rifiuta la proposta di matrimonio del giovane. Il padre di Lila gli permette ciononostante di andare a cenare a casa loro ogni sera. Elena passa l'estate a Ischia, aiutando la cugina della maestra Oliviero nel suo pensionato, dove trascorre le ferie anche la famiglia Sarratore. Elena si innamora di Nino, ma quando riceve una lettera in cui Lila spiega quanto sia in ansia per la propria situazione, decide di tornare casa. Nella sua ultima notte a Ischia, la ragazza viene molestata da Donato Sarratore. Nel rione, il salumiere Stefano Carracci investe dei soldi nella calzoleria e di conseguenza viene avviata la produzione delle scarpe disegnate da Lila. Per di più, Stefano si fida con Lila, che diventa quindi ricca e viene ammirata da tutte le

ragazze del rione per la sua eleganza. I Solara reagiscono minacciando il padre di Lila e cercando di diffamare la figlia, perché ha respinto Marcello.

Lila annuncia la notizia del suo matrimonio, mentre Elena è promossa in prima liceo con tutti dieci. Elena aiuta la sua amica nella preparazione delle nozze, Lila invece aiuta Elena a redigere un articolo che Nino le ha chiesto di scrivere per una rivista. Il matrimonio viene quasi cancellato quando Lila scopre che Stefano ha accettato Silvio Solara, il padre di Marcello, come suo compare di fatto. Nonostante questo arriva il giorno delle nozze: Elena aiuta l'amica a lavarsi e vestirsi ed è triste perché si rende conto di quanto saranno diverse le loro vite nel futuro. Al ristorante Elena cerca la compagnia di Nino, facendo arrabbiare il suo ragazzo Antonio. Lila invece è sconvolta quando all'improvviso arrivano alla festa i fratelli Solara. Trova specialmente fastidioso il fatto che Marcello porti le scarpe disegnate da Lila e originalmente acquistate da Stefano.

### **2.1.2 Storia della bambina perduta**

Elena e Lila hanno trentatré anni. Elena ha lasciato il marito per Nino Sarratore e sono entrambi in una situazione difficile, avendo abbandonato i propri coniugi e figli. Elena cerca di evitare Lila perché è offesa dalle sue parole: Lila la giudica una pessima madre per aver abbandonato le proprie figlie. Elena è convinta che Lila sia solo gelosa di Nino, perché ha avuto una relazione breve ma intensa con lui, anni prima. Anche Lila aveva lasciato il marito per Nino e adesso ne sta dando la colpa a Elena. Lila insiste e vuole mantenere vivo il rapporto, telefona di continuo a Elena e combina un appuntamento attraverso Nino, perché vuole riconciliarsi con Elena, che si mostra indifferente nei riguardi di Lila anche se accetta di vederla. A Napoli incontra anche altri vecchi amici, ma il mondo del rione le sembra ormai appartenere al passato.

Elena litiga continuamente, a causa della separazione, con il marito Pietro e la suocera Adele, mentre per il resto del tempo si muove per promuovere il suo romanzo. Fa fatica a condividere il suo tempo tra le figlie e Nino, e spesso sceglie quest'ultimo. La madre di Elena va a trovare la figlia per salvare il suo matrimonio, ma tra Elena e la madre scoppia una lite violenta, alla fine della quale la donna asserisce di non avere più una figlia. Elena trascura le proprie figlie dedicandosi al lavoro e a Nino, anche se sia Lila che Adele cercano di metterla in guardia nei suoi confronti. Lascia le figlie Dede ed Elsa dai nonni e si concentra sul lavoro, viaggia e si adopera per stabilire la sua notorietà come scrittrice. Lila invece vive e lavora sempre nel rione.

Dopo tanti scontri, rimorsi e avvenimenti sgradevoli, Elena decide di tornare a Napoli con le figlie, il che fa piacere non solo a Nino, ma anche a Lila che vuole subito incontrarla. Racconta di aver messo Antonio alle costole di Nino e di aver scoperto che questi vive ancora con la moglie, anche se a Elena ha detto di averla lasciata. Elena si confronta con Nino, che non nega quanto gli viene addebitato, ma si nasconde dietro delle scuse. Delusa e arrabbiata, Elena parte da Napoli, riallaccia i contatti con la cognata a Milano e si rifugia nella casa di lei con le figlie. In conseguenza di vari avvenimenti il rapporto con la cognata si raffredda ed Elena torna insieme a Nino, traslocando di nuovo a Napoli. Comincia a visitare il rione di origine più spesso, ma sono cambiate tante cose: la sorellina di Elena si è sposata con Marcello Solara e la madre si è gravemente ammalata. Lila ha cominciato a gestire una sua ditta molto prestigiosa ed è diventata non solo un'esperta di calcolatori, ma una persona altrettanto stimata e potente dei fratelli Solara. Nonostante ciò, Elena non vuole avere contatti con lei. È comunque costretta a lasciarle le figlie quando deve partire per gli Stati Uniti, dove viene pubblicato il suo nuovo romanzo. Alle bambine piace la zia Lila, quasi più della mamma.

Elena scopre di essere incinta, e Lila ha la stessa notizia da raccontare. Grazie a questa esperienza condivisa, le due amiche si ritrovano. Durante il terremoto del 1980, Nino si mette in salvo abbandonando Elena, e mostra per l'ennesima volta la sua inaffidabilità. Nasce la figlia di Elena e Nino, che viene chiamata Imma come la madre di Elena. Dopo che la madre si è ammalata gravemente, Elena si è riavvicinata a lei. Prima di morire, la donna confessa di aver sempre amato Elena più degli altri figli. Nasce anche la figlia di Lila, che viene battezzata con il nome di Nunzia, ma chiamata Tina, come la bambola di Elena. Elena infine lascia Nino che l'ha tradita, una cosa che Lila aveva previsto.

Nel corso degli anni il rapporto tra le amiche diventa più stretto per merito delle bambine coetanee, ma Elena si inizia a preoccuparsi per Imma, perché le sembra che abbia uno sviluppo molto più lento di quello di Tina, che a quattro anni è diventata una bambina solare. Un giorno Elena viene fotografata per un servizio in un settimanale, insieme con le bambine: sta per uscire il suo nuovo romanzo che tratta del rione d'origine. Una foto di Elena e Tina viene pubblicata con una didascalia errata, che le presenta come madre e figlia. Il libro fa arrabbiare i Solara ed Elena è querelata da Carmen, che è stata costretta a farlo. Lila ed Elena cominciano a lavorare insieme per lottare contro i Solara, che hanno introdotto traffici di stupefacenti nel rione, facendo diventare tossicodipendenti anche il figlio di Lila e suo fratello Rino, che più tardi muore per overdose. Dopo un po' scompare Tina, all'improvviso: la bambina non verrà mai più ritrovata. I suoi eventuali sequestratori rimangono

sconosciuti. Lila perde il suo equilibrio mentale, e alla fine si separa da Enzo. Trova conforto nella compagnia di Imma e nel suo nuovo interesse verso la storia di Napoli.

Elena ha difficoltà con le due figlie adolescenti, che non si trovano bene a Napoli. Tra di loro c'è una rivalità perché sono entrambe innamorate di Gennaro, il figlio di Lila. Alla fine partono ambedue per andare a vivere dal padre negli Stati Uniti, dove studieranno. Vengono assassinati i fratelli Solara, mentre la loro madre, nota usuraia, era stata uccisa in precedenza. L'assassinio viene attribuito a Pasquale, che ha fama di pericoloso terrorista. Lila diventa sempre più agitata e squilibrata. Elena si trasferisce con Imma a Torino e diventa la direttrice di una piccola casa editrice. Parla spesso al telefono con Lila, che è ormai ossessionata dall'idea di cancellarsi, di sparire senza lasciare tracce. Quando Elena va in pensione, si sente invecchiata e sola. Scrive un libro su Lila e Tina, venendo meno alla promessa che non avrebbe mai scritto niente su di loro. In conseguenza di questo, Lila non si fa più sentire.

Il romanzo e tutto il ciclo si chiudono con un epilogo, *Restituzione*: Elena ha finito il racconto. Sopra la cassetta della posta trova un pacchetto che contiene le vecchie bambole, quelle sparite nel buio dello scantinato. Rimane perplessa sul significato della restituzione delle bambole, ma deve prendere atto del fatto che l'amicizia tra lei e Lila è finita, e non vedrà mai più la sua amica.

Ecco, in una tabella riassuntiva, la divisione dei due volumi analizzati:

<i>L'amica geniale</i>	Prologo, <i>Cancellare le tracce</i>
	Infanzia, <i>Storia di don Achille</i>
	Adolescenza, <i>Storia delle scarpe</i>
<i>Storia della bambina perduta</i>	Maturità, <i>Storia della bambina perduta</i>
	Vecchiaia, <i>Storia della cattiva sangue</i>
	Epilogo, <i>Restituzione</i>

## 2.2 Metodologia

Per analizzare il corpus utilizzo una metodologia sia quantitativa che qualitativa. La parte quantitativa si concentra su una selezione dei brani e su una ricerca nel testo. Leggendo i due romanzi ho compilato una scheda tematica dei capitoli, il che mi ha permesso di avere una visione chiara degli avvenimenti

narrati e mettere a confronto l'evoluzione della narrazione dell'amicizia tra il primo e il quarto romanzo. Ho registrato in una tabella tutte le occorrenze delle parole che si riferiscono all'amicizia (*amico/amica, amici/amiche, amicizia, amichevole, amichetta*), e in questo modo ho scelto delle parti da analizzare, ottenendo anche la base per una comparazione quantitativa tra i due volumi trattati. La concreta presenza di queste parole chiave mi aiuta a mettere a confronto le rappresentazioni dell'amicizia nel primo e nel quarto volume, e a vedere i cambiamenti avvenuti nel rapporto. La prima questione è comprendere se ci siano più occorrenze di questi termini in uno dei romanzi, rispetto all'altro. Se è davvero così, mi chiedo se questo significhi che l'amicizia è più fortemente presente in uno dei romanzi. Basandomi sul contesto delle parole, mi chiedo poi se questa presenza sia più condizionata dai tratti negativi o positivi.

Dei criteri qualitativi mi servo invece nell'analisi letteraria, che parte dai risultati ottenuti da questa prima fase di selezione. La mia analisi mira a fornire risposte alle domande che riguardano la natura del rapporto di amicizia e la sua rappresentazione nel testo: quali sono le caratteristiche principali del rapporto, e come si sviluppa questa relazione nel corso degli anni? Nel contesto dell'opera letteraria, indago se l'amicizia può servire alle protagoniste nel loro processo di crescita, di evoluzione personale, ma anche quale è il suo ruolo nella formazione identitaria e nel processo di socializzazione delle due donne. Indagherò l'importanza dell'amicizia in diverse fasi di vita, e vedrò in che modo le protagoniste si influenzano reciprocamente. In altre parole, mi interessa come vedono sé stesse l'una attraverso l'altra, e come diventano sé stesse, malgrado l'influenza che ognuna di loro ha sull'altra.

Nella mia trattazione mi concentro sull'esame 1) del contesto dell'amicizia, 2) della natura ambigua del rapporto tra le protagoniste e 3) dell'equilibrio del loro legame, con l'obiettivo di descrivere sia questi tre aspetti che il modo in cui l'autrice li rappresenta nella sua opera letteraria. Le risposte che emergono nel corso dell'analisi verranno messe in evidenza attraverso le citazioni di brani tratti dai due romanzi. Queste parti evidenziate del corpus saranno poi messe in relazione anche con due studi che ritengo notevoli per l'analisi, ovvero l'articolo *Friendship: Bonds and Binds in a Voluntary Relationship* (1986) di Jacqueline P. Wiseman, che esamina la natura (ambivalente) dell'amicizia e i vincoli che condizionano questo legame apparentemente volontario; e anche, poiché nel caso della quadrilogia si tratta in particolare dell'amicizia femminile, la lettura critica dell'articolo *(E)Merging Identities: The Dynamics of Female Friendship in Contemporary Fiction by Women* (1981) di Elizabeth Abel, un saggio che illustra la rappresentazione dei rapporti di amicizia femminili in letteratura contemporanea, presentandone la dinamica complessa.

### 3. Il rione come luogo di narrazione

L'ambientazione è un elemento di grande importanza per qualsiasi opera letteraria. Il luogo e il tempo nel quale si svolgono gli eventi forniscono uno sfondo generale indispensabile per la narrazione, e molto spesso raccontano anche qualcosa d'importante dei personaggi della storia e delle motivazioni legate alle loro scelte. Questo è vero anche per *L'amica geniale*, che deve una parte del suo fascino e della sua vivacità proprio alla descrizione dettagliata dell'ambiente che permette ai lettori di immergersi a capofitto nel mondo intenso e feroce della narrazione.

Le radici della quadrilogia sono ben affondate nel terreno di Napoli, da cui assorbono nutrimento. Gli avvenimenti sono in gran parte ambientati in un quartiere popolare napoletano, ispirato dalla prima periferia "moderna" di Napoli, il rione Luzzatti<sup>3</sup>. Nel corso dell'opera sono rappresentati anche altri luoghi di narrazione, ma quello del rione svolge una funzione essenziale per la narrativa. Questo luogo d'abitazione ha un effetto enorme sui percorsi di vita delle due protagoniste, in quanto gli anni di crescita nel rione formano inevitabilmente la loro visione del mondo. Attraverso le relazioni sociali stabilite e i modelli di comportamento adottati nel rione di origine, l'ambiente di crescita arriva a condizionare non solo l'infanzia delle due protagoniste, ma anche il resto delle loro vite. Il rione natale resta importante come il capo interno di un gomito di filo: è il punto di partenza sul quale vengono avvolte tutte le esperienze condivise nel corso del lungo e ingarbugliato rapporto di amicizia. Se alla fine si svolge quel gomito non rimane altro che l'origine che ha allacciato insieme le vite delle due protagoniste.

La narrazione descrive il rione come un luogo oppressivo e asfissiante. È uno spazio urbano che consuma la gente che vive all'interno del suo perimetro. Le palazzine logore circondate da strade polverose sono abitate da gente povera della classe operaia, che cerca di fare del suo meglio in precarie condizioni di vita. Il rione sembra un microcosmo chiuso e periferico in cui la vita quotidiana è piena di violenza, malessere e disgrazie, e allo stesso tempo è regolata da norme e gerarchie che in genere non permettono vie d'uscita. Per gli abitanti quest'ordine di cose è comunque una normalità fin da piccoli: "La vita era così e basta, crescevamo con l'obbligo di renderla difficile agli altri prima che gli altri la rendessero difficile a noi" (AG, 27)<sup>4</sup>. Persino nella vita dei bambini la violenza fa parte

---

<sup>3</sup> Nella quadrilogia non viene mai menzionato il nome del rione, ma in vari studi si afferma la connessione tra il rione Luzzatti e quello dell'opera di Ferrante. V. ad esempio: <https://napoli.fanpage.it/rione-luzzatti-amica-geniale-storia/>.

<sup>4</sup> Per le citazioni dai romanzi, si considerino le sigle AG per *L'amica geniale* e SBP per *Storia della bambina perduta*.

della condotta normale. È vista come un modo di difendersi che non viene associato con la malvagità, ma con l'istinto di sopravvivenza.

La vita è anche caratterizzata dalla insicurezza, e non si tratta solo della vita dei bambini. Anche quando la violenza non è presente nella forma dei maltrattamenti e delle risse tra gli adulti o delle sassate tra i bambini, la vita è piena di pericoli: “Vivevamo in un mondo in cui bambini e adulti si ferivano spesso, dalle ferite usciva il sangue, veniva la suppurazione e a volte morivano [...] Si poteva morire anche di cose che parevano normali” (AG, 20). Gli abitanti del rione corrono costantemente il rischio di ferirsi o persino di morire: a parte gli atti di violenza, anche gli incidenti, le malattie e il lavoro duro possono portare alla rovina una persona o un'intera famiglia.



**Figura 2.** Un'immagine del “rione” durante le riprese della serie televisiva *L'amica geniale* (dal sito web *Seriangolo*, <https://www.seriangolo.it/2018/10/lamica-geniale-1x01-02-le-bambole-i-soldi/>).

La presenza minacciosa della violenza può essere avvertita anche nel dialetto napoletano che si parla nel rione. Nella *quadrilogia*, scritta interamente in italiano, l'uso del dialetto è implicito<sup>5</sup>. L'autrice ha scelto di non scrivere dialoghi in dialetto, ma fa notare lungo l'opera che i personaggi si esprimono parlando in dialetto. Esclusivamente in situazioni in cui i personaggi sono presi dalla furia e si lanciano insulti, maledizioni e parole oscene, nel testo vengono esibite delle parole in dialetto. Così il dialetto brusco e volgare si collega all'atmosfera minacciosa del rione. Nell'ambito del rione l'uso del dialetto funziona sicuramente anche come forma di inclusione sociale che definisce chi fa parte

<sup>5</sup> V. ad esempio: <https://arcade.stanford.edu/content/riflessioni-sociolinguistiche-margine-de-l%E2%80%99amica-geniale-di-elena-ferrante-0>.

della comunità e chi no; la maggior parte degli abitanti lo parla nei termini della comunicazione giornaliera. Per Elena e Lila, che sono capaci di alternare l'uso linguistico tra italiano e dialetto, è però possibile costruire una specie di distanza sociale rispetto agli altri locutori, escludendoli dalla conversazione, come in questo caso:

«Perché gli dici di no?» mi chiese Lila in dialetto. Risposi all'improvviso in italiano, per farle impressione, per farle capire che, anche se passavo il tempo a ragionare di fidanzati, non ero da trattare come Carmela: «Perché non sono sicura dei miei sentimenti» [...] Cominciammo, come se fosse una delle gare delle elementari, una conversazione nella lingua dei fumetti e dei libri, cosa che ridusse Carmela a pura e semplice ascoltatrice. (AG, 97)

Per via della sua povertà materiale e spirituale, del degrado urbano e della cultura di violenza, il rione sembra tutto un altro mondo se comparato con il centro storico di Napoli, “radioso, benevolo” (AG, 134) con il quale Elena fa conoscenza nelle passeggiate con il padre e più tardi con gli amici. Nel corso della narrazione e degli anni crollano comunque le apparenze sofisticate della città ancestrale, e anche il resto di Napoli comincia a mostrare il suo viso perturbante e vizioso. Nella narrazione il rione resta pur sempre la condensazione dei tratti malevoli della città.

### **3.1 Le gerarchie: regole non scritte del rione**

Il rione non viene tuttavia definito solo dalla sua austera fisionomia, ma soprattutto dalla comunità formata dalle famiglie che abitano all'interno dei suoi confini. All'inizio di ogni volume del ciclo viene fornito un elenco di personaggi in cui sono brevemente presentate tutte le famiglie che fanno parte della comunità, nonché gli altri personaggi importanti (v. Appendice). La narrazione tesse insieme tutti questi diversi destini umani, formando una densa rete di relazioni sociali, e ovviamente offrendo così anche un contesto per la nascita dell'amicizia tra le protagoniste e per l'evoluzione del loro rapporto. Riguardo ai personaggi minori, Alex Woloch sostiene che in alcuni casi “minor characters are the proletariat of the novel”, ossia che a volte i personaggi minori fanno parte della “classe operaia”, in quanto rappresentano caratteri subordinati e delimitati che esistono praticamente solo per far esistere i protagonisti (2003, 28). Nel caso della quadrilogia i personaggi minori sono letteralmente lavoratori, ma non vengono ridotti a un ruolo secondario: Elena e Lila fanno parte della comunità del rione, e questo gruppo di persone è parte integrante delle loro identità, sia nel bene che nel male. Anche se volessero liberarsi dalla loro sfera d'influenza, non è facile farlo davvero. Le relazioni instaurate nel rione non si spezzano senza difficoltà, e non si scappa mai veramente dalla propria origine.

Nonostante questa convivenza e il fatto che gli abitanti del rione facciano parte dello stesso strato sociale, nella vita giornaliera della comunità è presente una stratificazione delle gerarchie sociali e dei modelli di comportamento che regolano la condotta della gente, e influenzano così anche le vite di Elena e Lila, in particolare imponendo delle restrizioni alle loro aspirazioni. Una di queste gerarchie è il potere dei camorristi sulla gente comune. Nell'infanzia di Elena e Lila il personaggio principale che rappresenta la criminalità organizzata è il camorrista-imprenditore don Achille Carracci che, a causa del suo passato di fascista e delle sue attività illecite, tiene in pugno l'intero rione. Si è arricchito con i traffici di borsa nera, e gli abitanti del rione manifestano un complesso sentimento di "timore-astio-odio-acquiescenza" (AG, 42) nei suoi confronti, per cui i suoi affari sono circondati da una cultura di omertà. Gli abitanti sono semplicemente troppo impauriti dalla sua potenza per mettersi contro la sua autorità. Anche i bambini hanno ereditato dai genitori questa paura, nonché "il divieto di fare torti" (AG, 42) a questo uomo pericoloso e alla sua famiglia. Eccone una descrizione:

Don Achille era l'orco delle favole, avevo il divieto assoluto di avvicinarlo, parlargli, guardarlo, spiarlo, bisognava fare come se non esistessero né lui né la sua famiglia. C'erano nei suoi confronti, in casa mia ma non solo, un timore e un odio che non sapevo da dove nascessero. (AG, 15)

Si tratta di un timore giustificato, perché secondo la norma del rione i torti vengono sempre vendicati. Ad esempio, quando Lila ha per inavvertenza sconfitto il piccolo Alfonso Carracci in una gara scolastica, il fratello maggiore Stefano si è messo a minacciare Lila, cercando di afferrarle la lingua e di pungergliela con uno spillo per vendicare l'umiliazione del fratellino. Così si è entrati in un circolo vizioso di vendette: il fratello di Lila ha picchiato Stefano, che ha mandato la propria madre a fare una scenata, con insulti e urla, alla madre di Lila. Alla fine suo padre è stato costretto a porgere pubbliche scuse al potente don Achille.

Dopo l'omicidio di don Achille il suo posto viene preso dalla famiglia Solara, composta anch'essa di camorristi violenti e senza scrupoli. Quindi la morte di un criminale non cambia niente, e la criminalità organizzata continua a divorare la comunità, anzi, con maggiore accanimento. I fratelli Solara espandono le loro attività lecite e illecite e consolidano la posizione che li vede "governare" il rione. Così continua la prepotenza della malavita e la sottomissione degli abitanti. Per un breve periodo di tempo la situazione cambia, quando Lila da adulta apre un'impresa nel campo dell'informatica e grazie alla sua attività prosperante diventa altrettanto stimata e potente dei fratelli Solara. Quando negli anni Ottanta vengono uccisi entrambi i fratelli, gli abitanti del rione non sono sconvolti tanto per la loro morte violenta, quanto per il futuro del rione: "ci preoccupò soltanto che al loro posto sarebbe arrivata gente meno familiare e ancora più feroce" (SBP, 357). L'inevitabile stato

di cose è quindi che i criminali di una volta vengono sempre sostituiti da nuovi, perché nella gerarchia del rione c'è sempre qualcuno, o qualcuna, che occupa una posizione dominante.

Come già indicato, le unità centrali del rione sono le famiglie: neanche queste mancano di gerarchie interne. Visto il luogo e il periodo di tempo della narrazione nonché il suo carattere storico-sociale, bisogna tener conto del fatto che fino agli anni Sessanta l'intera società italiana, nonché la sua legislazione, si basavano ancora su una concezione della famiglia e della procreazione molto tradizionale e conservatrice, non di meno per l'influenza della Chiesa cattolica (Livi Bacci 2001, 104). Perciò non c'è da stupirsi che la società in cui i personaggi vivono negli anni Cinquanta, sia prevalentemente patriarcale. Nella maggior parte delle famiglie del rione le dinamiche familiari sono caratterizzate dal potere paterno, almeno all'apparenza: ci sono anche dei personaggi femminili che sono tanto potenti quanto quelli maschili, ad esempio la madre di Elena che non si lascia comandare dal marito e la spietata usuraia Manuela Solara, ma il ruolo del capofamiglia è tuttavia incontestabile. Sono i padri a prendere le decisioni che riguardano la famiglia.

Lucetta Scaraffia rileva, nel suo saggio che tratta la concezione della famiglia e la divisione sessuale dei ruoli nel contesto italiano della fine dell'Ottocento, che un tratto comune alle famiglie di tutte le regioni d'Italia di quell'epoca consisteva nella separazione e nella complementarità dei compiti maschili e femminili. Una tale dicotomia non ha significato tuttavia una divisione equilibrata dei lavori di uguale importanza, ma piuttosto una ripartizione asimmetrica dei compiti, che si basava sulla dominazione degli uomini sulle donne (1988, 195–196). Se paragonato con questa situazione del passato, il contesto degli anni '50 davanti al quale ci si trova nella narrazione, non sembra ancora aver portato grandi cambiamenti (o miglioramenti) alle concezioni della famiglia e alla condizione della donna.

Nella quadrilogia emerge questo sistema dei ruoli che crea una gerarchia tra i membri della famiglia. Il dovere principale degli uomini è quello di mantenere la famiglia. Per molti maschi del rione compiere questo dovere significa un lavoro duro e fisico come dipendenti di qualcun altro, ma c'è anche chi gestisce un'impresa propria, come per esempio nei casi della salumeria Carracci, del bar Solara, della calzoleria Cerullo e della falegnameria Peluso. Tenendo conto del fatto che le famiglie sono povere, anche alcune donne lavorano – c'è chi pulisce le scale e chi fa da commessa –, ma il compito principale della donna è quello di dedicarsi alla casa e ai figli. Naturalmente le donne lavoratrici si occupano anche delle faccende domestiche, nella stessa misura che le “semplici” casalinghe.

Dagli anni del secondo dopoguerra in poi tutta la società italiana è stata coinvolta in grandi cambiamenti che hanno determinato trasformazioni anche nella costruzione dell'identità individuale maschile e femminile (Scaraffia 1988, 245). Questi cambiamenti, come la scolarizzazione di massa, gli effetti favorevoli del boom economico sulle condizioni di vita della popolazione e la possibilità dei cittadini di prendere parte alla politica o ai movimenti sociali, svolgono una parte importante anche nella quadrilogia, ma per quanto riguarda i mutamenti nelle concezioni legate alla famiglia e ai ruoli separati tra gli uomini e le donne, il cambiamento prende più tempo. Nell'infanzia e nell'adolescenza delle protagoniste il sistema della divisione tra i generi è ancora palese, e una delle poche manifestazioni di parità tra i sessi può essere vista nel modo in cui Donato Sarratore cerca di aiutare la moglie facendo la spesa e portando a passeggio in carrozzina il figlio più piccolo. Per via di questo comportamento che devia dalle norme, egli diventa l'oggetto delle risate beffarde degli altri uomini del rione, che lo considerano uno "a cui piace[va] fare la femmina" (AG, 28). Le attività femminili vengono quindi ritenute persino degradanti per gli uomini, il che dimostra quanto sia ancora importante mantenere chiara la divisione tra i generi.

Da questo atteggiamento consegue che la tipica configurazione femminile nel rione è relativamente ristretta e soprattutto limitata dai vincoli tradizionali di madre e moglie, o nel caso delle donne più giovani, ristretta dalle aspettative che vengono poste alle ragazze come future mogli e madri. I modelli di comportamento e le funzioni attribuite al genere femminile non lasciano le donne libere di fare le proprie scelte o di realizzarsi ed esprimersi autonomamente. Infatti, sembra quasi che non esistano come individui, ma soltanto come membri di una famiglia: le donne sono ridotte a figlie, sorelle e madri sotto il controllo di padri, fratelli e mariti. Vengono sorvegliate dai parenti maschi come se fossero un bene di loro proprietà, e in un certo senso lo sono. Una delle regole non scritte del rione è il dovere dei parenti maschi di proteggere la buona reputazione di madri, sorelle e figlie e, nel caso che questa venga compromessa, difendere l'onore con un atto violento, come si difende ciò che è proprietà privata, come si legge nel passo seguente:

Dissi no perché se mio padre fosse venuto a sapere che ero salita su quell'automobile, anche se era un uomo buono e caro, anche se mi voleva assai bene, mi avrebbe uccisa di mazzate subito, mentre in parallelo i miei due fratellini, Peppe e Gianni, sebbene piccoli d'età, si sarebbero sentiti obbligati, adesso e negli anni futuri, a cercare di ammazzare i fratelli Solara. Non c'erano regole scritte, si sapeva che era così e basta. (AG, 108)

Anche se le donne sono prive di potere, questo non significa tuttavia che siano prive di forza, come si capisce dal brano seguente:

[f]ar male era una malattia. Da bambina mi sono immaginata animali piccolissimi, quasi invisibili, che venivano di notte nel rione, uscivano dagli stagni, dalle carrozze in disuso dei treni oltre il terrapieno, dalle erbe puzzolenti dette fetenti, dalle rane, dalle salamandre, dalle mosche, dalle pietre, dalla polvere, ed entravano nell'acqua e nel cibo e nell'aria, rendendo le nostre mamme, le nonne, rabbiose come cagne assetate. Erano contaminate più degli uomini, perché i maschi diventavano furiosi di continuo ma alla fine si calmavano, mentre le femmine, che erano all'apparenza silenziose, accomodanti, quando si arrabbiavano andavano fino in fondo alle loro furie senza fermarsi più. (AG, 27)

Quest'atto creativo della fantasia di Elena è l'ennesima riconferma della natura del rione – infettivo, macchiato dalla rabbia e dalla miseria –, ma anche un'interessante descrizione della condizione femminile. Con tutti i suoi modelli di comportamento, costumi e pratiche, il rione è un luogo che fa ammalare le donne, come se davvero contraessero un virus dal cibo che mangiano, dall'acqua che bevono e dall'aria che respirano. Questa strana malattia le fa diventare aggressive, le fa sentire frustrate e disperate, le può portare persino sull'orlo della follia, come succede nel caso di Melina. Come madri, trasmettono questo modello della femminilità anche alle proprie figlie, contagiandole con i propri sintomi e con la propria infelicità.

Se la relazione tra uomini e donne è caratterizzata da un modello gerarchico, neanche i rapporti tra genitori e figli sono senza problemi. Elena ha un legame assai difficile con la madre, che fatica a mostrare affetto nei confronti della figlia. Nemmeno Elena trova simpatica la madre, “claudicante, con l'occhio ballerino e soprattutto sempre rabbiosa” (AG, 55) e cerca in ogni modo di prendere le distanze da lei. Come figlia primogenita è comunque la preferita del padre, un uomo tranquillo che dà sostegno alla sua scolarizzazione, a patto che la figlia risulti la più brava della classe. Il padre di Lila invece non mostra approvazione per l'educazione scolastica della figlia, per cui la ragazza è costretta a interrompere gli studi dopo la quinta elementare, nonostante sia un'alunna molto promettente. Più tardi sarà lo stesso Fernando a respingere anche l'idea della figlia di creare un proprio marchio di calzature e cominciare a fabbricare scarpe. Non esita nemmeno ad alzare le mani sui propri figli quando lo fanno arrabbiare. Una volta getta dalla finestra sua figlia, che si rompe un braccio, semplicemente perché “[i] padri potevano fare quello e altro alle bambine petulanti” (AG, 76). I figli invece non devono mancare di rispetto nei confronti dei genitori.



**Figura 3. Una maestra con i suoi allievi nel rione Luzzatti. Foto scattata nel 1950, arch. fotografico Carbone (<http://catalogo.archiviofotograficocarbone.it/carboneweb/documenti/search/result.html?query=rione+luzzatti>).**

### 3.2 Questioni relazionali

Le norme del rione pongono le fondamenta per il rapporto tra le protagoniste. Da un lato danno una spinta verso una determinata direzione, dall'altro impediscono loro di raggiungere degli obiettivi, ma in ogni modo condizionano il modo in cui il rapporto nasce e si evolve.

Nelle famiglie di Elena e Lila non vengono presi in considerazione i bisogni emotivi delle bambine poiché nelle condizioni precarie del secondo dopoguerra i genitori faticano persino a soddisfare i bisogni primari dei figli. Si potrebbe sostenere che l'esperienza condivisa dell'ambiente di crescita e la necessità di sostegno e sicurezza, spingono le due bambine a fare amicizia, anche se forse è vero che spingono Elena a cercare un appoggio in Lila, che all'inizio si mostra indifferente nei suoi confronti. Elena ha bisogno di una separazione dalla propria madre e si convince che seguendo Lila, che ha gambe magrissime e scattanti, che non si ferma mai neanche un momento, potrà cacciar via l'ombra claudicante della madre che non la lascia in pace: “[q]ualcosa mi convinse, allora, che se fossi andata sempre dietro a lei, alla sua andatura, il passo di mia madre, che mi era entrato nel cervello e non ne usciva più, avrebbe smesso di minacciarmi” (AG, 36).

L'ambivalenza nella relazione madre-figlia e l'assenza dell'affetto materno, influiscono fortemente anche sulla relazione tra le due protagoniste. Elena e Lila non vogliono subire passivamente le stesse

esperienze delle loro madri, ma rompere questa catena di tradizione: vogliono costruirsi un futuro migliore e lasciarsi alle spalle la mentalità arretrata del rione. Cercano quindi di fuggire da un destino che è l'antitesi del processo di *bildung*, e che si identifica nel ruolo convenzionale della donna, statico, atemporale (Hirsch 1983, 23).

Il rapporto di amicizia diventa per le ragazze un'importante via d'uscita dal rione, le aiuta a sopportare le ingiustizie e la sopraffazione onnipotente. Il modo con cui cercano appoggio e sostegno reciprocamente, l'una nell'altra, assomiglia quasi al rapporto di sorellanza teorizzato negli anni Settanta dal femminismo della differenza, riassunto da Marianne Hirsch nel modo seguente:

Throughout the 1970s, the metaphor of sisterhood, of friendship or of surrogate motherhood has been the dominant model for feminist relationships. [...] In this feminist family romance, sisters are better mothers, providing more nurturance and a greater encouragement of autonomy. In functioning as mutual surrogate mothers, sisters can replace mothers. (1989, 164)

Già all'inizio della narrazione si capisce però che tra le protagoniste non c'è un rapporto idealmente paritario a cui fa riferimento la sorellanza definita dalle teorie femministe, ma per lo più un legame che genera anche tensioni competitive e ambivalenza, per quanto riguarda la reciprocità dell'affetto. Si tratta ciononostante di un legame di grande importanza perché, come rileva Elizabeth Abel a proposito dei rapporti di amicizia femminile in letteratura, l'identificazione tra due amiche può portare i personaggi femminili a vedere sé stesse come soggetti indipendenti dalla figura materna: il riconoscimento reciproco offre così loro un sostegno nella crescita (1981, 428). Questa indipendenza e soggettività sono però un'illusione momentanea, perché nel tentativo di liberarsi dalla madre con l'aiuto di Lila, Elena non fa che legarsi a un'altra relazione di dipendenza, come vedremo in seguito.

L'unica alternativa al modello negativo dei genitori è offerta dalla maestra Oliviero, che rappresenta una persona adulta autorevole ma anche visibilmente sicura, in grado di promuovere le capacità delle sue scolare. Per Elena l'approvazione e le parole incoraggianti della maestra sono di grandissima importanza, visto che a casa non riceve altro che rimproveri e insulti da parte della madre. Fiera della sua posizione di allieva preferita della maestra, per lei la scuola è un posto in cui si trova bene, "il luogo del rione in cui mi sentivo più al sicuro, ci andavo molto emozionata. Stavo attenta alle lezioni, eseguivo con la massima cura tutto quello che mi si diceva di eseguire, imparavo. Ma soprattutto mi piaceva piacere alla maestra, mi piaceva piacere a tutti" (AG, 34). Dunque, Elena ha un costante bisogno di approvazione, e per questo desidera sentirsi brava, bella e apprezzata. Nelle altre persone cerca il riconoscimento delle sue qualità, e sente tutto il piacere di essere una persona beneducata,

gradita agli occhi degli altri, “una bambina con i boccoli biondi, bellina, felice di esibir[s]i, ma non sfrontata”, capace di comunicare “un’impressione di delicatezza che inteneriva” (AG, 37).

Siccome Elena e Lila hanno caratteri molto differenti, reagiscono anche in modi diversi all’influenza del rione. Se il personaggio di Elena viene associato alla bontà, Lila mostra invece un atteggiamento che viene descritto come “cattiveria”: sin da piccola appare disobbediente, malvagia e indipendente, mostrando di essere estremamente determinata nei confronti delle cose che ritiene importanti. A lei non importano i divieti, sa manipolare, calcolare e fare sempre come le pare, senza dar retta alle norme della società che impongono restrizioni sulle sue aspirazioni, perché “[s]apeva come passare il limite senza mai subirne veramente le conseguenze. Alla fine la gente cedeva e addirittura, per quanto a malincuore, era costretta a lodarla” (AG, 57). Lila ha comunque anche un lato di fragilità e di grande sensibilità, la cui dimostrazione è nella *smarginatura*, una sensazione che l’assale e la sconvolge: “[d]iceva che in quelle occasioni si dissolvevano all’improvviso i margini delle persone e delle cose [...], quella notte di Capodanno le era accaduto per la prima volta di avvertire entità sconosciute che spezzavano il profilo del mondo e ne mostravano la natura spaventosa” (AG, 81; 83). Non è quindi tanto dura quanto vuole far capire agli altri.

Nonostante le fondamentali differenze di carattere, le due protagoniste sono unite da un comune interesse, che ruota intorno al mondo dei libri e alla scuola. Quando con i soldi di Don Achille – e per iniziativa di Lila – comprano il romanzo *Piccole donne*, stabiliscono anche un obiettivo condiviso, immaginando di scrivere un libro insieme e diventare così ricche da poter lasciare il rione e costruirsi un futuro migliore. Provengono da famiglie a cui i libri e gli studi sono generalmente preclusi, ma capiscono che l’educazione è l’unico modo di uscire dallo stato di precarietà e inferiorità, in cui si vive nel rione. Il fascino della letteratura non attiene solo a questa realizzazione, ma rappresenta anche un importante momento di isolamento, di sollievo, in cui le due amiche possono liberarsi dall’oppressione della vita quotidiana e immergersi nel mondo di immaginazione in cui tutto è possibile:

cominciammo a vederci in cortile per leggerlo o a mente, l’una vicina all’altra, o ad alta voce. Ce lo leggemmo per mesi, così tante volte che il libro diventò sudicio, sbrindellato, perse il dorso, comincio a cacciare fili, a sgangherare i quinterni. Ma era il nostro libro, lo amammo molto. (AG, 61)

Nell’ambiente ostile del rione l’immaginazione rappresenta per le bambine non solo una scappatoia da quella pericolosa sfera d’influenza, ma anche un modo importante per “digerire” tutto il male e quel che di incomprensibile accade intorno a loro. Ad esempio don Achille, che nei discorsi degli adulti si mostra come un’entità terribile, spaventosa e incomprensibile ma allo stesso tempo

accattivante, prende nell'immaginazione di una bambina la forma di un orco delle favole, per essere meglio comprensibile. Gli scantinati sotto le palazzine, a loro volta diventano nell'immaginazione infantile il reame di questo orco terribile, e simboleggiano tutte le paure e insicurezze legate al loro ambiente di crescita.

Nu e Tina non erano felici. [...] I terrori che assaporavamo noi ogni giorno erano i loro. Di tutto intuivamo gli angoli neri, i sentimenti compressi ma sempre vicini a esplodere. E attribuivamo a quelle bocche scure, alle caverne che oltre di loro si aprivano sotto le palazzine del rione, tutto ciò che ci spaventava alla luce del giorno (AG, 18).

In un modo simile a quello con cui il buio dello scantinato fagocita le bambole Nu e Tina, il rione inghiottisce l'infanzia delle bambine. Grazie ai giochi con le bambole, Elena e Lila riescono comunque ad elaborare emotivamente le loro esperienze. Giocando vicino alla finestrella di uno scantinato sono capaci di gestire le loro paure, a volte esponendo di proposito le bambole al respiro freddo degli ambienti bui, altre stringendole al sicuro tra le loro braccia, in conformità con la teoria dello psicanalista Donald Winnicott (1953), che afferma come una bambola possa rappresentare per un bambino una specie di prolungamento della propria mente, un "oggetto transizionale" che viene utilizzato dal bambino per mettere in scena le proprie paure e desideri. Secondo lo studioso, la bambola funziona quindi come un ponte tra il mondo reale e la mente del bambino (cit. in Zagaglia 2019, 109). Quando invece viene ucciso don Achille, Lila inventa la storia di come sia successo e comincia a raccontarla agli altri bambini, aggiungendo sempre nuovi dettagli. Anche qui si tratta di un modo gestire la situazione e trasformare le esperienze angoscianti in una forma di più facile elaborazione.

Mentre Elena continua gli studi e si avvicina sempre di più alla cultura e ai valori del mondo borghese, per Lila non è più possibile sfuggire alle prospettive del rione frequentando la scuola. La creatività e l'immaginazione rimangono comunque la sua risorsa più importante per il resto della vita: ispirata dal comune sogno infantile di diventare scrittrici famose e ricche, Lila scrive un racconto intitolato *La fata blu*. Elena lo consegna alla maestra Oliviero per farglielo leggere, ma la maestra non ne è entusiasta. Quando qualche giorno dopo Elena le chiede cautamente se ha letto il testo, al che la maestra risponde chiedendo se lei sappia cos'è la plebe, quindi spiegandole il significato della parola: «[l]a plebe è una cosa assai brutta [...] E se uno vuole restare plebe, lui, i suoi figli, i figli dei suoi figli, non si merita niente. Lascia perdere Cerullo e pensa a te» (AG, 67). Secondo la maestra Lila non è degna né dell'attenzione sua né di quella di Elena, perché non potrà frequentare la scuola media ed è per questo destinata a restare parte della plebe, visto che suo padre non ha voglia di cambiare.

Questo evento segna il primo momento di separazione tra i percorsi delle due amiche, il che fa aumentare la distanza tra loro. Hanno avuto interessi simili, un passato e un luogo di abitazione condivisi, ma il destino sta offrendo loro percorsi di vita molto diversi. A Elena è stata concessa la possibilità di continuare a frequentare la scuola, mentre a Lila è rimasta al massimo l'alternativa di continuare a studiare per conto suo, prendendo dei libri in prestito dalla biblioteca. Deve fare quello che la sua famiglia si aspetta da lei: sposare un buon partito per cambiare in meglio le condizioni di vita della sua famiglia. Mentre, all'età di 16 anni, Elena sta aiutando l'amica a indossare l'abito da sposa, Lila dice, facendo riferimento alla bruttezza delle scarpe disegnate da lei, che sta calzando in quel momento: «Ma sì, guarda: i sogni della testa sono finiti sotto i piedi» (AG, 322). È una frase che poco prima delle nozze potrebbe benissimo riferirsi allo sciupio delle sue doti intellettive, alle opportunità perdute. Anche Elena si rende conto di quanto saranno diverse le loro vite in futuro, per via del matrimonio di Lila:

Su di lei, sulla sua andatura, avevo puntato da piccola, per sfuggire a mia madre. Avevo sbagliato. Lila era rimasta lì, vincolata in modo lampante a quel mondo, dal quale s'immaginava di aver tratto il meglio. E il meglio era quel giovane, quel matrimonio, quella festa, il gioco delle scarpe per Rino e suo padre. Niente che avesse a che fare col mio percorso di ragazza studiosa. Mi sentii del tutto sola. (AG, 334)

Al ricevimento di nozze Elena capisce definitivamente di non voler più appartenere alla comunità del rione, a quello che considera il mondo di sua madre. Già durante il percorso in macchina si era sentita un'estranea tra i suoi amici del rione. Frequenta il ginnasio fuori del rione e sente che il suo legame con quei giovani coetanei insieme ai quali è cresciuta, si sia spezzato, e ormai in loro compagnia è costretta a contenersi, persino a degradarsi per essere al loro stesso livello:

Cos'era la plebe lo seppi in quel momento, e molto più chiaramente di quando anni prima la Oliviero me l'aveva chiesto. La plebe eravamo noi. La plebe era quel contendersi il cibo insieme al vino, quel litigare per chi veniva servito per primo e meglio, quel pavimento lurido su cui passavano e ripassavano i camerieri, quei brindisi sempre più volgari. La plebe era mia madre, che aveva bevuto e ora si lasciava andare con la schiena contro la spalla di mio padre, serio, e rideva a bocca spalancata per le allusioni sessuali del commerciante di metalli. (AG, 342)

In Elena cresce la voglia di andare via dal rione e realizzare quel sogno che le ragazze hanno avuto fin da piccole, imbarcarsi per il viaggio che è anche un'ascesa sociale. Negli anni degli studi universitari a Pisa riesce a prendere le distanze dalla sua origine e dalla "plebe" a cui non vuole più appartenere ma, come da piccola, è ansiosa di far bene: studia con crudele autodisciplina per poter

dimostrare ai docenti, ai suoi colleghi e a sé stessa, le proprie capacità e la propria diligenza. S’impegna molto per essere all’altezza delle aspettative altrui, per imparare a nascondere l’accento napoletano, e riesce a realizzare il suo desiderio di ascesa sociale: diventa una scrittrice che ha una certa notorietà, e da adulta si dedica a questo mestiere anche a costo di non occuparsi delle proprie figlie. Ciononostante non riesce davvero a liberarsi dalla propria origine: agli occhi degli altri è sempre la napoletana che ha fatto la scalata sociale, i suoi suoceri la definiscono persino una “intelligenza senza tradizioni” (SPB, 64), una persona per cui diventare “qualcuno” è più importante di ogni altra cosa. D’altro canto, la donna comincia anche ad apprezzare il proprio passato, riconoscendone il valore per la sua carriera come scrittrice. Il rione è diventato una notevole fonte d’ispirazione e il tema ricorrente dei suoi libri: “cominciai a guardare la città e soprattutto il rione come una parte importante della mia vita dalla quale non solo non dovevo prescindere ma che era essenziale alla buona riuscita del mio lavoro” (SPB, 243).

Anche Lila lotta per l’emancipazione e per l’ascesa sociale, a modo suo. Le sue ali sono state spezzate, perciò è costretta a giocare con le regole del rione: si fida con il giovane e benestante salumiere Stefano Carracci, figlio di don Achille, per liberarsi dalla corte asfissiante di Marcello Solara, ma anche per far avviare con i suoi soldi la produzione delle scarpe del marchio Cerullo, per poter così offrire alla sua famiglia una vita più agiata. Il progetto delle scarpe fallisce, come anche il matrimonio di Lila, ma lei non molla. Compie ogni sforzo possibile per avanzare nella vita e con tutta la sua creatività, determinatezza e intelligenza, cerca di cambiare il rione dall’interno, sfruttando anche il debole che i fratelli Solara hanno per lei. Ad un certo punto sembra riuscire a far “ricominciare il rione punto e daccapo, solo cose belle” (SBP, 164), ma finisce per farsi consumare dalla sua sfera d’influenza, fino a sparire.

Entrambe le amiche hanno quindi un legame indissolubile con il rione. Il loro rapporto di amicizia è quasi un legame triangolare, composto da loro due e dal luogo di nascita. Nell’età adulta, quando i percorsi delle due donne si allontanano, il rione rimane un punto di riferimento che le tiene insieme. Mentre per Elena il rione rappresenta il luogo da cui si fugge ma a cui poi si ritorna (solo per ripartirne di nuovo), per Lila rimane l’unico mondo mai conosciuto. Questa incongruenza segna la relazione delle due protagoniste nella sua intera durata. Caratteristico del loro rapporto di amicizia sono anche i vari sentimenti che, in un certo senso sono suscitati dalla sfera di influenza del rione e dal tentativo di liberarsene. Mi soffermo su questo tema nelle pagine seguenti.

#### 4. Il rapporto tra le protagoniste

Il legame tra Elena e Lila è caratterizzato da un insieme complesso di sentimenti, sia affettuosi che ambivalenti, nonché un costante bilanciamento tra autonomia e dipendenza. Ne *La frantumaglia* Elena Ferrante descrive Napoli come una città “dove la bellezza si rovescia in orrore, dove le buone maniere si mutano in pochi secondi in violenza, dove ogni Risanamento copre uno Sventramento” (2016, 233). In modo simile è inconcepibile e incerto di significato il rapporto tra Elena e Lila. A volte è difficile distinguere l’ammirazione dall’invidia o l’affetto dalla rivalità, perché quello che sembra sincero nasconde spesso un secondo fine, la disponibilità diventa diffidenza e le riconciliazioni tra amiche sono seguite da nuove rotture. Come afferma Ferrante, tra i suoi personaggi esiste “un legame molto robusto che dura tutta una vita, e che è fatto di affetto ma anche di disordine, instabilità, incoerenza, subalternità, sopraffazione, [e] cattivi umori” (2016, 231).

Abbiamo visto in precedenza che ogni rapporto di amicizia è differente, e può mostrare un’ampia gamma di diversi sentimenti, non solo di valore positivo ma anche negativo. Secondo la studiosa Jacqueline P. Wiseman, ogni legame di amicizia consiste comunque in due fondamentali aspetti, che sono la libertà e la confidenza, e che avviano una dialettica interna che può generare problemi, e sulla quale si basa anche la fragilità dell’amicizia. Un altro fattore comune ai diversi rapporti amicali è il carattere di amicizia come processo dinamico che si basa su due importanti aspetti: in primo luogo, un amico o un’amica hanno delle caratteristiche auspicabili o una personalità attrattiva, ed il presupposto è che queste rimangano uguali lungo tutto il corso del rapporto. Il secondo aspetto attiene alla premessa che gli amici si aiutino sempre a vicenda, e che l’affetto e l’empatia siano sentimenti ricambiati (1986, 191).

Una relazione d’amicizia viene comunque sempre costruita attraverso l’interazione tra due persone. Sulla base del loro rapporto gli amici, in questo caso le amiche, assumono una certa identità, che viene poi rafforzata ulteriormente nella loro interazione. La costruzione del rapporto reciproco e la formazione dell’identità amicale non avviene però tramite una negoziazione esplicita, ma attraverso una graduale modificazione di comportamento da parte di entrambe, in quanto ognuna cerca di adattare il proprio comportamento a quello dell’altra. In conseguenza della ripetizione di reazioni, emozioni e modelli di comportamento, le amiche arrivano a contare sul fatto che ognuna di loro si comporti in conformità con i modelli stabiliti in precedenza (Wiseman 1986, 196). Una tale aspettativa vale anche per il rapporto tra Elena e Lila, e ne possiamo trovare la dimostrazione ad esempio nella frase seguente: “[è] stato sempre così, fin da quando eravamo piccole: tutti credono che lei sia cattiva e io buona” (AG, 289).

#### 4.1 Invidia e rivalità

Il rapporto tra le protagoniste viene instaurato negli anni della scuola elementare, e il modo in cui comincia l'amicizia offre già in sé un indizio del futuro del rapporto. Elena, che è abituata ad essere l'alunna prediletta della maestra, viene a sapere che nella classe c'è un'altra bambina che sa già leggere e scrivere. Da quel momento in poi Elena non è più la migliore allieva, ma sempre più spesso è Lila ad essere lodata dalla maestra ed a sedere accanto a lei. Sconvolta da questo suo declassamento (AG, 36), Elena si convince di dover fare in modo da non rimanere indietro: “[d]ecisi che dovevo regolarmi su quella bambina, non perderla mai di vista, anche se si fosse infastidita e mi avesse scacciata” (AG, 36). Siccome la scuola per lei rappresenta un “luogo felice” dove è determinata a fare bella figura, non ha altra alternativa: deve perseguire il suo obiettivo tramite l'altra bambina, e puntare ad essere brava come lei, o almeno a essere la seconda. “È probabile che questa sia stata la mia maniera di reagire all'invidia, all'odio, e soffocarli. O, forse, travestii a quel modo il senso di subalternità, la fascinazione che subivo. Certo mi addestrai ad accettare di buon grado la superiorità di Lila in tutto, e anche le sue angherie.” (AG, 37).

Nell'analizzare la rappresentazione dell'amicizia femminile nella quadrilogia, Alison Lee fa riferimento alla teoria dello psicoanalista Otto Fenichel (1954), che afferma che la rivalità è gestita attraverso il “dissolversi” dell'individuo meno potente in quello più forte e influente. In concordanza con questa teoria, l'atto di dissoluzione succede attraverso “the kind of love according to which one loves the person who is what one would like to be oneself”. Fenichel collega quest'idea alla fase di sviluppo in cui il bambino, all'improvviso resosi conto di aver perso la propria onnipotenza, pensa di poter riconquistarla attraverso l'alleanza con un genitore potente (cit. in Lee 2016, 493). La persona più debole guadagna dunque potere assumendo il carattere di una persona più autorevole. Questo succede anche quando Elena si convince di dover cominciare a seguire ed emulare Lila. Visto che non ha un buon rapporto con la propria madre, deve sostituirla con un'altra persona a cui può attribuire il valore di un'autorità. È possibile che possa riconoscere in Lila dei tratti che assomigliano a quelli della madre Immacolata? In ogni caso la bambina vede in lei qualcosa di “terribile e sfolgorante” (AG, 37) da cui è attratta e “che [le] impediva di abbandonarla” (AG, 22).

Christine Maksimowicz rileva che l'evoluzione della relazione tra Elena e Lila riecheggia effettivamente il rapporto di furiosa idiosincrasia tra Elena e sua madre. Sostiene che le amiche non riescono a stabilire delle identità che siano relazionali ma anche indipendenti, perché non riescono a sviluppare un rapporto intimo a livello emotivo. Secondo la studiosa, questo deriva dal fatto che la madre di Elena ha fallito a riconoscere la soggettività della figlia e a riflettere sulle sue implicazioni.

In una tale situazione una bambina può sentirsi trascurata, persino lasciata “cadere” – la scena che viene reinterpretata dalle bambine durante il gioco con le bambole. Maksimowicz ribadisce che quando Lila getta la bambola di Elena nel buio dello scantinato, sta infatti rispecchiando il momento in cui Immacolata lascia cadere sua figlia, privandola dello sguardo materno che possa sostenere la sua crescita. In conseguenza di ciò, l’io di Elena si perde, e lei cerca di recuperare questa perdita legandosi a Lila, ma nel fare ciò rimane nella sua ombra (2016, 211–212).

In effetti, la perdita della bambola Tina sconvolge Elena, che ricorda: “[p]rovai un dolore insopportabile. Tenevo alla mia bambola di celluloidi come alla cosa più preziosa che avessi” (AG, 45). Si tratta di un giocattolo a cui Elena è molto affezionata, e attraverso il quale è riuscita a stabilire una prima connessione con Lila:

Giocavamo nel cortile, ma come se non giocassimo insieme. [...] Ciò che Lila diceva a Nu io lo captavo e lo dicevo a voce bassa a Tina, ma modificandolo un po’. Se Nu giocava a campana in braccio a Lila, io poco dopo facevo fare lo stesso a Tina. Ma non succedeva ancora che concordassimo un gioco e cominciasse una collaborazione. Persino quel posto lo sceglievamo senza accordo. Lila si metteva lì, e io girellavo, fingevo di andare da un’altra parte. Poi, come se niente fosse, mi disponevo accanto allo sfiatatoio, ma dal lato opposto (AG, 18).

A differenza della bambola trasandata di Lila, quella di Elena è non solo bella, ma anche molto curata: “[a]veva una faccia di celluloidi con capelli di celluloidi e occhi di celluloidi. Indossava un vestitino blu che le aveva cucito mia madre in un raro momento felice, ed era bellissima. La bambola di Lila, invece, aveva un corpo di pezza gialliccia pieno di segatura, mi pareva brutta e lercia” (AG, 17). La reazione di Lila è dunque scaturita dall’invidia? In ogni modo, Elena rifiuta di essere superata da Lila, e getta invece nell’oscurità la bambola della sua compagna di giochi, dicendo quanto segue: “[q]uello che fai tu, faccio io” (AG, 46). Fa finta che per lei non abbia importanza quel che è appena successo, ma in realtà è terrorizzata sia dal destino della sua amatissima bambola sia dalla possibilità di perdere l’attenzione di Lila: “[e]ro come strozzata da due sofferenze, una già in atto, la perdita della bambola, e una possibile, la perdita di Lila” (AG, 46).

L’invidia che le amiche provano reciprocamente fa emergere tra loro una rivalità, che si attualizza soprattutto nell’ambito scolastico, ma anche più avanti, nel corso delle loro esistenze. Questa sensazione di essere permanentemente in concorrenza diventa nella loro relazione una specie di motore che spinge avanti le protagoniste. Anche se all’apparenza Elena accetta la superiorità di Lila, in realtà non vuole essere meno brava di lei, come neanche Lila vuole essere superata da Elena. Un

avvenimento nella narrazione che illustra bene questa competitività che sorge dall'invidia, è il momento in cui Lila convince Elena a marinare la scuola e andare con lei a vedere il mare. Siccome Lila ha pianificato tutto e ha inventato anche un pretesto da raccontare a casa per giustificare la loro assenza dopo scuola, Elena si fida di lei e si gode la libertà di andare fuori dal rione per la prima volta. Non ce la fanno però ad arrivare al mare, perché Lila ha all'improvviso voglia di tornare a casa. Elena capisce il motivo solo il giorno seguente, dopo esser stata duramente rimproverata dai suoi genitori, che hanno scoperto il complotto delle ragazze.

«T'hanno solo picchiata?».

«E cosa mi dovevano fare?».

«Ti mandano ancora a studiare il latino?».

La guardai perplessa. Era possibile? Mi aveva trascinato con sé augurandosi che i miei genitori per punizione non mi mandassero più alla scuola media? O mi aveva riportata indietro in fretta e furia proprio per evitarmi quella punizione? O – mi chiedo oggi – aveva voluto in momenti diversi tutt'e due le cose? (AG, 71)

Il brano dimostra anche la contraddittorietà del loro rapporto di amicizia. Anche se sono rivali provano spesso sentimenti di invidia, si vogliono bene e provano un senso di colpa se sentono di aver oltrepassato un limite e ferito l'altra. In un certo senso la rivalità rappresenta quindi anche una forza positiva che motiva le protagoniste ad andare sempre avanti e porsi nuovi obiettivi. Questo viene ben compreso dalla maestra Oliviero, che consiglia a Elena di raccontare a Lila della sua ammissione al ginnasio: “[d]ille che adesso studierai pure il greco. Diglielo” (AG, 120). Oltre a essere un fattore stimolante, l'elemento di competizione è talmente prevalente nel rapporto delle amiche che quando esso per qualche motivo non è presente, è come se mancasse qualcosa di importante: “da quando Lila aveva smesso di incalzarmi, di anticiparmi nello studio e nelle letture, studiare, leggere avevano smesso di essere una specie di avventura ed erano diventati soltanto una cosa che sapevo fare bene” (AG, 185).

La rivalità esercita però anche un'influenza negativa sulla dinamica dell'amicizia, e fa emergere dei sentimenti che gravano sulla relazione ostacolando il ricambio dell'affetto e dell'empatia. Lila ad esempio rimane talmente amareggiata per il fatto che a Elena è stato concesso di andare alla scuola media mentre a lei questa possibilità è stata negata, che quando Elena poi supera l'esame di licenza elementare con i voti massimi e risulta anche migliore, per rendimento, di Lila, la ragazzina prova talmente tanta invidia da non riuscire a essere felice per la sua amica, e per rivalsa comincia a frequentare Carmela, un'altra compagna che non continuerà a frequentare la scuola. In conseguenza di ciò, Elena si sente relegata a terza incomoda, e reagisce pure lei con una malizia causata dai sentimenti di gelosia e invidia, come dimostra il brano seguente: “[a]ppena potevo, cautamente, le segnalavo che io sarei andata alla scuola media e lei no. Smettere di essere seconda, superarla, per la prima volta mi sembrò un successo. Dovette accorgersene e diventò ancora più aspra, ma non con

me, con i suoi familiari” (AG, 73). Da questa reazione di Lila è possibile dedurre – oltre alla forte componente di invidia – che non considera sé stessa più all’altezza della sua amica scolarizzata, per cui cerca la compagnia delle altre ragazze del rione.

Quando Elena supera l’esame di licenza media con otto o nove in tutte le materie, Lila cerca di nascondere la sua invidia e insoddisfazione con un atteggiamento di sprezzante noncuranza: “disse ridendo, col tono suo di cattiva: dieci non te l’hanno messo?” (AG, 114). Elena ci resta molto male. Sente di aver fallito, e comincia a passare il tempo da sola in casa, leggendo, ed evitando i contatti con Lila perché conosce già la sua reazione: “avrebbe detto qualcosa di cattivo; avrebbe attaccato a parlare dei progetti che faceva insieme a Rino, scarpe, calzaturificio, soldi, e io piano piano avrei sentito inutili i romanzi che leggevo e squallida la mia vita, il futuro, ciò che sarei diventata” (AG, 115).

La rivalità suscita dunque sentimenti di inadeguatezza, insicurezza e vergogna, evidentemente in entrambe le amiche, ma visto che è il personaggio di Elena a narrare la storia, vengono manifestati più esplicitamente i suoi sentimenti mentre quello che prova Lila non viene direttamente rivelato a chi legge. Quando, ad esempio, Elena scopre che Lila si è messa a studiare il greco prima ancora che lei stessa andasse al ginnasio, si capisce dalle sue parole che si sente sconfitta e frustrata, inadeguata: “[f]aceva sempre le cose che dovevo fare io, prima e meglio di me? Mi sfuggiva quando la inseguivo e intanto mi tallonava per scavalcarmi? Forse devo cancellare Lila da me come un disegno sulla lavagna, pensai, e fu, credo, la prima volta” (AG, 139). Elena ha dedicato grande impegno e tanto tempo agli studi, ma nonostante tutti gli sforzi ha l’impressione di rimanere sempre nell’ombra di Lila. Questa sensazione fa emergere dei pensieri ignobili nei confronti dell’amica, e le fa persino contemplare la possibilità di troncargli il rapporto con Lila una volta e per sempre, per ritrovare una sua propria identità.

Non è tuttavia solo Elena che soffre per questa rivalità, giacché la situazione esercita pressione anche su Lila, che deve fare tutto da autodidatta per tenersi al passo con l’amica scolarizzata: “[m]i accorsi che in tutto pareva più avanti di me, come se andasse a una scuola segreta. Avvertii anche una sua tensione, la voglia di mostrarmi che era all’altezza di ciò che studiavo” (AG, 157). Con tutta probabilità Lila si sente ugualmente sconfitta e inferiore davanti all’amica a cui vengono offerte tutte le possibilità che a lei mancano, e desidera solo che le sue abilità vengano apprezzate da Elena, anche se – e proprio perché – non frequenta più la scuola. Secondo le studiose e psicoterapeute Susie Orbach e Luise Eichenbaum l’ansia di competere sorge molto spesso proprio dal bisogno di riconoscimento, che è una necessità innata negli esseri umani. L’apprezzamento e la conferma da parte degli altri garantiscono in fin dei conti l’esistenza di un soggetto, perciò la mancanza di questi sentimenti può suscitare in una persona un desiderio di competizione molto forte, che rappresenta una lotta per

affermare la propria soggettività (1987, 141). Entrambe le amiche hanno quindi bisogno di un riconoscimento reciproco, e a quest'obiettivo puntano sfidandosi di continuo.

Nel corso degli anni la competizione si estende dall'ambito scolastico anche agli altri aspetti della vita. Nell'adolescenza tra le amiche prende consistenza in particolare nell'ottenere l'attenzione da parte del sesso opposto. Elena nota che la sua amica sta cambiando forma, perdendo la sua precoce "aria di bambina-vecchia" (AG, 139) e prendendo quella di una giovane donna. Graziosa com'è, "riuscì al solito a guadagnarsi l'attenzione di tutti" (AG, 146), tra gli altri quella di un amico comune, Pasquale Peluso. Il nuovo stato delle cose suscita in Elena una necessità, quasi un'ossessione, di trovare subito un fidanzato per non rimanere indietro rispetto all'amica: "avevo ormai un unico pensiero vero: trovarmi un fidanzato, subito, prima che Lila mi annunciasse che s'era messa con Pasquale. Ogni giorno sentivo più forte l'angoscia di non fare in tempo" (AG, 154).

Per quanto riguarda le questioni sentimentali, la rivalità tra le amiche continua negli anni della gioventù quando saranno innamorate dello stesso ragazzo, il figlio del ferroviere-poeta Donato Sarratore, Nino. Elena ha nutrito teneri sentimenti nei suoi confronti sin dall'infanzia, e da lui ha anche ricevuto la sua prima dichiarazione d'amore, che però ha dovuto rifiutare perché, come ricorda: "mi fece la dichiarazione in un momento sbagliato. Non poteva sapere come mi sentivo sbandata, quanta angoscia mi dava la sparizione di Tina, come mi logorava lo sforzo di star dietro a Lila, fino a che punto mi toglieva il fiato lo spazio compresso del cortile, delle palazzine, del rione" (AG, 50). Pur essendo già sposata con Stefano Carracci, e pienamente consapevole dei sentimenti della sua amica, Lila intreccia una relazione con Nino, e arriva persino a lasciare il marito per lui. Decenni dopo Elena instaura un rapporto con quest'uomo che è stato il vecchio amore adolescenziale di entrambe le amiche, e anche lei si separa dal marito a causa di Nino. La relazione con lui fa riemergere in Elena la gelosia e la diffidenza nei confronti di Lila, soffocata anni addietro.

Rubare un amico (che può essere dello stesso o dell'opposto sesso) al proprio amico dimostra infatti una mancanza di affidabilità che non ci si aspetterebbe da una persona cara e vicina, e vista la fragilità del sentimento di amicizia, che si basa più che altro sulla confidenza tra amiche, un tale tradimento di fiducia può portare anche a una rivalutazione della personalità dell'amica (Wiseman 1986, 201). Il fatto che Lila abbia sottratto a Elena non un qualsiasi amico ma proprio quel ragazzo di cui Elena si era innamorata può di certo essere considerato un tradimento di fiducia, attraverso il quale Lila si è dimostrata poca affidabile. Nei rapporti di amicizia il fatto che un certo comportamento sia imprevisto non significa però che sia improbabile, tutt'altro. La natura dell'amicizia come legame volontario la rende aperta a ogni tipo di evoluzione (Wiseman 1986, 192). Elena Ferrante conferma che questo è vero anche nei termini dell'amicizia femminile, che manca completamente di regole. Secondo

l'autrice, si tratta di un campo in cui *amare*, a cui si associa anche la parola *amicizia*, “trascina con sé di tutto, sentimenti elevati e pulsioni ignobili” (Ferrante 2016, 231).

Quando Elena adulta torna a Napoli con Nino, non è davvero ben disposta a incontrare Lila dopo tanto tempo, perché ha paura che lei possa sottrarglielo un'altra volta: “temevo che Lila venisse all'appuntamento nella sua forma migliore. Io ero fatta com'ero fatta, lei era elegante per natura” (SBP, 34). Elena sa che la storia tra Nino e Lila faccia parte del passato e che ingelosirsi è fuori luogo, ma ciononostante non è capace di controllare i propri sentimenti: “ormai Lila era lì tra noi, al nostro tavolo, e non riuscii ad allontanarla” (SBP, 32). Dopo tanti anni e malgrado il fatto che sia riuscita a costruirsi una vita fuori del rione e a diventare una scrittrice di una certa notorietà, tornano i sentimenti di inadeguatezza e inferiorità di una volta, che la fanno sentire insicura di sé in compagnia della sua vecchia amica.

In realtà Lila non è più interessata a Nino, perché ha conosciuto il suo vero carattere e al contrario cerca di aiutare anche Elena a rendersene conto, ma quest'ultima è troppo abbagliata da quest'uomo da poterlo capire. Anche la studiosa Wiseman conferma che per quanto riguarda le sensazioni di offesa nelle relazioni amicali, non è la verità che conta, ma come ciascuna parte giudica la situazione e il modo in cui a essa reagisce (1986, 202). La gelosia e l'invidia sono in questa situazione sentimenti provati piuttosto da Elena che da Lila, anche se Elena pensa sia l'esatto contrario. Per via della sua diffidenza è disposta a credere che Lila sia capace di tradirla di nuovo: “ero ormai così sicura dell'amore di Nino che, pur non potendo escludere che lei volesse togliermelo, mi pareva impossibile che ci riuscisse” (SBP, 72). A volte i sentimenti di diffidenza e dell'invidia emergono anche quando le due amiche non si trovano in una palese situazione di concorrenza, rivelando qualcosa che c'è nel sottofondo, cioè l'insicurezza di Elena:

Quando parlava così, con qualche passaggio pretenzioso, mi tornava sempre il sospetto che avesse continuato a divorare libri come da ragazzina ma che per ragioni incomprensibili me lo tenesse nascosto. Voleva rappresentarsi come una persona senza nessuna istruzione, eppure all'improvviso eccola parlare di biologia, di psicologia, di come sono complicati gli esseri umani. Perché faceva così con me? (SBP, 269–270)

Qui troviamo un esempio di una situazione in cui entrano in collisione le aspettative della libertà e dell'intimità, che coesistono in un rapporto di amicizia: ciascuna parte è libera di fare come vuole, ma se il modo di comportarsi di un'amica non corrisponde ai suoi tratti personali e a quel modello di comportamento che è stato stabilito in precedenza, possono emergere problemi (Wiseman 1986, 197). Il fatto che Lila si comporti in modo inconsueto confonde Elena. Da una parte sembra avere un'irrazionale e meschina paura che Lila possa ancora dimostrarsi una persona più colta di lei, visto

che nella dinamica del loro rapporto Elena è abituata ad essere quella ha studiato e a cui spetta il diritto quasi esclusivo di mostrare la propria sapienza. D'altro canto, rimane perplessa dalle intenzioni della sua amica: se Lila ha continuato a studiare per conto suo, perché non ha detto niente alla sua amica, con cui condivide la passione per i libri e per gli studi fin da piccola? È normale che in un rapporto di amicizia ci si aspetti un clima di confidenza che consente alle amiche di non dover tenersi celato alcun segreto (Spencer & Pahl 2018, 59). Evidentemente ci sono cose di cui non riescono a parlare, e questo lascia Elena perplessa.

Emerge dunque quanto sia difficile, per Elena, liberarsi dalle sue sensazioni di subalternità. Perfino nell'età matura è convinta che Lila stesse scrivendo un romanzo, e non una semplice opera letteraria, ma un vero e proprio capolavoro rispetto al quale l'intera sua carriera lavorativa sarebbe apparsa insignificante: “[I]e mie vecchie incertezze si potenziarono, dubitai della qualità delle mie opere. Invece il testo ipotetico di Lila, in parallelo, assunse un valore imprevisto. Mi sorpresi a domandarmi: se presto o tardi dai suoi file verrà fuori un racconto di gran lunga migliore dei miei?” (SBP, 437). L'ansia di farsi valere e di non lasciare a Lila l'ultima parola la spingono persino a infrangere la promessa che aveva fatto anni prima alla sua amica. Dopo la scomparsa volontaria di Lila, Elena si mette a scrivere il romanzo che è infatti la quadrilogia, narrando tutta la loro storia condivisa. Così facendo cerca di prendersi ancora un'ultima rivincita e far sbiadire la sua sensazione di inferiorità. Ecco come descrive i suoi pensieri: “[m]i sono sentita molto arrabbiata. Vediamo chi la spunta questa volta, mi sono detta. Ho acceso il computer e ho cominciato a scrivere ogni dettaglio della nostra storia, tutto ciò che mi è rimasto in mente” (AG, 12).

Lo spirito di competizione è dunque un aspetto che continua a segnare il rapporto tra le amiche pure in età adulta, fino alla fine della loro relazione. Prende a manifestarsi anche nel loro modo di essere madri. Lila non approva il fatto che Elena, madre di due figlie e moglie di un giovane e promettente professore, abbia lasciato la propria famiglia per uno come Nino Sarratore. Elena rimane ferita dalle parole di Lila che l'accusa di essere una pessima madre, e arriva a paragonare le loro competenze materne: “[a]h, io avevo le mie colpe, ma ero senza dubbio più madre di lei” (SBP, 16). Capisce di aver fatto male alle figlie prima con il divorzio, poi con la propria assenza per il lavoro e i viaggi, ma non intende assolutamente ammetterlo davanti a Lila, né vuole raccontarle troppo dettagliatamente i momenti della propria vita. Secondo Spencer e Pahl questa è una reazione tipica nei rapporti di amicizia, di cui fanno inevitabilmente parte anche sentimenti negativi come rivalità e invidia, che non sono sempre semplici da gestire: quando le cose non vanno molto bene e non si hanno buone notizie da raccontare, l'alternativa più facile può sembrare quella di evitare i contatti con certi amici finché non passa il periodo difficile (2018, 70). Anche Elena vuole che la sua amica abbia una visione tutta

diversa della sua situazione: “[d]esideravo che, nel caso, si rendesse conto che ero una signora distinta e che le mie figlie non soffrivano, non s’erano sbandate, stavano benissimo” (SBP, 105).

Più tardi la condivisione dell’esperienza della maternità aiuta tuttavia le due amiche a ritrovarsi. La nascita della terza figlia di Elena e della prima di Lila diventa per loro una buona ragione di passare più tempo insieme. Prendendosi cura delle bambine cominciano presto nel loro solito modo a impegnarsi insieme per arrivare al miglior risultato possibile: “[I]e confrontavamo in ogni dettaglio come per assicurarci che il benessere o il malessere dell’una fosse lo specchio nitido del benessere o del malessere dell’altra e di conseguenza potessimo prontamente intervenire per consolidare il primo e stroncare il secondo” (SBP, 203). Quando Lila compra un capo di abbigliamento alla sua bambina, ne compra uno anche alla bambina di Elena, ed Elena fa la stessa cosa, nei limiti delle sue possibilità economiche. A breve diventano due madri impegnate in “una sorta di gara virtuosa a chi scopri la nutrizione migliore, il pannolino più accogliente, la crema più efficace contro gli arrossamenti” (SBP, 203). Qui il gareggiare dimostra dunque di nuovo dei tratti positivi, raffigurando più un oggetto d’interesse condiviso che una spirale da cui scaturiscono tensioni, ma dopo un po’ la collaborazione assume anche dei tratti ambivalenti.

Elena comincia a preoccuparsi perché sua figlia Imma non è abile, gioiosa e carina quanto Tina, figlia di Lila. La porta da un pediatra, e riesce a tranquillizzarsi solo quando sente che la bambina non mostra ritardi di nessun genere. Ciononostante il confronto della propria figlia con Tina continua a darle dispiaceri: “[m]ia figlia non aveva le qualità della figlia di Lila” (SBP, 247). Riconosce inoltre in Imma delle proprie caratteristiche che non le piacciono: “[e]ra remissiva, cedeva subito su tutto per timore di non piacere, diventava triste per aver ceduto. [...] Mia figlia, che pure era graziosa, intelligente, accanto a Tina ingrigiva, le sue qualità se ne andavano, e lei ne pativa” (SBP, 302). Non è solo un’impressione di Elena, perché è condivisa dalla piccola Imma che prende a modello la sua amichetta in ogni cosa. Imma e Tina stabiliscono dunque un legame simile a quello che hanno instaurato le loro madri quando erano bambine, e il rispecchiamento delle due protagoniste continua nelle loro figlie. La nuova generazione arriva a ripetere gli atteggiamenti della precedente, e la madre percepisce la figlia come un prolungamento di sé nel modo definito dalla psicoanalisi (Abel 1981, 417).

In fin dei conti le due amiche stanno comunque gareggiando in una competizione che nessuna delle due può vincere, perché le circostanze cambiano costantemente e così mutano anche le loro posizioni di vantaggio: all’inizio sembra che sia Lila l’amica *geniale* tra loro due, un’alunna promettente, ma la possibilità di continuare gli studi viene ciononostante data solo a Elena. Lila invece trova un marito ricco che le dà una vita agiata. Elena si laurea e riesce a pubblicare il suo primo romanzo, e nello stesso tempo fallisce il matrimonio di Lila, che per questo torna a vivere in povertà. Più tardi riesce

comunque ad aprire una propria impresa e a consolidare una posizione stimata nel rione d'origine, a cui Elena a sua volta è costretta a ritornare dopo la rottura con il proprio marito altolocato. Quando nascono le loro figlie entrambe vivono simultaneamente un periodo di felicità, che s'interrompe quando sparisce la bambina di Lila ed Elena subisce un tradimento da parte del padre di sua figlia. La vita che Lila è riuscita a ricostruirsi crolla, e lei rimane in attesa di una vecchiaia inquieta. Elena invece lascia ancora una volta Napoli e trova importanti soddisfazioni nel mondo del lavoro, come direttrice di una piccola casa editrice: eppure, una volta partite per l'estero le sue figlie, anche lei vivrà la sua vecchiaia in solitudine. Quindi la vittoria definitiva di una delle due non è possibile, e ogni momento in cui questa sembra vicina, è in realtà solo un'illusione momentanea. La gara tra le amiche dura tuttavia quanto la loro amicizia, e continua a spingere avanti le protagoniste. Forse è proprio questa permanente evoluzione del rapporto, il segreto della sua longevità.

#### 4.2 Ammirazione e confidenza

[M]i sentivo felice, soddisfatta di me, e perciò sentii anche, molto nitidamente, che volevo bene alla mia amica per com'era, per le sue qualità e i suoi difetti, per tutto. (SBP, 248)

I sentimenti ambivalenti e la concorrenza sembrano prevalere nel rapporto delle due amiche, ma tra loro esistono anche sentimenti di affetto, ammirazione e cordialità, come dimostra il sopraccitato pensiero di Elena. A volte l'invidia e l'ammirazione si intrecciano, persino in misura tale che pare impossibile distinguere uno di questi sentimenti opposti dall'altro, ma tuttavia il rapporto ha un suo lato positivo. La sua presenza è evidente anche perché senza questo affetto reciproco, non potrebbe durare il loro legame di amicizia.

Da giovane Elena ammira (o come detto, a volte anche invidia) in Lila quasi tutte le sue abilità: l'intelligenza scintillante e l'eleganza innata, la sua capacità di esprimersi con naturalezza, imparare senza sforzo e rendere ogni cosa affascinante. L'amica rappresenta per lei una fonte d'ispirazione dalla quale viene fortemente influenzata, addirittura suggestionata: “[d]ovetti ammettere presto che ciò che facevo io, da sola, non riusciva a farmi battere il cuore, solo ciò che Lila sfiorava diventava importante” (AG, 95). Non è però solo Elena a essere stimolata dalle qualità dell'amica, visto che anche Lila cerca di costruire la propria identità sulle fondamenta poste da Elena. Intendo però esaminare più approfonditamente questa relazione di interdipendenza in seguito.

Elena non ha fiducia in sé stessa e tende a dubitare della giustificazione dei propri comportamenti. Per questo ha bisogno di qualcuno che la incoraggi, che le indichi la strada e abbia ben chiari i motivi dietro ogni azione, di una persona diversa da lei: “lo facevo senza convinzione, ho fatto molte cose

nella mia vita ma mai convinta, mi sono sempre sentita un po' scollata dalle mie stesse azioni. Lila invece aveva [...] la caratteristica della determinazione assoluta" (AG, 22). Quel lato di Elena che si sente insicura e inadeguata trova quindi conforto nella risolutezza dell'amica: "[l]a preferivo quand'era diversa da me, molto lontana dalle mie ansie" (AG, 73).

L'amicizia delle protagoniste sembra dunque basarsi sull'attrazione dei caratteri opposti. Ognuna delle due ha delle qualità che l'altra ammira ed apprezza, perché non sente di possederle. Ma le due amiche sono davvero così diverse, se riescono ad apprezzare così tanto l'una il carattere dell'altra? Quando è cominciata l'amicizia tra le bambine, Elena si è interessata a Lila e ha cominciato a cercare la sua compagnia, perché l'ha ritenuta una persona cattiva ma affascinante. Secondo gli studiosi, persone che mostrano qualità non gradite non vengono comunque scelte come amici o amiche (come abbiamo già inteso, devono avere una personalità piacevole). Ciò significa che le amiche possono anche avere caratteristiche che non sono auspicabili o attraenti, ma in quel caso si tratta di qualità che non sono molto rilevanti per chi sceglie una persona come amica. Questa è anche la ragione per cui le amiche non cominciano necessariamente a provare sentimenti di antipatia o avversione l'una nei confronti dell'altra quando arrivano a rivelare informazioni negative che riguardano l'altra (Blieszner & Adams 1992, 67).

Le due bambine devono quindi aver riconosciuto reciprocamente qualcosa da cui si sono sentite attratte. Per Elena questo fattore affascinante in Lila è la cattiveria che la colpisce fin dal primo momento: "mi impressionò subito perché era molto cattiva" AG, 20). Per via del suo atteggiamento malvagio la bambina non è però molto popolare a scuola o nel cortile: "Lila invece non piaceva [...] perché aveva la lingua affilata, inventava soprannomi umilianti e pur sfoggiando con la maestra vocaboli della lingua italiana che nessuno conosceva, con noi parlava solo un dialetto sferzante, pieno di male parole" (AG, 53). Elena sembra essere l'unica a cui piace Lila, visto che gli altri bambini la trovano antipatica, con tutta probabilità perché i bambini aggressivi o antisociali sono spesso respinti dai coetanei, il che poi porta a possibilità limitate di fare amicizia con altri bambini (Bagwell & Schmidt 2011, 166).

Chi legge la quadrilogia capisce comunque nel dipanarsi degli avvenimenti che i caratteri delle due protagoniste non sono talmente opposti come lascia intendere l'inizio della narrazione: anche Elena è capace di essere una persona calcolatrice e cattiva, nello stesso modo in cui Lila riesce a mostrare un lato sensibile e insicura. Questo porta a pensare che oltre ai tratti opposti accattivanti, riconoscono l'una nell'altra già da bambine delle somiglianze che le portano a fare amicizia. Difatti, molto spesso i bambini scelgono come amici dei coetanei che condividono con loro l'interesse per le stesse attività e offrono in qualche modo rinforzo alle loro personalità (Bagwell & Schmidt 2011, 166).

Per quanto riguarda la rappresentazione del tema dell'amicizia femminile nelle opere letterarie moderne e nei film, Elizabeth Abel rileva che sono centrali i concetti di "complementarity" e "commonality", che fanno riferimento alla relazione interna dei personaggi femminili. Molto spesso la narrazione si basa, in primo luogo per motivi narratologici, sulla complementarità dei personaggi femminili, in altre parole sulle loro caratteristiche diverse che rendono affascinante la storia. Secondo la studiosa questa rappresentazione non corrisponde però alla realtà dei legami femminili, nei quali l'identificazione, cioè la "commonality" tra le amiche sostituisce la complementarità dei caratteri come un meccanismo psicologico che consolida il rapporto di amicizia (Abel 1981, 415). Per quanto riguarda i personaggi di Elena e Lila, entrambi questi aspetti sono presenti nella narrazione. Le protagoniste rappresentano due caratteri diversi che si completano, ma condividono anche somiglianze che le fanno stare bene insieme.

Ci piaceva molto sedere l'una accanto all'altra, io bionda, lei bruna, io tranquilla, lei nervosa, io simpatica, lei perfida, noi due opposte e concordi, noi due distanti dalle altre donne gravide che spiavamo con ironia. [...] in quelle occasioni ci sentimmo quasi sempre felici di aver ritrovato la via dell'affetto, a trentasei anni, lontanissime in tutto e però vicine. (SBP, 144)

Quello che lega le due amiche è in particolare il fatto che nell'ambito del rione sono diverse dagli altri, dai bambini e dagli adulti. Insieme sono capaci di fare molte cose coraggiose, creative e devianti dalla norma: alla ricerca delle bambole perdute confrontano lo spaventoso don Achille, si recano avventurosamente in gita al mare, si confrontano col lo *Piccole donne*, e da adulte si oppongono alle attività criminali dei fratelli Solara scrivendo un articolo sulle loro azioni criminose nel rione. Comportamenti eccezionali come questi consolidano la loro amicizia e rendono la loro relazione intima, praticamente esclusiva, il che permette alle due amiche di formare un "noi" molto forte rispetto agli altri:

Avevamo dodici anni, ma camminammo a lungo per le vie bollenti del rione, tra la polvere e le mosche che si lasciavano alle spalle i vecchi camion di passaggio, come due vecchiette che fanno il punto delle loro vite piene di delusioni e si tengono strette l'una all'altra. Nessuno ci capiva, solo noi due – pensavo – ci capiamo. [...] C'era qualcosa di insostenibile nelle cose, nelle persone, nelle palazzine, nelle strade, che solo reinventando tutto come in un gioco diventava accettabile. L'essenziale, però, era saper giocare e io e lei, io e lei soltanto, sapevamo farlo. (AG, 102)

Nell'adolescenza le amiche si uniscono al gruppo di amici formato dai ragazzi del rione, ma mantengono anche il forte legame interpersonale. Elena si rende conto di quanto è stato esclusivo il loro rapporto quando negli anni dell'adolescenza Nino le confessa di aver fantasticato di far parte

della loro compagnia: “mi disse all’improvviso che da ragazzino aveva invidiato molto il rapporto che c’era tra me e Lila. Ci vedeva da lontano, sempre insieme, sempre a chiacchierare, e avrebbe voluto fare amicizia con noi, ma gli era sempre mancato il coraggio” (AG, 219). In età adulta, la stessa cosa risulta dalle parole di Carmen, un’amica d’infanzia: “Ah, disse, Lenù, che fortuna avete avuto a essere così affiatate da sempre, quanto vi ho invidiate” (SBP, 82).

È quindi evidente che le due amiche si vogliono bene una all’altra, che a loro piacciono anche le stesse cose, ovvero studiare, leggere, conversare, cercare capire cosa c’è dietro le cose – “capire era una cosa che ci piaceva moltissimo” (AG, 168). Queste attività condivise le mettono a loro agio e le permettono di darsi consigli e sfogarsi reciprocamente. La collaborazione con Lila viene apprezzata particolarmente da Elena, che attribuisce un gran valore e anche quasi tutto il merito del proprio successo scolastico al coinvolgimento dell’amica: “[t]estimoniava soprattutto quanto fosse stato fruttuoso studiare e conversare con Lila, averla per stimolo e sostegno” (AG, 186). Elena riconosce il significato di questo stesso effetto anche da adulta, quando dopo tanti anni le amiche si ritrovano di nuovo: “qualsiasi argomento affrontassimo [...] c’era qualcosa che si sprigionava dal suo stesso corpo avvicendomi, stimolandomi il cervello come era sempre accaduto, aiutandomi a riflettere” (SBP, 253).

Parlando, tramando, usando la loro immaginazione sono capaci di controllare quello che succede e progettare il futuro, nello stesso modo in cui da piccole riuscivano a fare, giocando e raccontando delle storie nelle quali la verità si mescolava con la finzione: “[c]ome ci piaceva sentirci al centro di quei fatti, noi due insieme, e guidarli verso il loro esito” (AG, 250). Sembra quasi che non esista un problema che le due, ragionando insieme, non riescano ad affrontare ed a risolvere: “[r]icamavamo sui fatti – Marcello, Stefano, le scarpe – con la nostra consueta passione e ci pareva che sapessimo far quadrare sempre tutto” (AG, 243).

Oltre alle conversazioni, Elena e Lila trasmettono la sensazione di vicinanza e confidenza anche in modo più dinamico. Emblematiche di questo aspetto sono le prove di coraggio nell’inizio della loro amicizia, con le quali Lila ha sfidato Elena a fare qualcosa di avventuroso, mostrando lei per prima l’esempio: “Lila infilava la mano e tutto il braccio nella bocca nera di un tombino, e io lo facevo subito dopo a mia volta, col batticuore, sperando che gli scarafaggi non mi corressero su per la pelle e i topi non mi mordessero” (AG, 14). Secondo lo studioso Scott Swain (1989), nei rapporti di amicizia femminile è più comune esprimere i propri sentimenti e confrontare questioni personali comunicando verbalmente, mentre diverse azioni competitive e altre attività sono maggiormente caratteristiche dell’amicizia tra maschi (cit. in Blieszner & Schmidt 1992, 69).

L'aspetto avventuroso dell'amicizia si manifesta frequentemente nella narrazione. Nell'infanzia affrontano le paure del rione quotidianamente, ma trovano ogni volta protezione e incoraggiamento l'una nell'altra, e quando affrontano insieme nuove sfide spaventose, il loro legame diventa sempre più forte. Possiamo trovarne la conferma ad esempio tornando all'inizio dell'amicizia, al momento in cui le bambine hanno deciso di andare da don Achille a riprendersi le bambole sparite: “[s]alivamo lentamente verso il più grande dei nostri terrori di allora, andavamo a esporci alla paura e a interrogarla. Alla quarta rampa Lila si comportò in modo inatteso. Si fermò ad aspettarmi e quando la raggiunsi mi diede la mano. Questo gesto cambiò tutto tra noi per sempre” (AG, 16). Si prendono per mano per farsi coraggio anche quando si recano per la prima volta fuori dai confini del rione, e quando hanno bisogno di incoraggiamento rammentano tutte le volte che hanno superato una situazione difficile, insieme. Hanno bisogno l'una dell'altra per farsi coraggio, come risulta dalle parole di Lila nell'adolescenza: “[t]i ricordi quante cose abbiamo fatto che ci facevano paura? Ho aspettato te apposta” (AG, 237). Elena afferma la cosa dicendo: “Lila mi spinse a fare un'altra delle tante cose che da sola non avrei mai avuto il coraggio di fare” (AG, 66).

In età adulta la confidenza e l'affetto che c'è tra le due donne prende a manifestarsi in particolare attraverso l'aiuto che offrono e ricevono vicendevolmente nel prendersi cura dei propri figli. Dopo il trasloco di Elena a Napoli il loro rapporto diventa di nuovo più stretto, e non solo ricominciano a fare affidamento l'una sull'altra, ma si divertono anche a passare il tempo insieme: “[c]i piaceva stare insieme, alleggeriva la vita” (SBP, 145). Pare che entrambe le protagoniste riconoscano adesso il valore della persona amica. Lila è sempre disposta a prendersi cura delle bambine di Elena quando questa deve viaggiare per lavoro, infatti le fa molto piacere poter aiutare l'amica, come si capisce dalle parole che rivolge a Elena: “[l]e tue figlie sono più che figlie mie, portamele quando ti pare e fa' le tue cose per tutto il tempo che vuoi” (SBP, 121). All'inizio Elena non è entusiasta all'idea di lasciare le bambine a Lila, ma poi si rende conto di quanto si impegni per farle stare bene, ed è anche molto grata all'amica: “l'ultima cosa di cui potevo accusarla era di non aver dato loro il massimo affetto, la massima assistenza, un contributo ad attenuarne le ansie. Era quella, in realtà, la Lila a cui volevo bene” (SBP, 126).

Anche Lila conta sul sostegno e l'esperienza di Elena nell'educazione dei propri figli. Non è contenta di quel che è diventato suo figlio Gennaro e ha paura che anche la piccola Tina sprechi le sue potenzialità crescendo. Per evitare questo chiede aiuto a Elena, che deve far diventare la bambina brava come le proprie figlie: “[i]o lodai moltissimo la bambina, con sincerità, e lei disse seria: «Ora che stai qui devi aiutarmi a farla diventare come le tue figlie. Anche Enzo ci tiene, mi ha detto di chiedertelo»” (SBP, 251).

Anche in queste manifestazioni di cordialità e confidenza è però possibile trovare un retrogusto negativo, che indica come anche i momenti di sintonia nascondano un sottofondo di dubbio, da parte di Elena più che altro. Quando ad esempio decide di fidarsi di Lila, da un lato le perdona tutte le offese precedenti, ma dall'altro non riesce davvero a vederla completamente sotto una luce positiva, come implica la sua scelta del verbo nel brano seguente: “[s]biadi di colpo ogni offesa – è perfida, lo è sempre stata, ma è anche molto altro, bisogna *sopportarla* – e riconobbi che mi stava aiutando a fare meno male alle mie figlie” (SBP, 126, corsivo mio). Accanto alla confidenza e all'affetto che c'è tra le amiche esistono quindi sempre sentimenti amari. Dalle parole che Enzo rivolge a Elena emerge comunque il vero stato delle cose: “Lila ti vuole bene, ti ammira, è affezionata alle tue figlie” (SBP, 392).

Nonostante le controversie, si sentono a loro agio quando sono insieme. Un tratto fondamentale dell'amicizia è proprio il senso di libertà e distensione che si prova in compagnia degli amici (Spencer & Pahl 2018, 59). Nell'adolescenza le due protagoniste si comportano nel modo tipico dell'amicizia femminile, mirando all'intimità nel senso dello scambio di emozioni e consigli: “[c]i confidammo tutto, anche piccole cose, e stemmo bene” (AG, 159). La stessa sensazione di essere ben accolte e in buona compagnia continua a emergere anche in età adulta, anche se esplicite conferme di questo proposito possiamo trovarle solo nelle parole della narratrice Elena: “[s]eguitava a emanare un'energia che dava agio, che consolidava un proposito, che in maniera irriflessa suggeriva soluzioni” (SBP, 253).

Le protagoniste sono anche capaci di assumere l'una i punti di vista dell'altra e provare empatia e compassione in modo reciproco, aiutandosi a vicenda come ci si aspetta da persone che sono amiche. La reciproca empatia e la voglia di offrire il proprio sostegno all'amica prende a manifestarsi ad esempio nell'adolescenza, quando Elena ha la possibilità di passare l'estate a Ischia, e allo stesso tempo Lila si trova in difficoltà nel rione per via della proposta di matrimonio fatta da Marcello Solara. La ragazza ha bisogno dell'aiuto della sua amica, ma esita fino all'ultimo a chiederlo perché non vuole rovinarle le vacanze. Lila desidera quindi che almeno Elena possa sentirsi felice e tranquilla, anche se questo non è possibile per lei stessa: “anche se non vedeva l'ora di rivedermi, anche se aveva urgente bisogno del mio aiuto, mi augurava di restarmene a Ischia con la gentile signora Nella e di non tornare al rione mai più” (AG, 229). Alla fine Lila scrive comunque una lettera in cui racconta della sua situazione a Elena, che invece non sopporta l'idea che la sua amica stesse in ansia e spaventata tutta sola, e decide di anticipare la sua partenza da Ischia per poterle offrire appoggio e sostegno: “non riuscivo a cacciarmi via dalla testa Lila in mezzo ai guai mentre io stavo così bene, ero così festeggiata” (AG, 231).

Sono quindi capaci di condividere gioie e dolori, e mostrare comprensione l'una per l'altra sia nelle situazioni quotidiane che in momenti eccezionali. Quando Lila riesce a realizzare il progetto del calzaturificio Cerullo, Elena è capace di fare propri i sentimenti di Lila e rallegrarsi per lei: "provavo un sentimento di vittoria per interposta persona. Lila, era evidente, ce l'aveva fatta" (AG, 274). Elena è lì per Lila anche quando la donna ha appena smarrito sua figlia: "[a]vevo sempre perdonato a Lila i suoi eccessi e in quelle circostanze ero disposta a farlo ancora più che in passato." (SBP, 328). Lila invece dimostra la sua buona volontà nei confronti della sua amica ad esempio offrendole il proprio aiuto negli studi quando sa che è stata rimandata in latino, e da adulta occupandosi della madre di Elena che sta per morire nonché prendendosi cura della figlia malata di Elena, quando l'amica si trova all'estero: "Lila era con lei, aveva lasciato ogni suo impegno, aveva lasciato persino Tina, si era chiusa con mia figlia in ospedale" (SBP, 275).

È indiscutibile che le due amiche sono costantemente in concorrenza, ma volendo riescono ciononostante a sentire comprensione l'una nei confronti dell'altra, a commuoversi per le esperienze dell'altra, a evitare di cedere al desiderio di superare l'altra se questo significa arrecarle un'offesa. Consapevoli della contraddittorietà del loro legame, sono capaci di permettere alla solidarietà di riacquistare forza, e cercano di concentrarsi su quello che è bello nella loro amicizia, perché come ricorda Elena: "[c]he sciupio sarebbe, mi dissi, logorare la nostra vicenda lasciando troppo spazio ai cattivi sentimenti: i cattivi sentimenti sono inevitabili, ma l'essenziale è arginarli" (SBP, 126).

## 5. Equilibrio dell'amicizia

Come già sappiamo, l'amicizia è un legame volontario e privo di regolamentazione, che si basa sul fragile equilibrio tra un'assoluta libertà e una vicinanza stabile tra gli amici, o tra le amiche. Lo sviluppo di un certo grado di vicinanza e l'attesa della stabilità del rapporto creano però delle pressioni che entrano inevitabilmente in collisione con l'esperienza dell'autonomia. Per questo motivo l'evoluzione di una relazione di amicizia è sempre imprevedibile e incline ai cambiamenti di equilibrio (Wiseman 1986, 192; 193).

Tenendo conto questa natura del legame amicale, è comprensibile che anche nel rapporto tra Elena e Lila le aspettative e i desideri delle amiche non siano sempre in sintonia. Ci sono ad esempio dei periodi in cui i sentimenti di amicizia tra le amiche non sono corrisposti in uguale misura. In quei momenti una delle due auspica di poter condividere le sue esperienze con l'altra, e vuole che questa sia presente nella sua vita, mentre l'altra respinge tali desideri mostrando poco o nessun interesse per l'amica.

Così succede ad esempio nell'adolescenza, quando Elena cerca di far incuriosire Lila dei propri studi e vorrebbe conversare insieme all'amica dei vari argomenti che affronta durante le lezioni al ginnasio. Lila, che si è appena fidanzata con il prosperoso e giovane salumiere Stefano Carracci, sta però vivendo una fase di vita molto differente, e non vuole attribuire troppo valore alle vicende scolastiche a cui si appassiona l'amica. Con battute frettolose ma apparentemente bonarie tronca ogni possibile conversazione, e passa a mostrare a Elena tutti i regali che ha ricevuto dal fidanzato. Le amiche si trovano di nuovo davanti a sentimenti di invidia che influenzano il loro rapporto: Lila deve comportarsi così per esaltare quello che è riuscita ad ottenere, e per ridurre al minimo i successi di Elena, perché non le piace ammettere che le sue prospettive, per quanto agiate, sono molto diverse da quelle dell'amica studiosa. Possiamo dedurre che Lila cerca così di evitare la conseguenza tipica del miglioramento personale di un'amica, quella di rimanere indietro rispetto a questa (Wiseman 1986, 208).

Una simile situazione si ripete nell'età adulta quando Lila vuole rivedere Elena dopo la rottura avvenuta nell'amicizia per non aver mostrato comprensione per il divorzio dell'amica. Questa volta è però Elena a non ricambiare l'affetto e l'impegno dell'amica, evitando fino all'ultimo il contatto con Lila, perché considera i loro percorsi esistenziali già separati: “[f]orse mi sembrò sbagliato che fosse lei, ancora una volta, ad accorrere per vedermi, mentre io insistevo a tenerla fuori dalla mia vita. O forse mi parve uno sgarbo che lei seguitasse a provare curiosità per me, e io invece con i silenzi, con le assenze, mirassi a segnalare che non m’interessava più” (SBP, 112–113). Lila raccomanda all'amica persino di prendere una casa vicina a lei, cercando di farla tornare nel rione, ma Elena si

rifiuta categoricamente. È degno di nota, però, che anche quando l'interscambio affettivo tra le donne non è bilanciato, l'amicizia continua, anche se i sentimenti negativi suscitati da una tale asimmetria nelle emozioni potrebbero persino causare il desiderio di prendere le distanze dall'altra, o di introdurre una pausa più lunga nel rapporto (Spencer & Pahl 2018, 70).

Oltre ai cambiamenti che intervengono nello scambio di affetto e nel grado di coinvolgimento e intimità, i mutamenti della condizione di equilibrio fanno parte anche del modo in cui le amiche si relazionano tra loro. Il costante mutamento delle circostanze che emerge dalla narrazione incide sulla relazione interna delle amiche, come una bilancia che oscilla dalla posizione di vantaggio per una a quella dell'altra. All'età di quindici anni, dopo l'estate trascorsa a Ischia, Elena comincia più che mai a pensare che nel suo rapporto di amicizia con Lila, una di loro abbia sempre qualcosa che l'altra non possiede, per cui sono destinate a cercare perennemente un equilibrio nel loro rapporto: “[e]ra come se, per una cattiva magia, la gioia o il dolore dell’una presupponessero il dolore o la gioia dell’altra. Anche l’aspetto fisico, mi sembrò, partecipava a quell’altalena” (AG, 258).

Elena sente dunque che questo stato di cose sia valido per ogni aspetto della loro amicizia, persino per l'apparenza fisica: una delle due è per forza sempre più bella dell'altra, e non riescono mai a sentirsi felici o belle contemporaneamente. Questa incongruenza dei loro destini si manifesta ulteriormente quando Elena scopre di aver bisogno di lenti spesse, e nello stesso tempo Lila usa i soldi del fidanzato per sperimentare nuove pettinature, variare abbigliamento e trucco: “[i]l denaro diede ancora più forza all'impressione che ciò che mancava a me lo avesse lei e viceversa, in un gioco continuo di scambi e rovesciamenti che, ora con allegria, ora sofferatamente, ci rendevano indispensabili l'una all'altra” (AG, 261). Le contraddizioni e l'ammirazione, la rivalità e l'affetto reciproco si mischiano quindi in modo tale da formare tra le amiche un legame di dipendenza in cui ognuna completa la personalità dell'altra. Questa interdipendenza continua a condizionare l'amicizia delle due per il resto della sua durata, come vedremo in seguito.

### 5.1 L'io attraverso l'altra

«Qualsiasi cosa succeda, tu continua a studiare»

«Altri due anni: poi prendo la licenza e ho finito».

«No, non finire mai: te li do io i soldi, devi studiare sempre».

Feci un risolino nervoso, poi dissi:

«Grazie, ma a un certo punto le scuole finiscono».

«Non per te: tu sei la mia amica geniale, devi diventare la più brava di tutti, maschi e femmine».

(AG, 320–321)

Questo dialogo tra Elena e Lila poco prima delle nozze di quest'ultima, riassume in modo opportuno l'idea fondamentale della loro amicizia, rivelando l'indispensabilità dell'esistenza dell'una per l'identità dell'altra. Al momento della conversazione sono vicine al punto che segnerà la divaricazione definitiva dei loro percorsi, in quanto una si sposerà e assumerà il ruolo tradizionale della "donna di casa", mentre l'altra proseguirà sulla via degli studi per costruirsi un futuro diverso.

Il dialogo segna quindi l'occasione in cui le due amiche stabiliscono implicitamente le regole interne della loro amicizia e stringono un patto che ne consolida il legame, conferendo a esso un significato che diventa determinante per il rapporto. Se già in precedenza hanno avuto propri ruoli fissi ai quali hanno dovuto attenersi nella comunicazione interpersonale – la ragazza buona e quella cattiva, ad esempio –, adesso ciascuna delle due si assegna un ulteriore compito da svolgere nel rapporto. Questi compiti si basano sulla premessa fondamentale della loro amicizia, sulla distinzione tra le due amiche: affinché entrambe possano giovare del loro legame, Lila deve assolutamente essere diversa da Elena, e viceversa.

Chiedendo a Elena di non smettere mai di studiare, Lila confessa all'amica quanto l'ammiri e quanto sia importante per lei che l'amica continui ad impegnarsi per un futuro migliore: Elena è la *sua* amica geniale, quella che ha capacità e potenziale adatti per raggiungere ogni obiettivo. Nello stesso tempo Lila riconosce la limitatezza delle proprie risorse. Le parole di Lila non esprimono solo il suo auspicio che Elena riesca nel suo intento, ma addirittura pretendono che l'amica sia all'altezza delle sue aspettative. Quello che Lila sta dicendo, tra le righe, è che Elena da quel momento in poi deve studiare anche per conto di Lila, e realizzare tutti i loro sogni condivisi, visto che solo lei è ormai in grado di farlo. Il ruolo di Lila invece è aiutare Elena in questo suo compito, rappresentando la sua fonte di ispirazione, la sua voce interna e una specie di mentore che possa indirizzarla verso il giusto percorso.

Nell'adolescenza il suo sostegno si manifesta attraverso l'aiuto che offre a Elena nello svolgimento dei compiti scolastici, anche se nel suo ruolo di mentore è assai severa: "[m]i interrogava e s'infuriava se non sapevo. Una volta mi diede uno schiaffo su un braccio, forte, con le sue mani lunghe e magre, e non mi chiese scusa, anzi disse che se sbagliavo ancora mi avrebbe picchiato di nuovo e più forte" (AG, 105–106). La ragione per cui Lila è molto esigente con Elena è che da lei si aspetta un ottimo rendimento, che diventi *la più brava di tutti*, non le basta il rendimento di una studentessa "ordinaria". L'assolutezza di Lila è una conferma della natura del rapporto: si tratta di un legame in cui una persona vicina diventa un prolungamento del sé di un'altra, così che a questa si affidano tutti gli obiettivi che non si è capaci di raggiungere in prima persona (Davis 1973, cit. in Wiseman 1986, 203). Dunque, Elena non è soltanto Elena, ma anche il prolungamento del sé di Lila, e questo la obbliga a raggiungere le mete inarrivabili per Lila stessa.

La dipendenza dall'amica non è però semplicemente unilaterale: sia Elena che Lila costruiscono la propria identità personale attraverso il rapporto con l'altra, rispecchiando reciprocamente gli aspetti della propria personalità. Sono una squadra, una coppia inseparabile, destinate a condividere successi e fallimenti, a provare sentimenti per interposta persona. Elizabeth Abel afferma che per le donne l'amicizia può infatti rappresentare un mezzo di autodefinizione, che la relazione con un'altra che esprime e rispecchia un aspetto essenziale del sé, può chiarire la propria identità personale (1981, 416).

Elena accetta questo patto di interdipendenza ben volentieri, perché da sempre è stata incline ad assimilarsi a Lila: “tutto ciò che veniva da lei, o che io le attribuivo, mi sembrava, fin da bambine, più significativo, più promettente di ciò che veniva da me” (SBP, 442). Il fatto che Lila negli anni della scuola media aiutasse l'amica a studiare, ha alimentato la motivazione di Elena: “[n]on vedevo l'ora che Lila mi chiedesse di aiutarla in latino o altro e perciò, credo, non studiavo tanto per la scuola, quanto per lei. Diventai la prima della classe, neanche alle elementari ero stata così brava” (AG, 108). Quando Lila in conseguenza del suo fidanzamento sembra non attribuire più valore ai libri e agli studi (ovvero lascia intendere che questi non hanno più nessun interesse per lei), Elena comincia a dubitare delle proprie scelte: “[s]entii più forte che mai l'insignificanza della via degli studi, ebbi chiaro che l'avevo imboccata anni prima soltanto per apparire invidiabile a Lila [...] Mi sentii un'ombra, piansi disperata” (AG, 280). Ad un certo punto dell'adolescenza la motivazione scolastica di Elena è quindi direttamente correlata al coinvolgimento di Lila, i suoi pensieri dipendono da ciò che pensa l'amica.

L'accordo sui ruoli che le amiche raggiungono, le porta a consolidare un legame che si basa sulla complementarità delle loro personalità, e così sull'indispensabilità dell'una per l'altra. Ciò significa inevitabilmente anche essere alla costante ricerca di un equilibrio tra soggettività e dipendenza, in quanto le due amiche a volte si avvicinano, a volte si ritirano. Secondo Elizabeth Abel, questa specie di dinamica tra fusione e differenziazione è infatti caratteristica delle rappresentazioni letterarie dell'amicizia femminile (1981, 432). A causa della loro interdipendenza, Lila ed Elena, Lila e Lenù, Lina e Lena, come emerge persino dalle allitterazioni che ne avvicinano i nomi, diventano quasi come le due dimensioni complementari di un'unica persona, avvicinandosi all'ideale di amicizia definito da Cicerone come una relazione in cui le anime delle due persone si fondono, “in maniera da fare di due esseri uno solo” (2015, 153). La coesistenza delle due non è però sempre equilibrata e armoniosa, come ho precedentemente messo in evidenza.

Gabriella Paolucci rileva nel suo saggio che il rispecchiamento è infatti un aspetto fondamentale dell'amicizia femminile, e si trova anche al centro della costruzione dell'identità soggettiva di una donna. Secondo l'ideale femminista, il fenomeno rappresenta uno “strumento di modificazione

contemporanea dell'Io che rispecchia e del Sé che viene rispecchiato" (1991, 62; 63). Anche Elena percepisce sé stessa attraverso l'immagine che trasmette a Lila, o che vede rispecchiata in lei. Si capisce che Lila vuole considerare l'amica una persona intellettuale e autorevole: "[c]apii solo in quel momento con chiarezza che mi attribuiva la forza che da bambine avevamo attribuito all'autrice di *Piccole donne*" (SBP, 280), ma anche per Elena è importante vedere sé stessa come un'amica stimata e gradita, una persona che è riuscita a realizzare un'ascesa sociale:

Volevo che mi sentisse parte del mondo alto e tuttavia diversa. Lei stessa mi sospingeva in quella direzione. [...] A volte avevo l'impressione che insistesse perché le confermassi che ero veramente parte di coloro che dicevano alla gente come stavano le cose e come era giusto pensare. La scelta di risiedere al rione per lei era sensata solo se continuavo a collocarmi tra quelli che scrivevano libri, collaboravano a riviste e giornali, comparivano qualche volta in televisione. Mi voleva sua amica, sua vicina di casa, a patto che avessi quell'aura. E io l'assecondavo. [...] Mi lusingava sentirmi, al suo confronto, una donna che la sapeva lunga, e sentivo che anche lei era contenta di com'ero." (SBP, 252)

Lila è infatti talmente fiera di essere l'amica d'infanzia di una persona intelligente e colta come Elena, che a volte le attribuisce un valore perfino eccessivo, e rimane delusa quando Elena non riesce a corrispondere alle sue attese: "[e]ra stizzosa, da me si aspettava di più, credeva che sapessi rispondere a tutte le sue domande, si arrabbiava perché era convinta che fossi un pozzo di scienza [...] Eppure, contraddittoriamente, da tempo non la sentivo così fiera di me e della nostra amicizia" (SBP, 294). È evidente che anche Lila definisce sé stessa attraverso il loro legame di amicizia. Se Elena cerca in continuazione il consenso e l'apprezzamento di Lila, pure quest'ultima ha bisogno del riconoscimento da parte dell'amica, come indica la sua risposta alle seguenti parole di Elena: "[p]arlare con te mi aiuta, dissi per darle fiducia, mi fai riflettere. La cosa sembrò rallegrarla, mormorò: quando so che ti servo mi sento meglio" (SBP, 351). Il legame con l'amica, colta e ormai scrittrice affermata, la fa sentire necessaria, e anche capace di realizzarsi tramite il loro rapporto. La personalità di Elena serve quindi da specchio a Lila, che vede nell'amica degli aspetti fondamentali di sé stessa, come l'intelligenza, la creatività e gli stessi valori e ambizioni. Questo è sicuramente uno dei motivi per cui cerca la compagnia di Elena: "[c]erte volte avevo persino l'impressione che fosse Lila a dipendere da me e non io da lei [...] come se finalmente fosse lei a sentire la necessità di dimostrarmi di continuo che poteva ragionare alla pari con me" (AG, 160).

Nell'adolescenza Elena sente tuttavia di aver bisogno di Lila più di quanto quest'ultima abbia bisogno di lei, il che la rende triste. Per rivalsa, e per far capire all'amica il proprio valore, le racconta che andrà al ginnasio: "[l]o feci perché volevo che si rendesse conto che ero più unica che rara e che, se

pure fosse diventata ricca fabbricando scarpe insieme a Rino, non avrebbe potuto fare a meno mai di me come io non potevo fare a meno di lei” (AG, 129). Questo pensiero di Elena mostra quanto si senta dipendente dall’amica e quanto desideri che anche Lila mostri di aver bisogno di lei. Nel corso degli anni prende comunque le distanze dall’amica e acquisisce una sua identità più autonoma, ma non riesce mai del tutto a cancellare l’influenza di Lila, cosa che non vuole ammettere volentieri nemmeno a sé stessa. Nell’età adulta, però, Elena arriva ad accettare che l’amicizia con Lila è stata, e continua a essere utile per lei, sia personalmente che dal punto di vista della sua carriera di scrittrice. Riesce persino ad esserne fiera:

Ormai lo sapevo che riuscivo a far bene soprattutto quando lei, anche solo con poche parole sconnesse, garantiva alla parte più insicura di me che ero nel giusto. [...] ammettevo senza disagio che parlare con lei mi suscitava idee, mi spingeva a stabilire nessi tra cose distanti. [...] Mi dicevo che essere adulte era questo, riconoscere che avevo bisogno delle sue spinte. *Io ero io* e proprio per questo motivo potevo darle spazio in me e darle una forma resistente. (SBP, 352, corsivo nell’originale)

Elena riconosce dunque il valore dell’amica, ma è consapevole anche della propria soggettività. Lo stesso non vale per Lila, che fatica a sentirsi stabile, e non è quindi capace di riconoscere quanto abbia bisogno della sua amica, come ha fatto Elena: “[*lei invece non voleva essere lei*, quindi non sapeva fare lo stesso” (SBP, 352, corsivo nell’originale). Sostengo che la ragione perché Lila non sta bene con sé stessa sia invece legata all’ambiente nel quale è costretta a vivere. La sua risolutezza e il suo atteggiamento, che le dona l’apparenza di una persona malvagia, sono soltanto un modo di nascondere il suo lato sensibile e insicuro, cosa di cui si rende conto Elena, con sua sorpresa: “malgrado la sua ingegneria preventiva sulle persone e sulle cose, la colata prevaleva, Lila perdeva Lila, il caos pareva l’unica verità, e lei – così attiva, così coraggiosa – si cancellava atterrita, diventava niente” (SBP, 165).

Il fenomeno della *smarginatura* può essere visto come una manifestazione di queste ansie e paure nei confronti della realtà circostante. Assomiglia a una sensazione di derealizzazione<sup>6</sup>, in cui il mondo intorno sembra irreali e irriconoscibile e gli oggetti e le persone acquistano forme e dimensioni distorte. Una tale alterazione nella percezione del mondo può essere causata da un evento che supera la capacità di resistenza dell’individuo: nel caso di Lila potrebbe provenire dall’ansia nei confronti delle storture del rione rispetto al resto il mondo, nonché dalla sua sensazione di totale incapacità

---

<sup>6</sup> Sul fenomeno v. ad esempio: <https://www.ipsico.it/news/depersonalizzazione-derealizzazione-sintomi-dissociativi/>.

davanti a esse. Caterina Falotico ipotizza che quel “qualcosa di assolutamente materiale, presente intorno a lei e intorno a tutti e a tutto da sempre” (AG, 85) da cui Lila rimane così sconvolta durante gli episodi di *smarginatura*, faccia riferimento a un fondo animale che è violento e non addomesticabile, e che agisce al di dentro e al di fuori di tutte le persone, come un carattere intrinseco della vita (2015, 94). La *smarginatura* sembra infatti essere connessa al rendersi conto della meschinità della natura umana, alle situazioni in cui è presente la violenza, in una forma o in un'altra, come la sparatoria del Capodanno, il momento in cui suo padre l'ha gettato fuori dalla finestra e il terremoto del 1980, tutte situazioni in cui sono presenti questi elementi.

Lila soffre dunque quando non può più essere padrona della propria vita, e reagisce con una sensazione di malessere che prende a manifestarsi attraverso la sensazione di *smarginatura*. Da questa sua reazione possiamo dedurre che sia in realtà molto più sensibile di quanto lascia intendere il suo atteggiamento dominante. Ciò non esclude però che possa essere anche una persona molto determinata. Desidera diventare ciò che vuole essere, senza alternative. Per questo, quando rimane delusa per non essere riuscita a vivere la vita che desiderava, per punizione decide di ridurre sé stessa a niente. L'unica azione che le permetta di dominare totalmente la propria vita è infatti seguire i passi della piccola Tina e sparire senza tracce. È interessante però chiedersi, se a motivare questa estrema reazione di Lila possa essere stato il fatto che Elena ha infranto la sua promessa, scrivendo un romanzo in cui narra la sua storia: la stesura di *Un'amicizia* rappresenta dopo tutto un'ennesima occasione in cui le decisioni che riguardano la vita di Lila vengono prese da qualcun altro.

Per riassumere la questione dell'interdipendenza tra le amiche, è evidente che anche in età adulta, come negli anni della scuola, Lila continua a vedere Elena come uno strumento attraverso il quale riesce a realizzare sé stessa. L'amica deve darle quello che le circostanze le hanno impedito di ottenere, e quando non riesce a offrirle ciò che lei pretende, Lila la punisce come ha fatto con sé stessa, negandole il rispetto e interrompendo ogni manifestazione di amicizia. Elena se ne rende conto dopo la scomparsa di Lila, che “[h]a fatto sempre così: quando non mi piego, ecco che mi esclude, ecco che mi punisce, ecco che mi guasta il piacere stesso di aver scritto un buon libro” (SBP, 444).

Verso il fine della loro amicizia il filo della dipendenza si tende di nuovo anche per Elena, che aveva già pensato di essersi liberata dalla sfera d'influenza di Lila, di aver trovato la propria identità soggettiva. Quando Lila è sparita cancellando ogni traccia della propria esistenza, Elena si trova davanti a una scelta: accettare quello che è successo, o prendersi un'ultima rivincita. Sceglie la seconda opzione, insistendo per tener viva l'amica, perché lo considera suo dovere: “[i]o amavo Lila.

Volevo che lei durasse. Ma volevo essere io a farla durare. Credevo che fosse il mio compito. Ero convinta che lei stessa, da ragazzina, me lo avesse assegnato” (SBP, 441).

Si mette a scrivere la storia della loro amicizia e per la seconda volta viene meno alla promessa fatta a Lila. Si augura fin dall’inizio un’intrusione da parte di Lila, perché desidera che l’amica venga a raccontare la sua versione della storia, apportando correzioni e modifiche al suo testo. Ciò indica che Elena è ancora legata ai giorni del passato in cui hanno scritto insieme temi scolastici in fruttuosa collaborazione. Non si sente in grado di raccontare la loro storia da sola, ma ha bisogno di un appoggio da parte dell’amica. Come spesso accade nelle rappresentazioni letterarie dell’amicizia femminile, l’atto di narrare l’evoluzione dell’amicizia porta però alla luce la lotta tra l’autonomia e l’identificazione (Abel 1981, 426). Elena è costretta ad ammettere che una gran parte della sua identità professionale di scrittrice, si basa sull’influenza e sull’esistenza di Lila, ma dalla narrazione emerge anche che entrambe le amiche hanno usato l’altra nel costruire la propria vita, ognuna a modo suo.

Un’intrusione da parte di Lila accade quando Elena ha finito il suo racconto e riceve per posta le bambole Tina e Nu, avvolte in fogli di giornale. Quest’atto di restituzione delle bambole solleva molte domande, che però rimangono aperte. Come è possibile che siano lì quelle stesse bambole che si erano perse nel buio dello scantinato decenni prima? Forse Lila aveva ingannato Elena tutto il tempo, e le bambole le aveva prese lei? Perché? Per poter ottenere soldi da don Achille, per comprare *Piccole donne* e iniziare il percorso che avrebbe reso Elena una scrittrice? Cosa rappresenta la restituzione? È l’ultima parola di Lila, una reazione al fatto che Elena ha scritto la loro storia, vuol essere una definitiva rivincita nella loro competizione? Oppure indica semplicemente che Lila sta bene, da qualche parte nel mondo? Le domande rimangono senza risposta, perché, “[a] differenza che nei racconti, la vita vera, quando è passata, si sporge non sulla chiarezza ma sull’oscurità” (SBP, 451).

Quello che è evidente, però, è che così come Lila è stata prigioniera della narrazione di Elena, quest’ultima è rimasta succube dell’influenza dell’amica. Le due donne sono legate l’una all’altra fino alla fine della loro amicizia, attraverso le loro somiglianze e differenze, come anche attraverso tutte le esperienze condivise nel corso degli anni. L’ultima frase di Elena, prima che l’intero ciclo si chiuda con un epilogo, esprime ancora una volta, pur nella sua contraddittorietà, tutto l’affetto, la rivalità e l’interdipendenza di cui è fatto il loro lungo percorso: “ho scritto mesi e mesi e mesi per darle una forma che non si smargini, e batterla, e calmarla, e così a mia volta calmarmi” (SBP, 444). Nel fragile equilibrio del loro rapporto, la bilancia pende infine dalla parte di Elena, a cui rimane il compito di scrivere una vita per sé stessa e per l’amica, mentre Lila esce di scena lasciando il proprio ruolo di amica e cancellandone ogni traccia.

## 5.2 L'aspetto temporale dell'amicizia

Come abbiamo visto in precedenza, l'amicizia tra Elena e Lila è un legame fragile ma abbastanza robusto da sopravvivere ai periodi di lontananza e alle difficoltà, riuscendo a coprire un arco di tempo che equivale quasi a una vita intera. Il mio obiettivo di mettere a confronto l'evoluzione dell'amicizia tra l'inizio e la fine della narrazione, si è servito anche della ricerca e registrazione, nei testi letterari, di tutte le parole che fanno riferimento al sentimento di amicizia. Nel fare ciò, il primo passo è stato capire se ci sono più occorrenze di termini legati all'amicizia in uno dei romanzi rispetto all'altro, e se questo possibile incremento si possa ritenere il segno di una maggiore presenza del sentimento di amicizia in una delle parti della tetralogia. In seguito, ho esaminato il contesto delle parole da me registrate, per comprendere se la presenza dell'amicizia sia maggiormente condizionata da tratti negativi o positivi. Vediamo adesso i risultati di questo approccio quantitativo.

Ho registrato tutte le occorrenze delle parole *amico/amici*, *amica/amiche* e *amicizia*, nonché termini meno ricorrenti, ovvero *amichevole* e *amichetta*, in entrambi i romanzi. Visto che non tutte le occorrenze di queste parole fanno riferimento al legame tra le protagoniste, è stato necessario anche distinguere le diverse accezioni dei termini. La parola *amicizia*, ad esempio, appare in totale otto volte nel primo volume della quadrilogia, ma solo quattro volte in riferimento al legame tra Elena e Lila, mentre nelle restanti quattro è collegata ad altri personaggi della narrazione.

Per quanto riguarda le occorrenze delle parole *amico/amici* e *amica/amiche*, ne *L'amica geniale* queste parole si presentano nella narrazione complessivamente 51 volte. In 26 occorrenze questi termini sono usati, più che per raccontare dell'amicizia tra Elena e Lila, per descrivere qualcuno o per riferirsi a una persona, spesso senza esprimere né un giudizio positivo né negativo nei confronti di essa. In altri 25 casi si ripetono le parole *amica/amiche* che invece riguardano l'amicizia tra le protagoniste. La maggior parte di queste occorrenze può essere considerata di valore positivo o neutrale, se valutiamo il contesto in cui appaiono. Possiamo trovare ad esempio delle frasi che mostrano la vicinanza tra le protagoniste, come “[m]a lei, visto che ormai eravamo molto amiche, continuò a dirmi che avrebbe fatto l'esame” (AG, 61), e “[s]iamo ancora amiche?” (AG, 102). Una notevole parte delle occorrenze ha però un carattere meno definito, quindi il termine *amica* potrebbe essere sostituito, per esempio, da un pronome personale, o dal nome dell'amica, come nel caso della frase “[c]onsegnai alla mia amica i regali del maestro” (AG, 124).

È stato sorprendente constatare che tra queste 25 occorrenze, sono soltanto due quelle in cui il contesto indica un atteggiamento negativo nei confronti dell'amica o dell'amicizia in sé, nelle frasi

“[s]entivo che Lila non voleva essere più mia amica” (AG, 86), e “la mia amica cattiva s’era conquistata un marito agiato” (AG, 325).

Nella *Storia della bambina perduta* il numero complessivo delle occorrenze è significativamente più alto. Soltanto le parole *amico/amici*, *amica/amiche*, che riferiscono ai legami interpersonali tra gli altri personaggi della narrazione, e quindi non offrono informazioni sul rapporto tra le protagoniste, si ripetono nel testo per ben 80 volte. L’amicizia tra Elena e Lila è menzionata esplicitamente dall’uso di *amica/amiche* 26 volte in tutto: nella maggior parte dei casi per esprimere, allo stesso modo che nel primo volume, un rapporto neutrale tra le amiche, come nella frase “[h]o lavorato con una mia amica” (SBP, 294), o una relazione evidentemente più affettuosa, come negli enunciati “[m]i voleva sua amica, sua vicina di casa” (SBP, 252) e “sentii anche che volevo bene alla mia amica per com’era” (SBP, 248). Come ne *L’amica geniale*, emergono anche delle frasi in cui a fare riferimento all’amicizia tra le protagoniste è una terza persona, ad esempio la madre di Elena, che esprime la sua gratitudine a Lila lodandola davanti a sua figlia (“benedicendo mille volte la mia amica per la sua generosità” (SBP, 205)).

Tra le occorrenze della parola *amica* l’unica il cui contesto implica un atteggiamento negativo nei confronti dell’amica è in effetti una frase espressa da una terza persona, in riferimento all’amicizia tra Elena e Lila. Nino Sarratore raccomanda a Elena di disdire l’appuntamento con Lila, visto che la prima non è entusiasta di incontrarla, dicendo: “chiama la tua amica, e dille che abbiamo da fare, non puoi vederla” (SBP, 31). Le dieci occorrenze della parola *amicizia* offrono invece una rappresentazione più ampia dei sentimenti di amicizia tra le protagoniste, in quanto indicano sia tratti positivi che negativi del loro rapporto, nelle frasi “un’ennesima prova di quanto fosse splendida e tenebrosa la nostra amicizia” (SBP, 429) e “mi aveva ingannata, mi aveva trascinato dove voleva lei, fin dall’inizio della nostra amicizia” (SBP, 451). Dichiarano anche i pensieri di Lila, sebbene il più delle volte sia solo Elena a usare parole legate all’amicizia, in quanto io narrante: “[n]on so mantenere in vita nemmeno l’amicizia. Tu sei gentile, Lenù, con me hai avuto molta pazienza (SBP, 164).

Parole chiave	AG	SBP
<i>amico/amici, amica/amiche</i> in generale	26	81
<i>amica/amiche</i> tra Elena e Lila	25	26
<i>amicizia</i> in generale	4	7
<i>amicizia</i> tra Elena e Lila	4	10
<i>amichevole</i>	3	4
<i>amichetta</i>	0	1
<b>Occorrenze in totale:</b>	<b>62</b>	<b>129</b>

Se includiamo le parole meno ricorrenti e poco notevoli dal punto di vista dell'analisi, come *amichevole* e *amichetta*, i termini legati all'amicizia sono nel quarto volume in totale 129, mentre nel primo volume appaiono solo 62 volte. L'aumento più significativo tra i due romanzi è collegato alle occorrenze dei termini *amico/amici* e *amica/amiche* in riferimento ad altri personaggi, non alle protagoniste. Immagino che questo sia dovuto al fatto che nel quarto e ultimo volume la narrazione si muove su diversi livelli temporali e ha un'ambientazione più complessa rispetto al primo volume, che narra due fasi di età vissute (praticamente sempre) nel rione, all'interno di un gruppo fisso di personaggi. In questo senso è comprensibile che, aumentando i personaggi del quarto romanzo, ci sia anche un maggior numero di "amici". Le occorrenze delle parole *amica/amiche* in riferimento al rapporto tra Elena e Lila non mostrano invece grandi cambiamenti tra i due volumi del ciclo, né ci sono differenze nell'immagine che le parole trasmettono. Su questa base non è quindi possibile trarre delle conclusioni su una presenza più forte o in qualche modo diversa dell'amicizia, in uno dei romanzi rispetto all'altro.

La parola *amicizia* in riferimento al rapporto tra le protagoniste appare invece in *Storia della bambina perduta* più frequentemente che ne *L'amica geniale*, il che potrebbe essere connesso al fatto che nell'ultimo volume le amiche guardano al passato e riesaminano il loro percorso condiviso. Elena, ad esempio, fa un resoconto di ciò che lei e Lila hanno sperimentato insieme, e considera cosa è rimasto del loro rapporto. Frasi come "[c]osì ho dovuto prendere atto che la nostra amicizia era finita" (SBP, 443) sono comprensibilmente più diffuse nel volume con cui si chiude il ciclo di romanzi, che nel primo.

Bisogna comunque tenere conto del fatto che la presenza di termini legati all'amicizia come *amico* o *amica*, non rappresenta necessariamente un'esplicita espressione del sentimento di amicizia: a volte queste parole sembrano essere usate semplicemente per sostituire il nome di una persona o un pronome personale, quindi in un senso relativamente neutro. L'analisi quantitativa dimostra quindi anche che la forza del legame amicale e i cambiamenti intervenuti in esso prendono infatti a manifestarsi nel dipanarsi degli avvenimenti in modo più implicito, non direttamente attraverso le parole che enunciano l'amicizia. Non è dunque possibile valutare i cambiamenti avvenuti nel corso del rapporto esclusivamente sulla base dei cambiamenti nelle occorrenze dei vari termini legati all'amicizia. Di questo offre una conferma anche il fatto che in entrambi i romanzi il contesto dei termini legati all'amicizia trasmette un'immagine prevalentemente positiva del rapporto tra le protagoniste. In realtà il rapporto è composto da sentimenti sia positivi che negativi, come abbiamo visto, e così le occorrenze delle parole chiave non raccontano tutta la "verità".

Mentre un'analisi della natura e dell'evoluzione dell'amicizia è più facile da svolgere attraverso l'analisi qualitativa, il metodo quantitativo dimostra tuttavia in modo opportuno la continuità del rapporto e la longevità del sentimento di amicizia, in quanto le parole legate all'amicizia emergono continuamente nella narrazione, dall'inizio fino alla fine, mostrando persino una tendenza all'incremento.

## Conclusioni

In questa tesi di laurea ho analizzato la natura e l'evoluzione del rapporto di amicizia femminile rappresentato nel ciclo letterario di Elena Ferrante. Dalla mia ricerca emerge che l'amicizia riveste un ruolo notevole nelle vite delle due protagoniste, anche se è piena di contraddizioni: da un lato il legame amicale genera tensioni e fa scaturire invidia, rivalità e sentimenti di inadeguatezza, dall'altro aiuta le amiche a sviluppare fiducia nelle proprie capacità e aspirazioni, e a trovare sostegno e affetto nei momenti difficili.

Il confronto della narrazione con i punti di vista delle scienze sociali sull'amicizia ha dimostrato che, anche se il rapporto ambivalente delle protagoniste può sembrare diverso da una qualunque amicizia convenzionale, esso mostra diversi tratti tipici di un quadro "standard" dell'amicizia, che può contenere un'ampia gamma di diversi sentimenti ed essere a volte anche complicato. Per quanto riguarda l'amicizia femminile, condivide le stesse caratteristiche di altri rapporti amicali, ma mostra anche le sue caratteristiche particolari, che rientrano anch'esse nella rappresentazione offerta dalla quadrilogia. Nella narrazione degli elementi notevoli dell'amicizia femminile, che sono stati presi in considerazione sia dalle scienze sociali che da quelle letterarie, emergono con gran forza il legame stretto e quasi simbiotico tra le amiche donne, e l'importanza dell'identificazione con un'amica per la costruzione dell'identità personale.

Sulla base dell'analisi qualitativa, cioè della ricerca nel testo e della selezione dei brani significativi, è stato possibile constatare che l'amicizia è presente lungo tutta la vita delle protagoniste, ma il legame è in continua evoluzione, cambia forma a seconda delle diverse fasi della vita. Nell'infanzia e negli anni dell'adolescenza il compito principale del rapporto tra le protagoniste è quello di fornire sostegno emotivo durante la crescita. Le amiche diventano importanti compagne di esperienze, l'una per l'altra, e formano un legame molto forte, quasi simbiotico, attraverso il quale definiscono le proprie identità e le proprie vocazioni nella vita. L'amicizia rappresenta un fattore importante anche dal punto di vista della costruzione dell'identità autonoma, in quanto l'amica assume il ruolo di uno specchio che riflette l'io dell'altra: ognuna vede sé stessa come un'immagine riflessa negli occhi dell'amica, e percepisce non solo quello che le manca, ma quello che vorrebbe avere.

In conseguenza di questa identificazione le amiche arrivano a stringere un patto implicito fondato sulla complementarità dei loro caratteri, e in conseguenza di ciò devono cercare un equilibrio tra autonomia e dipendenza. Questa è la sfida della loro vita adulta: devono diventare esseri individuali e trovare un equilibrio non solo tra di loro, ma anche con sé stesse, il che non è sempre facile, perché i confini tra le loro identità sono a volte ben marcati, altre volte fragili e instabili.

L'esame dell'aspetto temporale del rapporto ha invece indicato che la lunga amicizia è composta sia da periodi propizi che da momenti difficili. Nel corso di questa lunga durata, ci sono stagioni in cui il legame sembra dissolversi, per poi emergere di nuovo, assorbendo nutrimento dai momenti felici condivisi nel passato. Anche sulla base dell'analisi quantitativa della narrazione è stato possibile confermare la longevità del sentimento di amicizia. I termini legati all'amicizia tra le protagoniste si ripetono nel testo dall'inizio fino alla fine della narrazione, mostrando addirittura una tendenza all'aumento.

In età matura l'amicizia delle protagoniste si trova davanti a una nuova sfida: riconciliarsi con il passato e sviluppare un senso di soddisfazione per la vita vissuta fino a quel tempo. Le due donne devono ammettere che non sono riuscite a liberarsi del tutto dalla sfera d'influenza del proprio ambiente d'origine, né da quella dell'amica. In sostanza, la mia analisi dimostra che Elena e Lila sono l'una per l'altra amiche *geniali*. La contraddittorietà del loro rapporto sta nel fatto che Elena vuole diventare come Lila, mentre Lila invece non vuole davvero essere sé stessa. Con l'aiuto della propria amica *geniale*, puntano entrambe a distaccarsi dal rione d'origine, a lasciarsi alle spalle i ruoli stereotipici di genere, per diventare libere e autonome, ma nell'usare l'altra come sostituto del proprio io, non fanno in realtà che legarsi sempre di più tra loro.

## Bibliografia

### *Testi letterari*

Ferrante, E. (2011): *L'amica geniale*, Edizioni e/o, Roma.

Ferrante, E. (2014): *La storia della bambina perduta*, Edizioni e/o, Roma.

### *Letteratura critica*

Abel, E. (1981): "(E)Merging Identities: The Dynamics of Female Friendship in Contemporary Fiction by Women", *Signs: Journal of Women in Culture and Society*, Vol. 6 (3), pp. 413–435.

Abel, E., Hirsch, M., Langland, E. (1983): *The Voyage in: Fictions of Female Development*, University Press of New England, Hanover & London.

Blieszner, R. & Adams, G.R. (1992): *Adult Friendship*, Sage Publications, Newbury Park, California.

Bonafin, M. (2012): "Parole e realtà dell'amicizia medievale", in linea: [https://www.academia.edu/11505286/Parole\\_e\\_realt%C3%A0\\_dellamicizia\\_medievale](https://www.academia.edu/11505286/Parole_e_realt%C3%A0_dellamicizia_medievale).

Cambi, F. (2020): "Amicizia: un dialogo formativo", *Studi sulla formazione*, Vol. 23 (2), pp. 117–122.

Ceserani, R., Domenichelli, M. & Fasano, P. (a cura di) (2007): "Amicizia", in: *Dizionario dei temi letterari*, UTET, Torino.

Daemmrich, H.S. & Daemmrich I. (1987): *Themes and Motifs in Western Literature*, Francke Verlag, Tübingen.

Falotico, C. (2015): "Il ciclo dell'Amica geniale tra autobiografia, storia e metaletteratura", *Forum Italicum* 49 (1), pp. 92–118.

Ferrante, E. (2016): *La Frantumaglia*, Edizioni e/o, Roma.

Ferroni, G. (2011): *Profilo storico della letteratura italiana*, vol. II, Einaudi, Torino.

Hirsch, M. (1989): *The Mother/Daughter Plot. Narrative, Psychoanalysis, Feminism*, Indiana University Press, Bloomington and Indianapolis.

- Hruschka, D. (2010): *Friendship: development, ecology and evolution of a friendship*, University of California Press, Berkeley.
- Jusdanis, G. (2014): *A Tremendous Thing: Friendship from the "Iliad" to the Internet*, Cornell University Press, New York.
- Konstan, D. (1997): *Friendship in the Classical World*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Lee, A. (2016): "Feminine Identity and Female Friendship in the 'Neapolitan' Novels of Elena Ferrante", *British Journal of Psychotherapy*, vol. 32, (4), pp. 491–501.
- Livi Bacci, M. (2001): "Gli italiani", in Cassese, S. (a cura di), *Ritratto dell'Italia*, Laterza, Roma, pp. 95-116.
- Maksimowicz, C. (2016): "Maternal Failure and its Bequest: Toxic Attachment in the Neapolitan Novels", in Russo Bullaro, G. e Love, S.V. (a cura di), *The Works of Elena Ferrante. Reconfiguring the Margins*, Palgrave Mcmillan, New York.
- Millgram, E. (1987): "Aristotle On Making Other Selves", *Canadian Journal on Philosophy*, vol. 17 (2) pp. 361–376.
- Nedelmann, B. (1991): "Amicizia", *Enciclopedia delle scienze sociali, Treccani*, consultabile su: [https://www.treccani.it/enciclopedia/amicizia\\_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/amicizia_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/).
- Orbach, S. & Eichenbaum, L. (1987): *Bittersweet: Facing up to feelings of love, envy, and competition in women's friendships*, Century Hutchinson, London.
- Cicerone (2015): *De amicitia*, a cura di Pacitti, G., Mondadori, Milano.
- Pagliano, G. (1991): "L'amicizia taciuta. I testi letterari", *Memoria* vol. 32, pp. 18–27.
- Paolucci, G. (1991): "Amiche. Figure dell'amicizia femminile e femminismo", *Memoria* vol. 32, pp. 56–66.
- Saverino, A (2020): "Maraini, la forza delle donne ai tempi della peste", consultabile su: <https://www.lucialibri.it/2020/07/11/maraini-forza-donne-peste/>.
- Scaraffia, L. (1988): "Essere uomo, essere donna", in Melograni, P. (a cura di), *La famiglia italiana dall'Ottocento a oggi*, Laterza, Roma-Bari, pp. 193–258.
- Spencer, L. & Pahl, R. (2007): *Rethinking Friendship: Hidden Solidarities Today*, Princeton University Press, Princeton.

Todd, M.J. (1977) “Female Friendship in Jane Austen’s Novels”, *The Journal of the Rutgers University Libraries*, Vol. 39, no. 1, pp. 29–43.

Wiseman, J. P. (1986): “Friendship: Bonds and Binds in a Voluntary Relationship”, *Journal of Social and Personal Relationships*, vol. 3 (2), pp. 192 –211.

Woloch, A. (2003): *The One vs. the Many: Minor Characters and the Space of the Protagonist*, Princeton University Press, Princeton.

Zagaglia, E. (2019): “Tutta la letteratura è infanzia. Su Elena Ferrante”, *Encyclopaideia: rivista di fenomenologia, pedagogia, formazione*, 23 (53), pp. 105–113.

## Appendice 1: Suomenkielinen lyhennelmä

Tarkastelen tässä pro gradu -tutkielmassa Elena Ferranten *Loistava ystäväni* -kirjasarjasta välittyvää kuvaa päähenkilöiden välisestä ystävyysuhteesta. Tavoitteenani on analysoida suhteen kehitystä ja merkitystä sekä tarjota vastauksia kysymyksiin siitä, millaiset piirteet ystävydestä kerronnan perusteella korostuvat, miten ystävyys kehittyy vuosien varrella, ja mikä merkitys tällä ihmissuhteella on päähenkilöiden henkilökohtaisen identiteetin rakentumisen kannalta.

Valitsin tutkielmani aiheeksi *Loistava ystäväni* -kirjasarjan ennen muuta siksi, että se on mielestäni kiinnostava teos, joka yhdistelee kiehtovalla tavalla eri lajityyppisiä kehitysromaanista historialliseen romaaniin, sisältäen myös omaelämäkerrallisia ja tyypillisesti jännitysromaaneille ominaisia piirteitä. Kirjasarja kertoo kahden päähenkilön elämäntarinan, mutta käsittelee myös mielenkiintoisella tavalla italialaisen yhteiskunnan historiaa ja kokonaisen sukupolven elämää. Valtaisan kansainvälisen huomion ja suosion saavuttanutta tetralogiaa voikin luonnehtia italialaisen kirjallisuuden moderniksi klassikoksi, joka on nostanut maan kirjallisuuden jälleen maailmanmaineeseen ja laajan kansainvälisen yleisön tietoisuuteen.

Itse teoksen ohella toinen aihevalintaani selittävä tekijä liittyy ystävyysuhteen teemaan. Pidän kiintoisana tätä yleismaailmallista tunnetta ja kirjallisuudessakin kautta aikojen toistunutta aihetta, jonka ikaikainen sisältö on viime vuosikymmeninä kokenut melkoisia muutoksia teknologiassa ja siten koko yhteiskunnassa tapahtuneen kehityksen myötä. *Loistava ystäväni* tarjoaa lisäksi verrattain ristiriitaisen ja monitahoisen kuvan ystävyysuhteesta, minkä vuoksi se tuntui erityisen mielenkiintoiselta tutkimusaiheelta. Kirjasarja käsittelee myös kiinnostavasti erityisesti tyttöjen- ja naistenvälistä ystävyysuhtea, jota on niin kirjallisuuden kuin sosiaalitieteidenkin alalla usein tutkittu omana alueenaan. Tämän vuoksi hyödynnänkin aineistoni tulkinnassa sekä yleisesti ystävyysuhteen liittyvää teoriapohjaa että erityisesti naistenvälisiin ystävyysuhteisiin liittyviä tutkimustietoja.

Keskityn analyysissäni neliosaisen kirjasarjan ensimmäiseen ja viimeiseen osaan, paitsi pysyäkseeni tutkielmalle asetetuissa rajoissa, myös sen vuoksi, että olen halunnut erityisesti tarkastella kirjasarjan kuvaaman lähes elämänmittaisen ystävyysuhteen alkua ja loppua, vaiheita, joita kuvataan sarjan aloitusta ja päätösosassa. Johtuen siitä keskeisestä asemasta, joka ystävyysuhteen käsitteellä tutkimukseni kannalta on, näyttäytyy työni teoriatausta monitieteellisenä. Yhtäältä kyseessä on perinteinen kirjallisuusanalyysi, toisaalta taas hyödynnän tulkinnoissani myös eri sosiaalitieteiden näkökulmia aiheeseen, tarkoitukseni näin määritellä ystävyysuhteen merkitystä ja selittää päähenkilöiden välistä suhdetta. Alkuun esitän yleiskatsauksen siitä, miten ystävyysuhteen teema on ollut läsnä länsimaisessa

kirjallisuudessa kautta aikojen, minkä jälkeen perehdyn naistenvälisen ystävyuden selvästi heikompaan ja myöhemmin vakiintuneeseen asemaan kirjallisuuden kontekstissa. Tämän jälkeen esitän tiivistetysti, mitä ystävyuden käsitteellä voidaan ymmärtää sosiaalitieteiden näkökulmasta.

Tutkielmassani käytän sekä laadullista että määrällistä tutkimusmenetelmää, joista jälkimmäinen lähestymistapa näkyy aineiston käsittelyssä. Olen kirjannut kummankin romaanin osalta muistiin niissä esiintyvät ystävyteen viittaavat avainsanat, joita olivat kaikkine taivutusmuotoineen sanat *ystävä*, *ystävyyys* sekä *ystävällinen*. Näiden sanojen sekä niiden kontekstin avulla pyrin havainnoimaan, poikkeako ystävydestä esitetty kuva sarjan ensimmäisen ja viimeisen romaanin välillä. Laadullista menetelmää vuorostaan on hyödynnetty kirjallisuusanalyysin kohdalla. Keskityn analyysissäni tarkastelemaan ystävyuden kontekstia, toisin sanoen napolilaista työläiskorttelia kerronnallisena ympäristönä, sekä ystävyysuhteen kaksijakoista luonnetta ja sen sisäistä tasapainoa. Suhteutan havaintojani myös erityisesti kahteen ystävyttä käsittelevään artikkeliin, joista Jacqueline P. Wisemanin *Friendship: Bonds and Binds in a Voluntary Relationship* (1986) pureutuu tämän näennäisesti vapaaehtoisen ihmissuhteen monenlaisiin lainalaisuuksiin sosiologian näkökulmasta, kun taas Elizabeth Abelin artikkeli *(E)Merging Identities: The Dynamics of Female Friendship in Contemporary Fiction by Women* (1981) käsittelee naistenvälisen ystävyuden representaatioita kirjallisuudessa.

Kaunokirjallisissa teoksissa tapahtumaympäristöllä on usein merkittävä rooli. Analyysini osoittaa tämän pitävän paikkansa myös *Loistavan ystäväni* kohdalla, jossa köyhänä ja karuna kuvatun korttelin painostava ilmapiiri ja näköalattomuus paitsi ajaa päähenkilöt ystävyystymään, vaikuttaa suuresti myös siihen, millaisia käyttäytymismalleja nämä omaksuvat ja millaiseksi näiden loppuelämä korttelissa vietettyjen kasvuvuosien jälkeen muotoutuu. Elämää korttelissa värittävät jatkuvasti läsnä oleva väkivalta, yleinen epävarmuus ja turvattomuus sekä yhteisön ja perheiden sisäiset hierarkiat, jossa mafian jäsenillä on valta tavallisiin kansalaisiin ja perheenisillä omiin perheenjäseniinsä. Naisen asema on heikko, ja usein äitien henkinen pahoinvointi siirtyy ikään kuin perintönä eteenpäin tyttärille. Yksi selittävä tekijä päähenkilöiden lähentymiselle piileekin korttelin ympäristön lisäksi kodin ilmapiirissä. Elenalla on huonot välit äitiinsä, jonka hyväksynnän ja huolenpidon puute saa tämän hakeutumaan tomeran ja kovapintaisen Lilan seuraan, ikään kuin ystävä voisi korvata sen, mitä vaille Elena jää kotioloissa. Lila edustaakin Elenalle eräänlaista auktoriteettia, jonka jalanjäljissä seuraten tämän on mahdollista löytää oma polkunsä.

Tulkintani mukaan ystävyys muodostuu päähenkilöille pakokeinoksi korttelista. Jaetut mielenkiinnonkohteet, kuten opiskelu, kaunokirjallisuuden lukeminen ja luovuus muodostavat

hengähdystauon arjesta, ja mahdollistavat ystävyksille unelmoinnin paremmasta tulevaisuudesta. Tytöt ymmärtävät koulunkäynnin tärkeyden korttelin oloista irtautumisessa, ja suunnittelevat kirjoittavansa yhdessä ostamansa *Pikku naisia* -romaanin kaltaisen menestysteoksen, jonka avulla voisivat rikastua. Kiinnostus koulunkäyntiä kohtaan ja halu vapautua kasvuympäristön tarjoamista ahtaista tulevaisuudennäkymistä muodostuu yhdistäväksi tekijäksi Elenalle ja Lilalle, jotka päätyvät kilvoittelemaan keskenään koulumenestyksessä ja kirittämään siten toinen toistaan jatkuvasti parempiin suorituksiin. Kilpailuasetelma saa kuitenkin kielteisempiä piirteitä kun Lilan vanhemmat kieltävät tältä koulunkäynnin jatkamisen, mutta Elena puolestaan saa luvan jatkaa alaluokilta keskikouluun. Lila jatkaa sinnikkäästi opiskelua omatoimisesti, mikä saa Elenan turhautumaan ja tuntemaan olevansa tuomittu jäämään lahjakkaan ja päämäärätietoisien ystävänsä varjoon. Päähenkilöiden välinen ystävyys koostuu monenlaisista, usein vastakkaisistakin tunteista, kuten ystävyysuhteille sosiaalitieteellisen teoriataustan valossa onkin tyypillistä. Niin nuoruusvuosina kuin myöhemminkin ystävysten elämässä ihailu ja kateus, kiintymys ja kilpailuhenkisyys ovat jatkuvasti läsnä ja sekoittuvat toisiinsa saaden ystävyysuhteen näyttäytymään mutkikkaana ja ristiriitaisena. Riittämättömyyden, epävarmuuden ja häpeän tunteet liittyvät sekä Elenan että Lilan kokemukseen ystävydestä.

Kilpailu näyttäytyy tulkintani mukaan milloin kateudesta johtuvana ja voimavaroja syövänä tekijänä, milloin myönteisenä, itsensä ylittämiseen ja uusiin suorituksiin kannustavana voimana. Nuoruusvuosina kilpailuasetelma liittyy erityisesti koulunkäyntiin ja opiskeluun, mutta suhteen tarkastelu pitkällä aikavälillä osoittaa, että ystävykset eivät onnistu vapautumaan siitä vielä aikuisuudessakaan, jolloin ilmiö liittyy väistämättä esimerkiksi kummankin kokemukseen äitiydestä. Jatkuva keskinäinen kilpailu jatkuu siis vaihtelevissa muodoissa läpi koko ystävyysuhteen, vaikkakin kyseessä on kisa, jota kumpikaan ei lähtökohtaisesti voi voittaa. Olosuhteiden muuttuessa myös vallitsevat etulyöntiasemat vaihtuvat kaiken aikaa: aluksi Lila näyttää olevan kahdesta ystävästä lahjakkaampi, mutta silti vain Elena saa mahdollisuuden jatkaa koulunkäyntiä. Lila puolestaan löytää rikkaan aviomiehen ja onnistuu ensimmäisenä toteuttamaan tyttöjen yhteisen haaveen paremmasta elämästä. Asetelma muuttuu jälleen, kun Lilan avioliitto kariutuu ja tämä palaa köyhyyteen Elenan valmistuessa yliopistosta ja julkaistessaan ensimmäisen romaaninsa, saavuttaen näin sen, mistä Lila on voinut vain haaveilla. Tämä jatkuva vuoroaskellus kohti tavoiteltua tulevaisuutta jatkuu läpi koko ystävyysuhteen, ja niinpä hetket, joina toisen yliote toisesta näyttää mahdolliselta ovat todellisuudessa vain illuusiota.

Ystävyyssuhteen lähempi tarkastelu osoittaa kuitenkin, että päähenkilöiden välinen ystävyys koostuu jatkuvasta kilpailusta huolimatta myös monista lämpimistä ja myönteisistä tunteista. Keskinäinen ymmärrys, avunanto ja luottamus ovat perustavanlaatuisia tekijöitä jokaisessa ystävyyssuhteessa, niin myös Elenan ja Lilan välisessä ystävyydessä. Tapahtumista voi huomata, että päähenkilöt ovat niin halutessaan kykeneviä tukemaan toinen toistaan, osoittamaan läheisyyttään eri tavoin, ja jakamaan yhdessä niin ilonhetket kuin vaikeudetkin.

Yksi olennainen osa päähenkilöiden ystävyyttä on se, että kumpikin ystävyksistä ihailee toisessa juuri niitä piirteitä tai asioita, joiden kokee puuttuvan itseltään. Tämän seurauksena he kehittävät eräänlaisen riippuvuussuhteen, jossa kummankin tehtävänä on antaa toiselle se, mihin itse ei ole tai usko olevansa kykenevä yltämään. Elenan esimerkiksi on opiskeltava Lilankin puolesta ja tultava maineikkaaksi kirjailijaksi, kun taas Lilan tehtävänä on ylivertaisen luovuutensa ja älykkyytensä vuoksi toimia ystävänsä tukena ja innoituksen lähteenä. Kumpikin on keskinäisessä suhteessa korvaamaton toiselle, paitsi oman roolinsa vuoksi, myös eräänlaisena peilinä, josta toinen voi nähdä oman heijastuksensa; kaiken sen mitä on, mitä tahtois olla, ja mitä kokee olevansa vailla. Tämä implisiittinen sopimus ystävyyden luonteesta saa lopulta aikaan sen, että Elena ja Lila ajautuvat tasapainottelemaan ystävyytensä loppuun saakka itsenäisyyden ja riippuvuuden välillä, eivätkä tulkintani mukaan näin ollen lopulta kykene irtautumaan alkuperänsä painolastista.

Analyysini keskeinen johtopäätös on, että ystävyydellä on päähenkilöiden elämässä valtaisa merkitys. Se vaikuttaa minäkuvan muodostumiseen ja päähenkilöiden toimintaan niin hyvässä kuin pahassa. Ystävyyden merkitys on läsnä koko elämän ajan, vaikkakin suhde itsessään elää ajassa ja muuttaa muotoaan eri elämänvaiheiden mukaan. Lapsuudessa tärkeässä osassa on henkinen tuki, jota kumpikin pystyy tarjoamaan ystävänsä yhdessä jaetun kasvuympäristön ja yhteisten kokemusten muodossa, kun taas nuoruusvuosina suhteen painopiste siirtyy ystävysten toisiaan täydentäville persoonallisuuksille, joiden kautta kumpikin pystyy toteuttamaan niitä puolia itsestään, johon oma elämä ei anna mahdollisuuksia. Toisaalta kerronnan suhteuttaminen eri sosiaalitieteiden näkemyksiin ystävyydestä osoittaa, että kaikesta ristiriitaisuudestaan huolimatta päähenkilöiden välinen suhde sisältää monia ystävyyssuhteille luonteenomaisia piirteitä, ja jakaa dynamiikassaan paljon yhteistä myös tyypillisen naistenvälisen ystävyyden kanssa. Hyvien ja huonojen aikojen vaihtelut, ajoittain vaikeat ja välillä läheiset välit sekä monenlaiset tunteet kuuluvat asiaan ystävyyssuhteissa, joita on olemassa yhtä monenlaisia kuin on erilaisia ystäviäkin.

**Appendice 2:**

Quadro dei personaggi della quadrilogia *L'amica geniale*

**La famiglia di Raffaella Cerullo:**

*Fernando*, padre, calzolaio  
*Nunzia*, madre  
*Raffaella*, detta Lina o Lila, figlia  
*Rino*, fratello maggiore

**La famiglia di Elena Greco:**

*Il padre*, usciere al comune  
*Immacolata*, madre  
*Elena*, o Lenù, la narratrice  
*Peppino*, *Gianni*, ed *Elisa*, fratelli minori

**La famiglia Carracci:**

*Don Achille*, padre  
*Maria*, moglie di don Achille  
*Stefano*, figlio maggiore  
*Pinuccia*, o Pina, figlia  
*Alfonso*, figlio

**La famiglia Peluso:**

*Alfredo*, padre, falegname  
*Giuseppina*, madre  
*Pasquale*, figlio maggiore  
*Carmela*, o Carmen, figlia

**La famiglia Cappuccio:**

*Melina*, madre  
*Ada*, figlia  
*Antonio*, figlio

**La famiglia Sarratore:**

*Donato*, padre, ferroviere, giornalista, poeta  
*Lidia*, madre  
*Nino*, figlio maggiore  
*Marisa*, figlia

**La famiglia Scanno:**

*Nicola*, padre, fruttivendolo  
*Assunta*, madre  
*Enzo*, figlio

**La famiglia Solara:**

*Silvio*, padre  
*Manuela*, madre  
*Marcello*, figlio maggiore  
*Michele*, figlio

**La famiglia Spagnuolo:**

*Il signor Spagnuolo*, padre, pasticciere  
*Rosa*, madre  
*Gigliola*, figlia

**La famiglia Airola:**

*Guido*, padre, professore  
*Adele*, madre  
*Mariarosa*, figlia maggiore  
*Pietro*, figlio

**Gli insegnanti:**

*Ferraro*, maestro e bibliotecario  
*Oliviero*, maestra  
*Nella Incardo*, cugina della maestra Oliviero  
*Gerace*, professore  
*Galiani*, professoressa

**I figli:**

*Rino e Tina*, figli di Lila  
*Dede, Elsa e Imma*, figlie di Elena